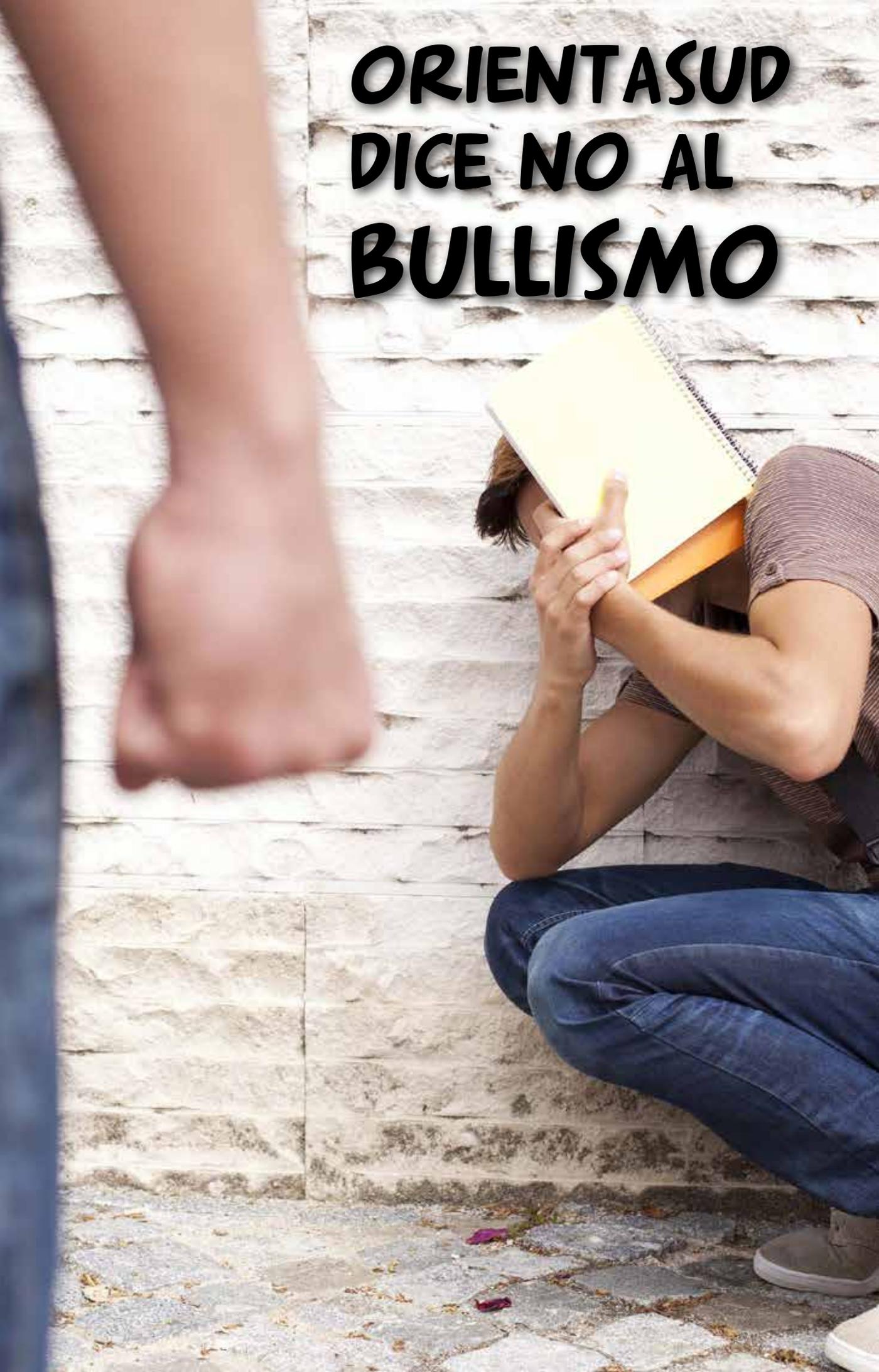


# Città e Lavoro: le MIE idee

*V edizione*

**ORIENTASUD  
DICE NO AL  
BULLISMO**



**N**el volume di quest'anno raccogliamo ben 78 elaborati. Racconti, poesie, video, siti web, spartiti musicali, sono arrivati dalle scuole di tutta la Regione Campania. Gli studenti che li hanno prodotti hanno partecipato al Premio "Città e Lavoro: le mie idee" promosso dalla Fondazione "Italia Orienta" e dall'Ordine dei giornalisti della Campania. Le borse di studio vengono assegnate ai lavori che si distinguono per contenuto ed originalità. Il senso dell'iniziativa è quello di far riflettere i ragazzi su temi importanti quanto delicati come: il Lavoro, la vivibilità delle Città, il proprio futuro.

Impegnata da sempre in progetti educativi, di formazione, orientamento ed alternanza, la Fondazione Italia Orienta punta a lavorare in partnership con gli attori istituzionali per facilitare i nostri ragazzi nel costruirsi un futuro fatto di conoscenze, competenze e valori.

Siamo certi che sentiremo parlare un giorno di alcuni di questi giovani e che anche una piccola esperienza come quella che condividiamo al Premio può essere da stimolo a continuare a lavorare sulle proprie attitudini, le aspirazioni ed i sogni.

# La vita e il lavoro

di CRISTIANA BORRELLI, GIUSEPPE DEFAZIO

CANZONE

*IIS IPSAR PIRANESI - V AT e V B Capaccio PAESTUM*



# Napoli nell'occhio di Giano

di ANTONIO ZENO

*LICEO SILVESTRI - Portici*

Senti questo profumo di carnalità e fraternità,

qui chi sta peggio aiuta chi sta meglio e di problemi non se ne fa.

I colori di queste strade nutrono le anime di chi ormai pazienza non ha;

perchè purtroppo in questa città esiste anche l'infamità .

La strada è la maestra di chi ormai non ha dignità,

uomini abbandonati da chi si fa mangiare dall'avidità

che come unica soluzione si fanno abbracciare dall'illegalità

che li allontana dai valori della vera società.

Per riuscire a migliorare la condizione di questa città

abbiamo bisogno di maggiore unità.

# Napule

di MONICA BELLINFANTE

*Liceo G. Mazzini - IV E*

Il napoletano è sempre in ritardo,  
è sbruffone e talvolta testardo  
ma si fa sempre perdonare:  
ti offre il caffè e ti porta pure a mangiare.

A Napoli preghiamo i Santi  
Perché di guai ne abbiamo tanti  
ma con sorrisi a 32 denti  
ne usciamo sempre vincenti.

Quando mi chiedi:

“Cosa cambieresti della tua città?”

Io ti rispondo:

“Nun da' rett, a' Napule ce sapimm' arrangià”

# Ed è magia

di GIOVANNI OPPEDISANO

*Istituto Omnicomprensivo F. De Sanctis - V B Cervinara Av*

Chi fugge chi muore,  
chi nasce chi arriva,  
chi va chi resta  
io la vivo, Cervinara.

Un'altra notte ancora,  
cerco qualcosa  
dall'alto della montagna,  
ne ammiro il panorama.

Ed è magia, resto inebedito,  
La foschia fa da cornince,  
è un'opera perfetta.

Continuo a contemplarla,  
consapevole che presto mi caccerà.

Non son ancora pronto a lasciarmi,  
a lasciarla.

# L'odore salino della fatica

di DAVID CARMELA

IMMAGINE

LICEO G. B. Vico - Napoli



# Rendiamo Battipaglia più interessante

di DI BIASE EMANUELE, CICALESSE ANGELO

MULTIMEDIALE

IT Besta - Gloriosi - V A CAT Battipaglia



### COSA SIGNIFICA RIQUALIFICARE:

- Riqualificare il territorio significa migliorare le condizioni urbanistiche, abitative, socio-economiche, ambientali e culturali degli insediamenti umani e mediante strumenti di intervento elaborati con il coinvolgimento degli abitanti e di soggetti pubblici e privati interessati.

Intesa da parte di cittadini e politici + Riqualificazione del territorio = Netto miglioramento della vita del cittadino.



### PROBLEMA IN ESAME:

La città di Battipaglia conta circa cinquantamila abitanti e, nonostante la varietà di negozi, supermarket e bar, non sono presenti cinema. L'obiettivo di questo progetto è riqualificare l'ex tabacchificio Farina di Battipaglia ristrutturando e modificando tre fabbricati del complesso, di cui:

- Uno adibito a cinema.
- Un bowling attrezzato.
- Un parcheggio al coperto.



### UN ACCENNO DI STORIA DEL TABACCHIFICIO FARINA DI BATTIPAGLIA

- I tabacchifici nella piana del Sele furono costruiti nei primi anni del '900, in particolare quello di Battipaglia risale agli anni venti. Fu abbattuto dai bombardamenti del 1943 e fu ricostruito tra il 1946 e il 1948.
- L'abbandono dei tabacchifici risale intorno al 1968 a causa di un batterio che colpì le piantagioni di tabacco, riducendo drasticamente la sua produzione. Questo portò a un grave disagio per la popolazione locale, soprattutto perché dava lavoro a molte persone, soprattutto alle donne.

### PROGETTO DEL CINEMA

Come accennato precedentemente, questo locale sarà adibito a cinema. Quest'ultimo avrà tre sale video, ognuna con 255 posti disponibili per la clientela. Presenta una biglietteria con quattro postazioni, per rendere il più veloce possibile l'acquisto dei biglietti. Inoltre l'edificio non presenterà alcuna finestra in modo da garantire la giusta luminosità degli ambienti grazie alle luci. Il ricambio d'aria sarà garantito dal sistema di areazione.

IN ALLEGATO IL DISEGNO ARCHITETTONICO DEL FABBRICATO

CONTINUA...  
La storia completa sul sito  
[www.orientasud.it](http://www.orientasud.it)

# Tra realtà e Fantasia: il castello dei Sanseverino

di MONTEFUSCO ANTONIO PIO, PALUMBO LUCIA

*LICEO RESCIGNO - Roccapiemonte*

## Obiettivo

Questo racconto è nato dalla voglia di valorizzare e incentivare il restauro del castello di Mercato S. Severino, che ora è in stato di abbandono, promuovendone poi visite guidate e attività didattiche all'interno delle mura.

Il castello ha ospitato personaggi importanti ed è stato teatro di avvenimenti storici rilevanti per il Meridione. Nel nostro caso abbiamo preso in esame la visita di San Tommaso d'Aquino che, secondo i nostri studi, ebbe la sua ultima visione all'interno delle mura. Il racconto scritto si snoda dal punto di vista del suo più grande amico e confidente "fra Reginaldo".

Uno studio narrativo sul castello di Mercato S. Severino

Quasi richiamato dal cinguettio degli uccelli, questa mattina, sbirciando fuori dalla finestra, ho contemplato l'alba del sole, proprio come da ragazzo amavo fare... giornate così agli inizi di dicembre mi è capitato raramente di vederle. Ormai sono giorni che la mia febbre continua a salire. Sono bloccato nel mio letto e le mie poche forze mi vietano di vivere quel che temo sarà il mio ultimo Inverno.

Preso dall'osservare il volo di quelle affascinanti bestiole, noto sul tavolino i miei appunti di una vita. Li prendo e, spinto dalla voglia e dal bisogno di ricordare episodi della mia vita, li apro ad una trentina di pagine dalla fine. Inizio a leggere.

Febbraio 1274, Castello dei Sanseverino

Questa mattina è stata più rigida del previsto. Durante tutta la notte ho sentito il frastuono della pioggia che batteva sul terreno e il rumore delle foglie che, intrecciandosi tra loro, risuonavano nell'aria. Il terreno era fangoso e questo non ha agevolato la nostra partenza a cavallo.

Da quando siamo partiti, Tommaso sembra non essere nel pieno delle sue forze. Quel che più mi ha colpito è stato il suo essere taciturno alle continue chiacchiere di fra Giacomo (a cui normalmente ha sempre risposto di buon grado).

Dopo alcune ore dalla partenza, ho notato uno dei confratelli sul punto di addormentarsi a cavallo. Nemmeno il tempo di distogliere lo sguardo, che il fischio di una tromba ha iniziato a risuonare nella valle, come ad annunciare uno straordinario avvenimento. Alzando lo sguardo, per la prima volta, ho iniziato ad intravedere le mura del castello. Il trotterellare dei cavalli a poco a poco è aumentato spinto dal nostro desiderio di giungere a destinazione e, avvicinandoci sempre più, il castello è apparso in tutta la sua maestosità. I miei occhi riuscivano a percepire solo due delle torri di vedetta del castello, dalle quali pendevano gli stendardi araldici della famiglia. Su ognuna di essa, con non poche difficoltà, ho intravisto gli elmetti di una coppia di soldati, posti a guardia della vallata, che probabilmente erano gli annunciatori del nostro arrivo. Ben due erano le cinte murarie poste a protezione del palazzo, talmente spesse e possenti da sembrare impenetrabili ai nostri occhi. Per alcuni confratelli, che fino a quel momento non avevano visto altro che piccoli monasteri, la vista di quel colosso sovrastante la collina è stata stupefacente. Persomi nell'ammirare ogni singolo tassello delle mura ho scorto scendere dalla collina il corteo della sorella di Tommaso, Teodora d'Aquino, da pochi giorni sposa del signore del castello Ruggiero II di Sanseverino. Il sole, intanto, batteva sempre più forte, come per accoglierci. La vista della sorella ha da subito fatto sorridere Tommaso ma, sebbene cercasse di non trasparirne i segni, ho percepito in lui una grande stanchezza. Dopo un dolce saluto, Teodora ci ha accompagnati all'interno delle mura. L'entrata del castello era sovrastata e protetta da una grande torre, sulla quale finalmente ho distinto le armature dei due soldati di vedetta, rimasti vigili anche dopo la nostra entrata. Altri due soldati erano fuori dalle mura, per autorizzare l'apertura o la chiusura delle porte del castello. La prima cinta di mura è a protezione di un enorme piazzale pieno di vita che, a prima vista, mi è sembrato potesse contenere un vasto

esercito. Al suo interno c'era molto fermento: alla mia destra, il fabbro era intento a battere il ferro con un martello, poco più avanti uno stalliere sellava un cavallo, mentre braccianti portavano viveri e scorte provenienti da tutte le direzioni verso i magazzini. Dalle mura, in corrispondenza delle feritoie dalle quali gli arcieri scoccavano le loro frecce, altri stendardi richiamavano lo stemma araldico dei Sanseverino. Proseguendo, un membro della corte (incaricato da Teodora) ci ha accompagnati negli alloggi per noi preparati. Prima che arrivasse l'ora di cenare, Tommaso, che ai miei occhi appariva sempre più stanco e taciturno, non ha esitato nel recarsi alla cappella del castello. Stanco dal viaggio ho preferito riposare, rimandando la mia visita alla cappella a domani. Giunta l'ora, io e alcuni confratelli siamo scesi al banchetto, che da subito ci è sembrato ricco di svariate pietanze. Con il passare dei minuti, più persone si sono aggiunte al banchetto, e i menestrelli suonavano musiche soavi, che quasi cullavano i mormorii degli invitati. L'ultimo ad arrivare è stato proprio Tommaso che, per tutta la serata, non ha mosso labbro. Teodora, che fino ad allora si era mostrata traboccante d'amore per il fratello, si è poi avvicinata a me sperando in una mia delucidazione sul comportamento del fratello. Non sapendo cosa dirle, ho provato a giustificare Tommaso parlando del viaggio stancante che avevamo affrontato.

Tornati nei nostri alloggi dopo il banchetto, reputato dagli altri frati una cena impeccabile rispetto ai pasti dei monasteri, Tommaso non ha esitato nel parlarmi. Ha raccontato di aver avuto un'altra delle sue visioni, questa volta assai diversa dalle altre. Ha descritto un altro luogo o, forse, un'altra epoca, dove l'intero castello sembrava deteriorato, quasi vandalizzato. Dell'entrata imponente che avevamo visto, solo l'arco si riusciva ancora a distinguere e della torre messa a guardia dell'entrata erano ancora presenti solo alcuni accenni, la struttura era completamente crollata. L'enorme piazzale che sembrava quasi il centro dell'organizzazione e della vita al castello si era trasformato una distesa di erba cresciuta incontrollatamente, come fossero campi abbandonati. Nei punti in cui gli stendardi pendevano, rami di alberi sembravano essere cresciuti tra le pietre delle mura. La cinta muraria esterna presentava numerosi crolli ed una fitta vegetazione sembrava quasi crescere su di essa, mentre la seconda fila di mura quasi non esisteva più. Delle numerose strutture presenti ormai era possibile distinguere solo le fondamenta. Secondo ciò che Tommaso mi ha rivelato, una luce ha richiamato la sua attenzione, proprio dove aveva riconosciuto i presunti resti della cappella. Avvicinandosi, la luce si faceva sempre più intensa, tanto da travolgerlo, accecandolo e riempiendo il suo cuore d'una fortissima emozione: «Ho visto e udito tali meraviglie, che all'uomo non è possibile raccontarle» queste sono state le uniche parole che le sue labbra hanno saputo pronunciare, dandomi l'impressione che fosse il linguaggio umano ad essere impotente ad esprimere concetti e realtà che vanno oltre la materia. La sua visione si è conclusa ritrovandosi nella cappella, il luogo dove sembrava aver perso conoscenza. Allora ho capito il motivo del suo essere taciturno al banchetto.

Ormai è notte inoltrata, sarà meglio riposare. Domani lasceremo questo luogo così accogliente, che è riuscito a trasmettermi sicurezza e calma, ma che allo stesso tempo sarebbe pronto a diventare il peggiore dei nemici.

Rileggendo queste righe ho rivissuto le stesse emozioni che provai quel giorno ascoltando le parole di Tommaso e percorrendo le mura maestose del castello. Che sciocco, da giovane mi soffermavo sull'imponenza di quelle costruzioni, senza pensare che qualsiasi castello, per quanto grande e potente esso sia, risentirà di quello che va oltre ogni altro esercito nemico...il tempo.

Non smetterò di credere per me e per te...

## Cara Roccapiemonte

di LUCREZIA CALIFANO

MULTIMEDIALE

LICEO RESCIGNO - Roccapiemonte



CONTINUA...

Il video completo lo trovate sul sito [www.orientasud.it](http://www.orientasud.it)

# La rinascita di Stabia

di ROSALINDA SORRENTINO

MULTIMEDIALE

LICEO PLINIO SENIORE - IV D Castellammare di Stabia

## LA RINASCITA DI STABIA

Due sono i modi per onorare la memoria di una città:

**Descrivere** la sua bellezza con immagini e colori che la natura ci offre in una visione acritica della realtà

**Narrare** la sua storia attraverso una ricerca seria e approfondita della realtà sociale, economica, di studio che va al di là di ciò che appare; e si scopre una realtà più pesante, che rivela le cose che si vogliono nascondere e lotta per far emergere un secondo universo più concreto, meno sognatore, più vero e libero.

Castellammare non fa eccezione a questa duplice visione delle cose e più delle altre città presenta il contrasto di ciò che appare e di ciò che non si vede.



Anch'io l'ho visitata come tanti viaggiatori e artisti prima di me. Senza acquerelli, senza colori e senza matita e album; con la mia unica macchina fotografica sono andata da lei, ho ammirato i suoi luoghi, le sue bellezze naturali; ho parlato con persone "dell'Acqua della Madonna", del Centro storico che s'inerpica faticoso fino al Castro, sono andata a Scanzano, a "Mezza Pietra"; sono ridiscesa, ho visitato i Cantieri Navali e poi sono andata alle Terme Vecchie; poi risalendo lentamente ho raggiunto a fatica le Nuove Terme, di lì alla reggia di Quisisana dove ho ammirato e visto belle opere d'arte antica romana che esprimeva a bella mostra un tempo l'Antiquarium Stabiano, sì... quello che è proprio sotto la mia scuola. Mi sono recata in villa comunale, l'ho vista di giorno e poi anche al tramonto e infine di sera...



### Rione acqua della Madonna.



### Il Rione delle Acque.



### Rione Scanzano, festa di San Michele.



### I Cantieri Navali ieri...

J.P.Hackert, Il varo di una nave, Cantieri borbonici di Castellammare di Stabia, Museo della Reggia di Caserta



CONTINUA...

La storia completa sul sito  
[www.orientasud.it](http://www.orientasud.it)

# “MASANIELLO WEB”, il nuovo youtuber Napoletano

di ELEONORA CECERE

*IPSOA DUCA DI BUONVICINO - IV B TSS Napoli*

Antonio era un ragazzino napoletano di 14 anni che frequentava il primo anno di liceo in una scuola nel cuore della città di Napoli, tra quei vicoli che, nel corso degli anni, ne avevano viste di storie dai mille colori e dalle tante sfaccettature umoristiche, ma erano state anche protagonisti di tantissime storie fatte di povertà, affanni e tanta, ma tanta forza di volontà.

Nell'aspetto, era il classico ragazzino napoletano, un pò sovrappeso (date le tante pizzette e sfogliatelle che mangiava), i capelli scuri e un po' arruffati, ma aveva due occhi penetranti ed arguti. Era sempre stato molto vispo e curioso, e questa sua curiosità lo faceva essere sempre attento a tutto ciò che gli succedeva intorno. Inoltre aveva un bel carattere allegro, disponibile e socievole, per cui non era difficile essergli amico.

Da alcuni giorni, l'attenzione di Antonio era rivolta alle tantissime opinioni che sempre più spesso sentiva sulla sua città. Dovunque: in TV, fra titoli dei giornali esposti nelle edicole, su Facebook... C'era sempre qualcosa da dire su Napoli, di positivo o di negativo, ma il ragazzo non riusciva a capire perchè tutti si accanissero sulla sua città. Di cose belle e brutte c'erano in ogni città, ma perchè tutti parlavano solo e sempre di Napoli?

Le frasi che più gli rimbombavano nella testa erano:

“Napoli è un gioiello sottovalutato”

“Vedi Napoli e poi... puzza”

“Giornalista vede la città e poi scrive: Che razza di napoletani ci raccontano i media?”

“Napoli è un bene del mondo e non solo dell'Italia”

“Napoli è una fogna!”

“Un paradiso abitato da diavoli”

“A volte penso addirittura che Napoli, possa essere ancora l'ultima speranza che resta alla razza umana”.

Per lui, da poco affacciato alla società, non era facile capire il perchè di tanta cattiveria verso Napoli ed i napoletani.

Eppure lui ci stava bene, non era così male come dicevano, ci si viveva tranquilli e non faceva tanta paura come volevano far credere. Inoltre non si rispecchiava in quelle persone così cattive che in TV rappresentavano i napoletani, che parlavano così male, violenti, arroganti e che erano da temere. La sua famiglia ed i suoi amici non erano come loro, quelle persone delle serie televisive, in realtà, non erano i veri cittadini della sua città. Ma la cosa che più di tutte non riusciva a sopportare era la frase che aveva tante volte letto e sentito gridare “ Vesuvio lavalì col fuoco”.

Questa era pura cattiveria. Perchè si permetteva tutto ciò? Cosa avevano fatto di male i napoletani?

Questo Antonio, proprio non riusciva a spiegarselo.

Una mattina si svegliò e decise che avrebbe fatto qualcosa per la sua città. D'altronde se lo meritava!

“Napoli è la città più bella del mondo” aveva sentito dire, e così sarebbe stato!

A scuola ne parlò con i professori, e ne scaturì un dibattito sul motivo per cui così tante persone odiavano e parlavano male della loro città. Si parla male di Napoli perchè si mettono sempre in risalto i soliti luoghi comuni, i soliti problemi come la spazzatura, la delinquenza, la criminalità... Inoltre tantissimi sono i pregiudizi che la riguardano, quasi a voler celare le tantissime cose belle che la caratterizzano e la differenziano dalle altre città. E' pur vero che di problemi ce ne sono, ma non di più di tutte le altre città del mondo. Il fatto è che a Napoli il tutto viene amplificato, perchè fa scalpore. Se succede qualcosa a Napoli, subito ecco lì qualcuno che dice: “I soliti napoletani!”.

Quello che si portano dietro i cittadini di questa città è il retaggio di centinaia di anni, durante i quali sono sempre stati additati come maleducati, imbroglioni, volgari, violenti, sporchi e chi più ne ha più ne metta! Di appellativi offensivi verso questa gente ne sono stati detti tanti, ma sono persone

come tante altre, senza doverne fare di tutta un' erba un fascio. Col passare degli anni, i napoletani si sono abituati a tutto ciò e così hanno finito col subire le tante maldicenze ed angherie.

Tutto quel discorso rimbombava nella testa di Antonio come tantissimi fuochi di artificio. Gli sembrava tutto così ingiusto, non era possibile che per tantissimi anni i napoletani avessero subito, senza far nulla per riscattarsi.

“Tutto ciò doveva finire! Bisognava fare qualcosa!”.

Per giorni e giorni, non pensò ad altro. I genitori lo vedevano seduto sul divano a rimuginare ed iniziarono a preoccuparsi; non era da lui quel comportamento, ed intuirono che stava progettando qualcosa. Era diverso dal solito, questa volta sarebbe stata qualcosa di molto importante.

Finalmente arrivò il lampo di genio, tutto gli apparve chiaro, ora speva che cosa doveva fare!

Gli unici che potevano cambiare la situazione e risolvere la questione, erano i ragazzi.

Sì, proprio i ragazzi. Perché loro sono ciò per cui i genitori farebbero di tutto. Doveva solo trovare un modo per comunicare con tutti i ragazzi di Napoli, e quale miglior modo della RETE!

Fece un video su YouTube che ebbe milioni di visualizzazioni in cui invitava tutti i ragazzi napoletani a formare un mega-gruppo chiamato “RISCATTEREMO LA NOSTRA CITTA’”. Quindi spiegò le sue ragioni a tutti e li esortò ad essere uniti ed a lottare per un interesse comune, come non si faceva da tempo, da quando il popolo napoletano, aveva lottato fino allo stremo contro le ingiustizie e gli oppressori, così come Masaniello si mise a capo della rivolta anche lui si proponeva di guidarli per la difesa e la rivalse della loro città. Quello che prometteva, era una nuova era per i napoletani.

Tutti risposero al suo appello, tutti i ragazzi napoletani iniziarono ad ascoltarlo. Antonio gli disse che sarebbe stato loro compito far cambiare il parere dell'opinione pubblica. Napoli era una splendida città ed era la loro città, quindi doveva tornare a brillare sotto gli occhi e nella mente di tutti. Ciò l'avrebbe portata a diventare realmente la città più bella del mondo, perché aveva tutte le carte in regola per esserlo. Spettava ai ragazzi avviare questo cambiamento, dovevano mostrare al mondo di essere educati, di sapersi comportare bene in ogni occasione... Bisognava far sparire la volgarità, la delinquenza, l'inciviltà, la criminalità, la villaneria e l'illegalità. Non dovevano più esserci furti, rapine, imbrogli, bisognava far vedere a tutti che il popolo napoletano ha quel qualcosa in più, che sa crearsi delle opportunità, che ha voglia di lavorare di migliorarsi, di fare, di creare, inventarsi un futuro anche dal nulla, che non deve per forza essere malavitoso, incivile ed illegale. Il cambiamento doveva partire dai ragazzi in modo da spingere con il loro comportamento tutti i parenti, amici e conoscenti ad imitarli e a diventare come loro.

“Pensate come sarebbe bello, essere apprezzati ed ammirati in tutto il mondo”, “So che possiamo farcela!”. Li esortò Antonio attraverso lo schermo. “Siamo napoletani e quindi migliori di tutti!”

Tutti i ragazzi, infervorati da questo spirito nuovo, iniziarono a porre le basi di un radicale cambiamento in ogni famiglia di Napoli. Giorno dopo giorno la città iniziò a brillare sempre di più e Antonio diventava sempre più famoso come Youtuber, era diventato MASANIELLO WEB.

# A mala Gioventù

di MOSCHIANO LUIGI

*IPSEOA DUCA DI BUONVICINO - Napoli*

1. Tu te siente fortunate
2. pecchè a Napule si nate
3. e te scete tutt' ematine
4. 'nnanz a tante meraviglie.
5. Tu te cride nu' campione
6. si tu canta na' canzone
7. ca' p'ogni parte do' munn'
8. a stient ognuno po' cantà.
9. Ma stu suonno all'alba scumpare
10. nun t'aspetta na vita normale.
1. Tu te cride cchiu scetate
2. pecchè mmiez a via si state
3. add' o pericolo è in agguato
4. E ogni fuoss' sai scanza'
5. Chesta terra e' fuoco è ribelle,
6. E tu ta puort 'ncopp a pelle,
7. e tant mamme oneste fa dannà
8. pecchè le calpesta a dignità.
9. E guaglione e che sta terra
10. Song carne pe' l'inferno
11. Na miniera mai sfruttate
12. Pe nu disegne scellerate.

# Orata vulcanica al profumo di ginestra

di GAETANO PIGNALOSA

MULTIMEDIALE

*IPSEOA DUCA DI BUONVICINO - Napoli*

Diciasette anni, 1.75 m, capelli bruni, occhi castani, brufoli accentuati, rossori e balbettii incorporati. Questo è Gennaro, un adolescente come tanti altri che vivono nella periferia napoletana, figlio di una famiglia qualunque e come uno qualunque dei suoi coetanei si mostra con un'aria aggressiva e spavalda, il suo volto lascia trapelare un cinismo disarmante che serve a nascondere un angosciosa sensazione di non farcela: la timidezza.

Gennaro non ha hobby, non fa sport, non ama studiare, non ha la fidanzata, non ha molti amici. Gennaro ha scelto di frequentare l'istituto professionale per l'enogastronomia e l'ospitalità alberghiera, ma non perché avesse particolari attitudini o passioni ma solo perché lo avevano scelto anche gli amici e suo cugino, che come diceva la mamma: "pure se l'era pigliato un pezzo di carta". Gennaro spesso la mattina non ha voglia di "entrare" e allora passa il tempo a gironzolare per Napoli in sella al suo motorino. Spesso si ferma ore e ore nel bosco a Capodimonte, anche perché gira e rigira poi finisce la benzina.

Ama osservare quel meraviglioso tramonto color rosa/arancio. Da lì su si intravedono case e palazzi che si confondono con il blu del mare e il verde del prato.

Un lieve vento accarezza la pelle come le dolci mani di sua madre e da lontano intravede Capri e sogna lasciando spazio all'immaginazione.

I week-end, invece, li passa chiuso tra le quattro mura della sua stanza, perché in giro per Napoli il sabato e la domenica c'è troppa gente e lui si scoccia perché si sente osservato, si sente deriso.

Solo la compagnia di Maria non lo infastidisce.

Un sorriso dolce e caldo, una cascata di capelli ricci e castani, due occhi allegri e intelligenti. Maria, una ragazza in grado di trasformare un giorno da dimenticare in una rassicurante emozione.

Maria siede accanto a Gennaro nella classe 4 dell'alberghiero di Secondigliano e lo aiuta a prendere appunti quando i prof. spiegano.

Lui è troppo lento a scrivere con quella mano malformata, due dita sono saltate via con un petardo qualche anno prima.

Maria, chiama Gennaro o lo 'whatsapp' anche di pomeriggio, dopo scuola, per ricordargli di finire i compiti, che puntualmente lui rimanda, ma anche solo per chiacchierare del più e del meno.

Una volta lo 'whatsapp' anche per convincerlo a prendere parte ad un corso che organizzava la scuola di cucina didattica, sembrava una cosa nuova, interessante e voleva la sua compagnia.

"weee, vieni con me al corso oggi?" gli scrisse, e lui: "nooooooooo!!!!!!".

Un venerdì pomeriggio di Marzo, in una giornata uggiosa, Maria fissa il suo cellulare, con aria preoccupata, 'whatsapp' Gennaro ripetutamente, ma senza ricevere risposta, non lo vedeva da una settimana, non era 'entrato', Ancora una volta.

"Visualizza i messaggi, c'è la spunta verde, che strano ....." borbotta Maria tra sé e sé, "magari faccio un salto da lui prima di andare al corso a scuola", e così si precipita alla fermata dell'autobus.

Eccola la casa di Gennaro, un palazzone di un rosso sbiadito con gli intonaci scrostati e i muri ammuftiti "vabbuò tanto non si vede niente, ci sono i panni appesi" pensa Maria mentre bussa, "perché non risponde?, uffaaaa" ribussa.

"Chi è?" risponde Gennaro, affacciandosi dal balcone del terzo piano.

"Finalmenteee!!!" esclama Maria con tono infastidito.

"Marì che ci fai qui? Oggi non tieni il corso?" urla Gennaro.

"e tu non rispondi!!!! Mi sono preoccupata, che hai???" urla Maria.

E lui "niente, niente, vai che fai tardi" E lei guardando il cellulare "vabbu' ho ancora cinque minuti,

apri! Salgo!”

Gennaro seccato, gira le spalle e rientra.

Un rumore secco, il cancello si apre, Maria entra. Una strana inquietudine, mille pensieri si avvicendano nella sua mente, mentre affaticata sale gli scaloni: “perché non ho preso l’ascensore? ....maaa.....questo mi scemunisce”.

Terzo piano, porta socchiusa, la spinge in avanti “Genny, Genny” esclama chiudendo la porta dietro di sé.

La sua voce irrompe il silenzio.

“Marì entra!!! E non urlare che papà dorme, stasera deve lavorare!!, se si sveglia, si mette int’ e recchie” borbotta Gennaro.

Maria spalanca la porta a soffietto della stanza di Gennaro, “di certo non ha aperto le finestre stamattina” pensa Maria tra sé e sé “se questo non butta via qualcosa, un giorno di questi scoppierà un’epidemia in questa casa”.

“Weè” esclama lei “ma che fine hai fatto???”.

“Sto qui! Non mi va di uscire! Devo pensare!” esclama lui.

“Ma perché pensi pure???” esclama lei.

“Ahh, Ahh.....come sei simpatica!!!!” risponde seccato lui, lei: “Ma glià sto scherzando!!!

Che hai???” lui: “Niente!!!”.

“Come niente?” sbotta Maria, e lui :”niente Marì me ne voglio andare. Mi sono scocciato.

Ho paura!

Ho paura di fare la fine di mio cugino che fa il cameriere al pub qua sotto, lavora per quattro pidocchi, ma come si fa a campare con 300/400€ al mese? Napoli non offre niente, stiamo tutti in mezzo alla strada”.

Comincia a piovere.

Gennaro è timido. Timidezza uguale a inibizione, inibizione uguale a paura. Ma di che ha paura Gennaro?

Di un mondo che l’aspetta, organizzato in modo distorto. Il lavoro che è un’ alienazione. Il consumismo che è una legge.

I rapporti sociali che sono un continuo contratto di dare e avere. L’amore stesso che pareuna chimera: stai per afferrarlo, ma ti fa una risata stridula e scappa via.

Maria prende Gennaro per il braccio, lo strattone dalla sedia. “Weè, che ti piglia?” esclama lui e lei :“Muoviti, accompagnami con il motorino, è tardi, faccio tardi al corso, e poi piove”.

Gennaro svogliatamente infila la giacca e prende le chiavi, pensando tra sé sé “che stronzata sta cucina didattica, che perdita i tempo”.

“Entra!!!” esclama risoluta Maria dopo essere scesa dal motorino parcheggiato fuori scuola “ti faccio vedere quello che facciamo, tanto neanche tieni niente da fare!!!”

Si aprono le porte della sala “Vesuvio”, sulla destra campeggia un leggìo ligneo, sopra vi è adagiato un menù:

Aperitivi, cocktails e drink

Buffet di antipasti

Fusilli ai frutti del golfo al tramonto di luna

Orata vulcanica al profumo di ginestra

Le dolcezze degli allievi pasticciari

Segue la carta dei vini.

Sullo sfondo del menù campeggiava un bellissimo paesaggio del golfo di Napoli.

In epigrafe : Di fronte alle perdita di ogni speranza e alla impossibilità di una prospettiva per il futuro, si sparga tra di noi il profumo delle ginestre che ci unisce nella comune consapevolezza di uno splendido destino che tutti coinvolge.

“Waaa” esclama stupefatto, non avrebbe mai pensato che la cultura si potesse portare a tavola. Che strano connubio.

Leopardi, gli idilli, il periodo napoletano, in fin dei conti qualche concetto lo ricordava, nonostante non lo avesse studiato proprio bene. Alza lo sguardo, Gennaro contempla le tavole imbandite, i colleghi in divisa, affascinanti con la giacca bianca adorna da bottoni dorati, che si muovono rapidi in sala come se danzassero al suono di una magica melodia.

Tutto è curato nel minimo dettaglio, al centro di ogni tavolo campeggia un modellino del Vesuvio realizzato in pasta di zucchero a rappresentare il tema del banchetto: "A tavola con Leopardi".

"Ma come avete fatto a realizzare tutto questo?" esclama, volgendo lo sguardo a Maria, lei: "Visto che bello?? Facciamolo pure noi!!! Dopo il diploma, tu cuoco, io operatrice di sala, magari un po' di gavetta e poi realizziamo questo sogno.

Un ristorante basato su una "cucina didattica", dove il patrimonio enogastronomico incontra la tradizione culturale della nostra città, qui nella nostra città. Una giornata dedicata al ragù e ad Ippolito Cavalcanti, una dedicata a Apicio e la minestra maritata.

Quale turista disdegnerà di prenderne parte?"

"Ok.....Amore mio" sussurra dolcemente Gennaro mentre Maria ammicca sorridente, legando la cascata di capelli ricci.

Le porte della sala "Vesuvio" si chiudono alle loro spalle. Si inizia a lavorare.

# La vita e il lavoro

di ANTONIO DELLA CORTE

CANZONE

*IPSEOA DUCA DI BUONVICINO - IV CTSE Napoli*



# Valorizzazione identità, arredo urbano

di ANGERAMI VALERIA, CATONE ALESSIA, CIRILLO NOEMI, DI VICO SARA, FESTA SALVATORE, GIUSTINIANI CARMELA, OREFICE FEDERICA, PAGANO MARTINA, PEZZELLA PAOLO, ROSICA ROBERTO, VOLPE ELINA

MULTIMEDIALE

*IT CASELLI - Napoli*



**PROGETTO DI ARREDO URBANO**

Per la valorizzazione del Patrimonio Artistico e Culturale del Territorio  
 Protocollo d'intesa (del 23.07.2015)  
 tra la 3<sup>a</sup> Municipalità Stella S. Carlo all'Arena  
 e l'Istituto d'Istruzione Superiore Statale "G. Caselli"  
 Rotatoria Colli Aminei - Napoli

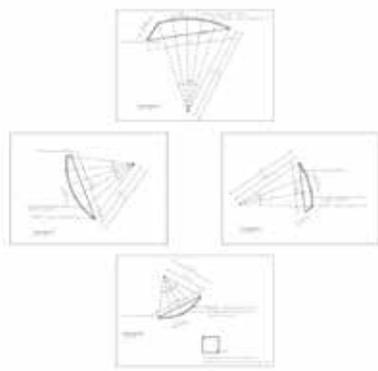
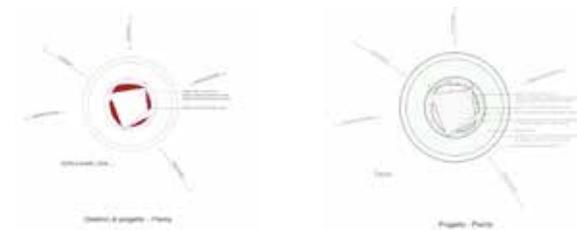
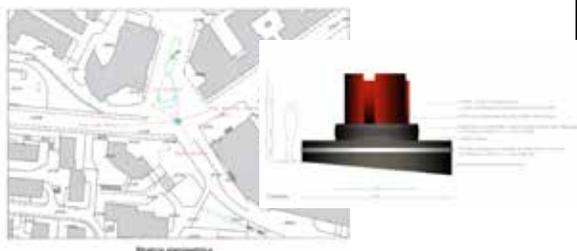
**PROGETTO DI ALTERNANZA SCUOLA LAVORO  
 CLASSE TERZA DEL CORSO CERAMICO  
 INTERDISCIPLINARIETA' DIDATTICA CURRICOLARE  
 A CURA DEL DIPARTIMENTO INTEGRATO  
 LICEO ARTISTICO E CORSO PROFESSIONALE CERAMICO  
 A.S. 2015 / 2016**

**Identità di Capodimonte, l'Istituto Caselli arreda il territorio**

L'intervento di arredo urbano per la valorizzazione del Patrimonio Artistico e Culturale del territorio della III Municipalità, prevede la sistemazione dell'attuale rotatoria all'incrocio della via Nicolardi con il viale dei Colli Aminei e la salita Scudillo. Ed è proprio questa stretta e rigida salita dello Scudillo ad averci nel progetto il ruolo di "Genius Loci". L'antica strada di epoca romana che collega il nome Santità con la parte alta della città dei Colli Aminei, susseguendo il Piano del Poggio tra case di tulle vedute panoramiche sul Vesuvio, è chiusa dal 1957, abbandonata dalle amministrazioni, divenuta ormai una strada abusiva. Lo Scudillo, il cui nome deriva forse da un antico simbolo alatoico a forma di piccolo scudo, diventa simbolicamente il punto di avvio del progetto.

L'Opera si rivela infatti agli esiti analitici storicamente adornati da stemmi identitari. I quattro scudi, orientati verso le quattro direzioni vie, saranno realizzati in acciaio Cor-Ten, progettati sagomati e rivestiti di matriti ceramiche lavorati in altissimo, ingobbati e decorati. Su mandrilli saranno rappresentati i simboli culturali e monumentali presenti sul territorio della III Municipalità.

Il Protocollo d'intesa tra la III Municipalità Stella S. Carlo all'Arena e l'Istituto "G. Caselli" dispone che la struttura attualmente presente in loco non venga distrutta in nessuna delle sue parti, preservando unicamente una sistemazione di ornamento e di decorazione senza alterare forme e volumi già presenti.



**Fase esecutiva:  
 Foggatura e Modellatura plastica  
 Laboratorio di formatura dell' Istituto Giovanni Caselli  
 Anno Scolastico 2015 / 2016**





# La collina gentile: un ecosistema da valorizzare

di ANTONIO LUCERINO, GIANLUCA MORALE, SALVATORE DE ANGELIS,  
ANNUNZIATA BOSCO, NOEMI FARINA

MULTIMEDIALE  
IT CASELLI - Napoli





Torre del Palasciano



Belvedere Collina Gentile

**PERCORSO 3**  
Da Porta Piccola a  
S. Eframio Vecchio  
(12 Aprile)



**VISITA LAB CERAMICA**



**CHIESA  
S. EFRAMIO  
VECCHIO**



# Dietro il Mondo del Lavoro

di ORLANDO MARTINA, CARRESE CARLANGELO, DEL SORBO SALVATORE,  
FERRARO ANTONINO, RUOCCO RICCARDO, TEDESCO LUCA  
*Liceo Statale "Don Carlo La Mura" - V BS Angri (SA)*

**L'inarrestabile corsa dell'uomo alla ricerca di un senso alla propria vita e il desiderio di trovare sé stessi riconducono ad un'unica strada, ovvero allo svolgimento di una qualsiasi attività che possa nobilitare l'uomo sotto ogni punto di vista. Ma chi ha detto che il lavoro nobilita l'uomo?**

Mi chiamo Piero. Ho 34 anni. Non ho molto da dire sul mio conto, conduco una vita abbastanza tranquilla. Forse troppo. Forse per niente.

Non saprei neanche come descrivermi per farmi conoscere.

Non ho molti interessi, o meglio, ne avevo, anche tanti, ma le cose con il tempo sono cambiate un bel po'.

Già, quanto mi piaceva fantasticare da ragazzino, quante aspettative, quanti sogni nel cassetto, quanti sogni infranti. Un sogno l'ho realizzato però: volevo diventare un avvocato, e l'ho fatto. Quanta fatica, quanti sacrifici per arrivare a toccare con mano l'idea di me uomo realizzato, in carriera, che avrebbe lavorato 24 ore al giorno senza mai sentirne il peso, che avrebbe passato la vita intera a fare la cosa che amava di più al mondo.

Crescendo però ho capito che non è proprio così che funziona il mondo, o almeno che la mia vita non sarebbe stata quella mi piaceva tanto immaginare sarebbe potuta essere.

Non è così facile trovare lavoro per quelli come me laureati in giurisprudenza che non abbiano in qualche modo il lavoro già avviato, o che più semplicemente abbiano un po' di fortuna. Ironia della sorte questo "po' di fortuna" ha deciso di stare lontana da me, e quindi adesso sono costretto a lavorare in un ufficio, che non è per niente quello che mi aspettavo dal mio futuro, per cercare di andare avanti. Mi sveglio ogni mattina alle 6.20, visto che mi tocca anticiparmi per prendere mezzi pubblici che non sono mai puntuali per arrivare a lavoro, dal momento che non posso permettermi neanche un'auto. Mi alzo, preparo il caffè, mangio qualcosa, mi preparo, mi guardo allo specchio e ammiro ogni giorno la mia faccia triste. Esco di casa, non manca mai la corsa mattutina con tutto il carico della borsa (sotto pioggia, afa, o gelo che sia), per non perdere il treno, per non perdere le coincidenze successive con i vari pullman. La mia giornata non è ancora cominciata e sono già stanco; e pensare che la parte peggiore non è ancora arrivata.

Non so se è peggio dover vedere le facce antipatiche, false ed egoiste dei miei colleghi e del mio capo o lo svolgimento del mio lavoro sempre uguale, monotono, ripetitivo, noioso; un compito che non mi appartiene, che non era neanche lontanamente nei miei piani, che odio di più ogni giorno che passa. Sento di voler scappare, sento di voler tanto cambiare vita, cambiare città, cambiare tutto, cambiare me stesso. Penso a questo per la maggior parte delle mie giornate, e penso sempre anche che questo in realtà non sono io. Io che volevo cambiare il mondo, alla fine ho lasciato che lui cambiasse me. Eppure non riesco a spiegarmi come io abbia potuto cedere, come abbia potuto lasciar prendere alla maschera lieta per la propria vita il sopravvento sul vero me, il me che avrebbe fatto di tutto per ottenere quello che vuole. La verità è che ci ho perso le speranze, ho capito che la forza di volontà ha potere fino ad un certo punto, oltre il quale si annulla spaventosamente. Ci ho messo un po' a capirlo, ma ci ho messo ancora di più ad accettarlo. Come l'ho capito? Mi è bastato guardarmi attorno. Quando ho visto che non ero l'unico ad indossare una maschera, ma che, anzi, quelli che la indossano sono quantitativamente superiori rispetto a quelli che non la indossano, ho capito che si tratta di una condizione umana, e come tale, è inevitabile per alcuni. Il fatto che debba viaggiare per arrivare a lavoro ogni giorno, ad esempio, ha fatto in modo che passassi un po' tempo nelle stazioni e per le strade, ed è proprio guardando quelle povere persone che non hanno

nemmeno un tetto sulla testa, costrette e dormire sulle panchine, sotto cartoni, buste, stracci sporchi trovati chissà dove, che ho capito quanto è debole la società in cui vivo.

Li guardo e penso che nel cassetto dei loro sogni di questo non c'era neanche l'ombra.

Li guardo e mi sento grato per quello che ho, anche se ogni giorno è l'insoddisfazione ad occupare tre quarti del mio animo.

Ma non è questo l'esempio più adatto ad esprimere il concetto. Basta uscire in strada, guardare la gente in macchina, nei negozi, nelle scuole, per vedere tanti occhi tristi trasparire da una maschera sorridente.

Penso a questo e perdo totalmente la fiducia nella società in cui vivo, ma talvolta capita di vedere un paio di occhi felici che mi fanno pensare che forse ne vale la pena di rischiare di restare delusi.

Magari un giorno la situazione potrebbe ribaltarsi e la mia vita potrebbe prendere la piega che mi aspettavo, non posso saperlo, posso solo fare in modo che ci siano le condizioni affinché questo possa avvenire.

Mi rendo conto che per quanta amarezza io possa provare, sono almeno privo del rimorso per non averci provato, per non aver costruito questa lampadina, a prescindere dal fatto che un giorno si accenderà o meno.

Tutti questi pensieri, tutte queste emozioni contrastanti, tutti questi stati d'animo, ballano costantemente sotto la mia maschera felice e rassegnata, nell'arco di una sola giornata. Finita la mia giornata torno a casa, ceno, mi preparo per andare a letto. Vado in bagno, mi riguardo allo specchio. Provo a togliere questa maschera, mi accorgo che diventa ogni giorno più difficile, fino al punto che si è radicata così tanto in me, che ha preso il sopravvento su ogni parte di me.

# La mia città ideale

di ANNA FERRAIOLI

Liceo Statale "Don Carlo La Mura" - V AC Anghi (SA)

Non sogno macchine volanti,  
robot super evoluti e stravaganti  
o case super intelligenti con elettrodomestici strabilianti.

La mia città ideale forse è una vera utopia  
ma non perché nasce dalla mia fantasia  
solo ci vorrebbe più gente dalla parte mia.

Forse se si prendessero un po' di cose positive  
da ogni città quello che ora è un sogno  
diventerebbe realtà.

I mezzi di trasporto di Londra tanto per iniziare,  
l'integrazione degli Stati Uniti  
e le scuole della Svezia per ben comunicare,  
la sicurezza della Norvegia,  
i verdi paesaggi della nostra Italia  
e un po' di buon senso per non sbagliare.

I territori della mia città non dovranno essere sfruttati ma solo rispettati,  
più rappresentanti pubblici con buone intenzioni  
per evitare tragedie come elezioni.

Andrebbero poi puniti coloro che senza giudizio e onestà  
costruiscono senza permesso e autorità  
usando materiali di bassa qualità.

Per i disabili più rampe sui marciapiedi  
più giochi e giardini per i bambini,  
più centri organizzati per anziani ed emarginati.

Strade più pulite e sicure  
dove non ci si faccia male per le troppe buche.

Più cinema e teatri,  
biblioteche e musei,  
per diffondere e ampliare  
la scienza della conoscenza e del parlare!

Più posti di lavoro a chi davvero vale  
e non solo a chi conosce chi è che vale.

Abbasso il nepotismo ne abbiamo le tasche piene,  
viva la meritocrazia è questa la vera utopia.

La mia città ideale non è poi così speciale  
è solo ciò che dovrebbe essere normale,  
ma se nel nostro paese normale è eccezionale  
allora dico forte  
c'è davvero tanto da cambiare!

# Bob e il lavoro

di BATTAGLIA PARSIFAL GIUSEPPE

FUMETTO

Liceo Statale "Don Carlo La Mura" - V BS Anghi (SA)





Non troverò mai lavoro...



Decisi così di muovere i primi passi accettando lavori che potessero garantirmi la sopravvivenza



Sono qui per salvare il mondo bambini!

Non è divertente..

Voglio tornare a casa..



Questo lavoro fa per me!

Hai posizionato la merce sugli scaffali sbagliati.

Sei licenziato!



Ci sono problemi?

Avevo detto due hamburger e una porzione di patatine, non il contrario!



Ma signora, è sicura di voler rifiutare un'offerta così conveniente?



Nessun lavoro mi si addiceva, così decisi di fare l'unico lavoro che mi piacesse...



Grazie a quei lavori però risparmi dei soldi

Con i risparmi accumulati, fondi: ANGR1 24 NEWS



Purtroppo all'inizio ero solo, e il lavoro era davvero difficile da sostenere...



Qualcuno può dirmi che succede?



Per fortuna però mi ricordai di alcuni miei amici giornalisti, che come me cercavano lavoro...



Che ne dite di entrare nella redazione del mio giornale?

Sì!

Ci sto!



# Angri, tra storia e futuro punta sulla cultura

LA CLASSE

MULTIMEDIALE

Liceo Statale "Don Carlo La Mura" - V E scientifico Angri (SA)



LICEO CLASSICO - SCIENTIFICO "Don Carlo La Mura"  
Via Monte Taccaro - ANGRÌ (SA)

ITALIA ORIENTATA  
Fondazione Italia Orientata  
Premio "Città e lavoro: le MIE idee"  
Bando di concorso 2017

PREMIO  
Città e lavoro: le MIE idee  
Bando di concorso 2017

Vivere la città: cosa cambiereste e come?

**Angri tra storia e futuro punta sulla cultura...**  
a cura della V E del Liceo La Mura di Angri

## Presentazione

prof. Giuseppe Colasanto

Questo lavoro degli studenti della V E del Liceo Classico Scientifico "Don Carlo La Mura" di Angri (SA) nasce dalle attività svolte per partecipare al premio "Città e lavoro: le MIE idee". Il concorso, giunto alla quinta edizione, promosso dalla Fondazione "Italia Orientata" e l'Ordine dei Giornalisti della Regione Campania rivolto alle classi IV e V delle scuole secondarie della Campania con l'obiettivo di invogliare i giovani a riflettere e manifestare le loro idee ed aspettative in relazione ai temi del lavoro e del territorio di appartenenza. Il tema: «Vivere la città: cosa cambiereste della tua città e come?»



**Nello STATUTO COMUNALE DI ANGRÌ è scritto**  
**che il Comune promuove lo sviluppo e il progresso civile, sociale ed economico della propria comunità, ispirandosi ai valori e agli obiettivi della Costituzione.**  
Valorizza la persona, la famiglia, l'istruzione scolastica e tutela il diritto alla vita e alla salute, in particolare di giovani, anziani, disabili e più deboli.  
**Dunque le amministrazioni comunali dovrebbero garantire alla collettività una migliore qualità della vita**  
e per farlo dovrebbero preoccuparsi della sicurezza sociale, della tutela delle risorse naturali, ambientali, storiche e culturali,  
promuovere forme di partecipazione alla vita pubblica dei cittadini anche stranieri,  
**offrire a tutti occasioni di lavoro.**

## Una città ideale? No, grazie: vogliamo solo una città possibile...

Sicurezza, salute, lavoro per tutti, cose bellissime peraltro sempre presenti nelle intenzioni e nelle promesse elettorali degli aspiranti amministratori comunali.

Fatto è che Angri è parte dell'Agro nocerino - sarnese, un territorio ad alto rischio criminalità e non avulso dai grandi problemi sociali che gravano in maniera atavica sulle comunità locali. Questo indubbiamente complica non poco la situazione. I giovani ne sono consapevoli e quindi sanno che sarebbe illusorio disegnare una città ideale.

**Tuttavia credono che una città migliore, volendo, si possa realizzare.**

### Come?

Attraverso un'azione ben precisa:  
**migliorare la città oggi per garantirle un futuro.**

## Servizi, trasparenza e lavoro



Migliorare la città offrendo, sul serio, servizi necessari alla collettività: **parchi giochi per bambini, piste ciclabili, campi di calcio o per altri sport per i ragazzi**, cui poi accedere senza cancelli e **spazi attrezzati per anziani, disabili.**

Rendere le **scuole** più comode e sicure, costruire palestre. Costruire un cinema, centri di aggregazione per le associazioni culturali, e perché no, più di un teatro... attivare efficaci servizi di assistenza per i più bisognosi; infine, ma non per ultimo, garantire a tutti le stesse e pari opportunità nei concorsi e nelle pubbliche assunzioni.



## Arte e cultura come volano per lo sviluppo turistico e sociale

Quanto al futuro e alle prospettive di sviluppo, visto che negli ultimi decenni Angri ha subito un certo processo di impoverimento che ne ha oscurato anche l'immagine di città d'arte legata saldamente alle sue antiche tradizioni, **gli studenti della V E del La Mura punterebbero tutto sulla riscoperta e la valorizzazione di quei luoghi della memoria e di quelle bellezze artistiche che Angri ha sempre posseduto.** Il patrimonio culturale, artistico, ambientale e paesaggistico svolge un ruolo portante nella formazione dei cittadini e dei processi produttivi. Esso costituisce un bene comune da trasmettere, accresce il senso di una comunità e la rende sensibile al valore dell'accoglienza e dell'intercultura e, nello stesso tempo, potrebbe essere una preziosa occasione di sviluppo.



CONTINUA...

La storia completa sul sito  
[www.orientasud.it](http://www.orientasud.it)

# Il lavoro e la città: due facce della stessa medaglia

di D'ACUNZO FRANCESCA, D'ANTONIO DANIELA, D'ANTONIO GRAZIA,  
FATTORUSO GIUSEPPINA, SANTANIELLO MARIA E ORLANDO ELENA

MULTIMEDIALE

Liceo Statale "Don Carlo La Mura" - V BS Anghi (SA)



Cominciamo dalla  
generazione  
"Old-Fashioned"...



CONTINUA...

Il video completo lo trovate  
sul sito [www.orientasud.it](http://www.orientasud.it)

# Un sogno infranto

di MICHELANNA DELLE FAVE

Liceo AMALDI NEVIO - "IV B" S.M. Capua Vetere

*Il primo articolo della costituzione italiana afferma...*

*"L'Italia è una Repubblica democratica, fondata sul lavoro..."*

Il popolo ha il diritto ad avere un lavoro...Ma lo stato italiano è in grado di dare lavoro ai suoi cittadini? In alcune circostanze la realtà mette in discussione i propositi dell'articolo costituzionale e per questo ho deciso di prendere in considerazione un fatto realmente accaduto per evidenziare la drammaticità della mancanza di lavoro.

Sono Luca, o meglio lo ero, mi sono suicidato a trenta anni perché ero stanco del precariato e di una vita fatta di rifiuti. Mi sono laureato a 24 anni con il massimo dei voti, ho sempre studiato con moderazione e determinazione fin dall'adolescenza facendo sacrifici e impegnandomi costantemente per il mio futuro. Ricordo ancora quando scelsi di frequentare la facoltà di architettura...da ragazzo già mi immaginavo un gran architetto che progettava la costruzione di (grandi) importanti palazzi ottenendo così un ottimo stipendio. Ma la vita non mi ha offerto ciò. Sono stato alla ricerca di un lavoro per sei anni credendoci e sperandoci fino alla fine. Mi sono sempre chiesto la causa per cui non mi prendessero, a volte pensavo che il motivo era perché non avevo frequentato una delle più prestigiose università di Italia, altre invece che forse ero proprio io il problema...forse i professori mi davano più di quanto mi meritassi. Ho vissuto male per 30 anni, sicuramente troppo pochi ma raggiungendo il limite massimo di sopportazione che può essere soggettivo e non oggettivo. Trenta anni di paranoia, di disprezzo per me stesso e di preoccupazioni. Ho cercato di essere una brava persona, ho commesso molti errori, lo ammetto, ma ho anche fatto molti tentativi alla ricerca di dare un senso e uno scopo usando tutte le mie risorse e anche di fare del malessere un'arte. Ero stanco di fare sforzi senza ottenere risultati, stanco delle critiche e degli inutili colloqui di lavoro, stufo di sprecare sentimenti, di invidiare e di dover giustificare la mia esistenza senza averla determinata. Stufo di dover rispondere alle aspettative di tutti, deludendo i miei genitori e parenti, senza aver mai visto soddisfare le mie, stufo di far buon viso a pessima sorte, di fingere interesse, di illudermi, di essere preso in giro, di esser messo da parte e di sentirmi dire che la sensibilità è una gran qualità. In questa società purtroppo la sensibilità non è una qualità, viviamo in un mondo dove conta la praticità che non premia i talenti ma sbeffeggia le ambizioni, insulta i sogni e tutte le cose che si possono definire normali. Da questa realtà non si può pretendere niente, neppure un lavoro, un riconoscimento o una sicurezza. Viviamo in un mondo di corrotti, dove l'onestà e le qualità non vanno apprezzate. Non potevo passare la mia vita a combattere per sopravvivere a stento, volevo il massimo, ma il massimo non era a mia disposizione. Il mio grido è solo uno simile a tanti altri di migliaia di giovani che probabilmente ogni giorno sono alla ricerca di un lavoro onesto che garantisca loro un futuro sereno di fronte a una realtà che distrugge i sogni.

# Fino all'ultimo respiro

di BENINCASA ANTONIA

*Liceo AMALDI NEVIO - "IV B" S.M. Capua Vetere*

Lo studio ha un ruolo fondamentale nella nostra vita, poiché fornisce i mezzi necessari per poter affrontare il futuro, ma se esso non sviluppa un potenziale creativo, resta fine a sé stesso. La creatività è come un incendio che divampa dentro ciascuno di noi, è un desiderio d'azione che molto spesso, però, siamo costretti a reprimere, o perché abbiamo paura di esporci o perché, così facendo, ci sembra di contravvenire a delle regole che crediamo non avere il permesso di infrangere. Ho scelto di realizzare un romanzo breve poiché ritengo che sia la tipologia testuale che mi permette di esprimere al meglio le mie idee, nonché la più adatta a trattare un tema di così ampio spessore sociale come quello lavorativo. "Fino all'ultimo respiro" è la storia di una rinascita, di un passaggio dal dolore e dall'insicurezza alla consapevolezza di sé e delle proprie capacità; la descrizione di un sogno, di un'ideale, che per quanto utopico possa sembrare, dopo innumerevoli ostacoli e peripezie, riesce a realizzarsi. Un romanzo vero-simile, in cui ho voluto presentare in maniera indiretta, attraverso il personaggio principale, una mia introspezione psicologica e alcune delle mie aspirazioni future.

"Avete mai pensato a come sarà la vostra vita tra dieci anni? Al vostro futuro insomma? Purtroppo viviamo in un Paese che non ci dà neanche la possibilità di immaginare quello che accadrà domani, siamo senza speranze. Mi rammarico per voi, cari ragazzi, non so in quale posto del mondo sarete costretti a fuggire per realizzarvi, per diventare QUALCUNO.", rimarcò con forza il professore Bellafonte. "Comunque per domani svolgete la traduzione a pagina 54", continuò, "Ah, portate anche le vostre ricerche, proverò a dare un'occhiata a tutte." Poco dopo il suono della campana lo interruppe, probabilmente avrebbe continuato a parlare all'infinito, ma ad Elena ciò non sarebbe dispiaciuto, lo stimava molto, eccetto quando tirava fuori il suo lato pessimista e disfattista, le ricordava troppo suo padre. Uscendo dal cancello di scuola lo vide, la sua auto era ombreggiata da un maestoso albero di ciliegio, era intento a leggere il suo giornale più del solito. "Ciao papà" disse, aprendo a rilento la portiera. "Ciao cara, com'è andata la giornata? Stavo leggendo che altri impiegati dell'azienda sono andati in cassa integrazione, ma ormai i bilanci parlano chiaro, per fine anno il direttore sarà costretto a dichiarare bancarotta." Fabrizio pronunciò questa frase tutto d'un fiato, quasi come un atto liberatorio, spesso evitava di rendere partecipe la figlia dei suoi drammi lavorativi, ma ormai Elena aveva 19 anni, era prossima alla maturità, ed era giusto che fosse a conoscenza di determinati problemi. "Mi dispiace, non so cosa dirti, solo cerca di non abbatterti, per noi e soprattutto per te stesso... qualunque cosa accada troveremo un modo per andare avanti. Io sto bene, è andata bene." Quell'espressione risuonò nella mente della ragazza più e più volte. Bene? Ma cos'era davvero il bene? Da quanto tempo non era più serena? Da troppo, forse. Dopo la morte della madre, circa tre anni prima, lei e suo fratello minore Riccardo avevano trascorso un periodo molto difficile, accettare di perdere uno dei pilastri della loro vita li aveva destabilizzati e resi apatici, incapaci di provare anche la più piccola emozione. Per qualche mese Elena aveva anche maturato l'idea di abbandonare il liceo, che amava tanto, ma che sfortunatamente le portava via troppo tempo ed energie, impedendole di occuparsi al meglio della casa e del piccolo Riccardo. Il padre, per poter far fronte a tutte le spese familiari, aveva chiesto di farsi raddoppiare i turni e a casa non c'era quasi mai, tornava la sera tardi e andava via all'alba, riuscivano sì e no a vedersi una volta al giorno. Poi però, proprio grazie all'intervento del professore Bellafonte, aveva deciso di non gettare la spugna e di continuare a coltivare il suo grande amore per la cultura. Le materie classiche la ispiravano, non le considerava "morte", semplicemente cambiate, o meglio, evolute. Studiandole prendeva coscienza della propria storicità, e del fatto che per comprendere davvero la sua identità dovesse conoscere i vari corsi e ricorsi storici, nonché tutte le personalità che si erano distinte, combattendo, governando, ma anche scrivendo o poetando. "Chi non ricorda non vive" si ripeteva,

citando una frase della Filologia e storia di Giorgio Pasquali, che le era particolarmente caro. Con gli anni si era appassionata molto anche alle materie scientifiche, in particolar modo alla biologia, allo studio del corpo umano e di tutti i suoi misteri. Aveva imparato a domare le sue insicurezze, a trasformare il dolore in voglia di andare avanti, di cambiare le carte in tavola. In realtà Elena sapeva molte più cose di quanto il padre potesse immaginare. Di notte lo sentiva piangere spesso nel suo studio, in mano aveva sempre dei fogli, pieni di numeri, probabilmente calcoli, ogni mese cercava di capire quanti soldi avesse potuto mettere da parte per l'università della figlia, se avesse dovuto fare altri straordinari. Lui aveva 39 anni, si era diplomato presso un ottimo istituto professionale del Sud-Italia, solo che non era mai riuscito a trovare lavoro in qualche studio commercialista, aveva fatto domanda un po' in tutta la penisola, si era presentato ad una decina di colloqui, ma niente da fare, la risposta era sempre la stessa..."Le faremo sapere." Le ultime parole famose. Dovette accontentarsi di un semplice impiego in un'azienda metalmeccanica del suo paese. "Oggi preparo pasta e fagioli papà, così recuperi un po' di energie!" disse Elena con tono fiero. "Grazie tesoro, sai che amo ogni tuo piatto, mi vizi troppo." Era vero, la ragazza si impegnava a fare del suo meglio per regalare qualche attimo di serenità al suo paparino. Ai suoi occhi era perfetto, bello, simpatico, altruista, non si lamentava mai, metteva sempre da parte la stanchezza una volta tornato a casa, preferiva di gran lunga dedicarsi ai figli piuttosto che parlare del suo lavoro. Era riuscito a farsi assegnare dei turni ragionevoli, ma lo stipendio bastava a mala pena a farli arrivare a fine mese. Gli rimproverava solo di essere un po' troppo nichilista. I trascorsi personali gli avevano fatto perdere molta fiducia nella società italiana, soprattutto nel sistema scolastico; non tollerava che un giovane, dopo aver conseguito un diploma finito, non riuscisse in alcun modo a realizzarsi, bensì dovesse accantonare i propri sogni, chiuderli a chiave in un cassetto e arrangiarsi per vivere. Temeva per il futuro della figlia, inizialmente non era favorevole nemmeno al suo voler frequentare l'università, non solo per una questione economica, ma anche perché era fermamente convinto che non avrebbe mai potuto raggiungere i suoi obiettivi in Italia. Effettivamente in questo assomigliava molto al professore Bellafonte, sembravano fatti con lo stampino. La determinazione e i successi di Elena, però, lo avevano aiutato a cambiare idea, da circa due anni infatti sistemava i risparmi accumulati in una specie di cassaforte, che teneva sotto il letto, e settimanalmente li contava, illudendosi che da un giorno all'altro si sarebbero triplicati come per magia. In realtà Fabrizio aveva sempre creduto nelle potenzialità della figlia, ma aveva paura che la vita potessi rivelarsi meschina anche nei suoi confronti, ecco perché l'aveva cresciuta sotto una campana di vetro, al riparo da tutto e da tutti. Ma ormai la sua bambina era diventata una donna, bella tanto quanto la madre, ed era giusto che lui facesse del suo meglio per lasciarle prendere il volo. "Adesso scappo, papà, vado a studiare da Beatrice e nel tardo pomeriggio passo a prendere Riccardo, buon lavoro.", disse Elena mentre preparava la borsa.

"Va bene, a stasera, ti voglio bene." Per quanto quell'uomo potesse fare il burbero in azienda, con i suoi figli era un pezzo di pane. Appena uscita di casa compose un numero strano..."Prof. sono io, tra dieci minuti arrivo, non può proprio accennarmi nulla? Sono molto agitata." In effetti Elena stava tremando, faceva fatica persino a tenere il cellulare in mano. "No, preferisco dirti tutto di persona, a tra poco.", una risposta netta e concisa, tipica di un docente di lettere classiche! Nonostante il traffico, riuscì ad arrivare abbastanza in fretta, si precipitò sulle scale e corse dritta fino al terzo piano. Il professore la stava aspettando fuori la porta con un bicchiere d'acqua, dopo cinque anni aveva imparato a conoscere bene la sua allieva, sapeva che non era in grado di gestire l'ansia. "Accomodati, la prossima volta però ricordati che hanno inventato gli ascensori!" Elena stava ancora cercando di prendere fiato, ma non poté fare a meno di ridere. Si sedettero in sala da pranzo, il luogo più soleggiato dell'appartamento, dopo alcuni minuti di silenzio lei si alzò, e cominciò a camminare per la stanza. "Non mi tenga più sulle spine, è un mese che non riesco a dormire bene per via di questo risultato, so di non avercela fatta, ma la prego, mi legga il responso e facciamola finita." Maurizio Bellafonte sorrise. "Poi sarei io quello pessimista? Cerca di stare calma, se ho deciso di proporre questo progetto proprio a te è perché so cosa sei in grado di fare, e avrei voluto che con gli anni,

insieme al tuo bagaglio culturale fosse cresciuta anche la tua autostima. Una personalità così forte come la tua non può peccare di tanta modestia. Ho parlato con il direttore dell'associazione, il quale mi ha riferito di essere rimasto particolarmente colpito dal tuo lavoro. Trova che tu abbia due grandi doti: l'umiltà e la creatività, hai realizzato un qualcosa di nuovo, unico ed affascinante, senza grandi pretese, solo per metterti alla prova, per capire fino a che punto potessi spingerti. Tutto ciò una commissione esterna l'ha compreso soltanto guardando il tuo filmato e leggendo la presentazione che avevi allegato. Sbalorditivo, è l'unica cosa che mi viene da dirti." Quelle parole riempiono il cuore di Elena di gioia, temeva però che da un momento all'altro sarebbe arrivato qualche "ma", era troppo bello per essere vero. Aveva investito molte energie in quel concorso, indetto da un'importante associazione italiana che, al vincitore, avrebbe donato un'ingente borsa di studio. "Tuttavia-riprese- il numero di partecipanti ha superato le aspettative, la commissione quindi necessita di un altro paio di incontri prima di decidere a chi assegnare il premio. So che aspettare non è semplice, ma io credo in te, hai ottime probabilità di vincere." Elena sembrava turbata, era felice per quanto il professore le avesse appena detto, ma si vergognava di non aver parlato di tutto ciò a suo padre. Temeva che l'avrebbe presa male, che si sarebbe sentito un fallito, poiché voleva riuscire con le sue sole forze a provvedere al futuro della figlia. Ma Fabrizio era esausto, il suo fisico iniziava ad avvertire le conseguenze di un lavoro troppo faticoso, a tratti massacrante, i suoi muscoli si erano indeboliti, e alla fine dei conti lo stipendio che percepiva non valeva assolutamente tutti i suoi sforzi. Stava invecchiando prima del tempo, ed Elena non poteva permetterlo, non era giusto che le doti e le virtù del padre venissero sprecate in quel modo...cosa ci faceva un possibile commercialista in una realtà così piccola e limitata rispetto a quelli che erano i suoi sogni? "In Italia va a finire sempre così, i diplomi e le lauree non servono più a niente, non ti assicurano un posto fisso, anzi, spesso rendono solo più precarie le tue condizioni di vita. Vanno avanti i raccomandati, mentre i CERVELLI sono costretti ad andare via.", le aveva confessato una volta un suo compagno di scuola. Un fondo di verità c'era in quel discorso, purtroppo la corruzione era dilagata anche nel sistema scolastico, e ciò limitava molto le aspettative future dei giovani, i quali, non riuscendo ad entrare nelle facoltà a numero chiuso, preferivano abbandonare precocemente la scuola, e cercare impieghi più pratici, magari persino non in linea con il loro titolo di studi o con le loro competenze, pur di iniziare a costruirsi una propria autonomia. "So a cosa stai pensando- aggiunse il professore- anch'io credo che sia arrivato il momento di dire la verità a tuo padre, soprattutto dovresti confessargli quali sono le tue reali intenzioni. Medicina è un cammino arduo da percorrere, ricco di ostacoli, presuppone tanta forza di volontà e costanza, doti che a te di certo non mancano, ma non puoi continuare a vivere nella menzogna pur di preservare lui, ti appoggerò, ne sono sicuro... dagli fiducia." Elena sospirò profondamente, aveva gli occhi lucidi ma non avrebbe pianto in quella stanza, lo faceva solo quando era da sola, si concedeva il "lusso" di crollare, liberandosi da quella maschera quotidiana che era costretta, o meglio, che si sentiva in dovere di indossare. "Ho paura che questa volta non sia così, medicina è una delle facoltà più costose e lei..beh la nostra condizione economica non è delle migliori, e se considera anche il fatto che vorrei frequentare la stessa università di mia madre, quanto minimo gli verrà un infarto." Entrambi risero, ma dai loro sguardi traspariva tanta malinconia. Bellafonte l'abbracciò, dimenticandosi per un attimo di essere un suo docente e immaginando di essere suo padre, sarebbe stato molto orgoglioso di lei. Il suo lavoro non presupponeva alcun coinvolgimento personale nelle vicende degli alunni, ma dopo cinque anni trascorsi insieme, ormai li considerava tutti dei figli acquisiti, gioiva dei loro successi ma sapeva anche essere molto severo quando necessario. Elena lo ringraziò più e più volte, probabilmente senza il suo sostegno non sarebbe mai arrivata fino a quel punto della sua vita. Prima di salutarlo e di andare finalmente dalla povera Beatrice, gli disse: "Bella lunga la versione per domani prof." "Vi tocca-rispose- orsù, fila a studiare dottoressa."

"Sono io Bea, apri." Quando entrò, l'amica la squadrò da capo a piede, poi disse: "Ti sembra questa l'ora di presentarti? Ti sto aspettando dalle 15." Più che arrabbiato il suo era un tono preoccupato, aveva molto a cuore Elena, si conoscevano fin da quando erano bambine, avevano condiviso

tutto, perfino i ragazzi. “Scusami, il prof. di latino all’uscita mi ha chiesto di passare da lui dopo pranzo, pensavo mi avrebbe dato il responso finale del concorso, in realtà mi ha solo detto che alla commissione è piaciuto molto il mio lavoro, ma la risposta arriverà sicuramente per fine mese.” Si limitò a raccontarle le cose in maniera molto sintetica, era troppo stanca per affrontare nuovamente l’argomento. “Che bella notizia Eli, speriamo non ci impieghino troppo così almeno riesci a fare il test di ammissione già a febbraio.”, ribatté Beatrice sorridendo. “Ma dai...sai quanti validi concorrenti ci sono? Sono preoccupata, se non vinco mi rassegnò e cambio definitivamente facoltà.”

Elena non era pienamente consapevole di ciò che stava dicendo, erano più che altro le sue paure a parlare, a volte avevano la meglio...la sua anima sembrava divisa in due quando si trattava di queste cose. “Hai mai preso in considerazione la possibilità di frequentare i corsi in un altro paese? Non so, magari fuori i costi sono inferiori e riesci ad entrare anche più facilmente.” Avrebbe voluto ascoltare tutto tranne quella frase, era come se le avessero trafitto il cuore con una spada. “Spero tu stia scherzando”, disse con tono aggressivo. “Sai benissimo quanto ci tengo a frequentare la stessa università di mamma, sto studiando per entrare lì, non in altre parti del mondo. Ma poi, io non voglio andare via, non voglio scappare dal mio Paese e portare le mie conoscenze ed abilità in altre Nazioni. A differenza di altri, non ritengo che gli orizzonti esteri siano più allettanti di quelli italiani. Seppur frequentassi i corsi in Romania, dovrei trovare una sistemazione lì e, per com’è fatto mio padre, non mi farebbe mai più tornare. Non aggiungerò il mio nome sulla lista dei cervelli in fuga, non contribuirò ad impoverire l’Italia. E’ vero, in molte delle nostre università ci sono dei baroni che pilotano i concorsi a loro piacimento, ma mi spieghi che senso ha scappare? Questa chiusura ideologica crescerebbe sempre di più e...” “...E la classe dirigente continuerà ad essere formata da persone di una certa età, le quali saranno costrette a lavorare fino all’estremo delle loro forze. E così zero innovazione, zero progresso e continuo aumento del tasso di disoccupazione giovanile.”, continuò Beatrice. Conosceva bene il pensiero dell’amica, il suo era stato soltanto un modo per distoglierla dalle sue preoccupazioni e farle ricordare che arrendersi non è nella sua indole. “Esatto, grazie, e scusa se prima ho usato un tono troppo irruente.” Anche lei aveva capito tutto, e l’abbracciò. Da quel giorno passò circa un mese, Elena non aveva ancora ricevuto risposta dal professore Bellafonte, ormai stava iniziando a perdere le speranze, ma prima di gettare definitivamente la spugna, voleva tentare il famoso test di medicina. Pensare di superarlo era per lei un vero e proprio miraggio, d’altronde aveva acquistato l’Alpha Test da soli quattro mesi, non era mai andata a ripetizione private e non si era mai fatta seguire da nessuno. In più non aveva ancora avuto il coraggio di raccontare tutto a suo padre, gli diceva che era ancora in dubbio sulla facoltà da scegliere, che probabilmente avrebbe optato per lettere moderne...non accennava neanche per sbaglio a quella di medicina. Nell’ultimo periodo fuori scuola gli animi erano parecchio tesi, alcuni discutevano proprio sul tema universitario, altri si confrontavano su che tipologia scegliere agli esami di Stato. Il gruppo di Elena faceva sempre di tutto per metterla di buon umore, ma lei non riusciva a smettere di pensare a quel maledetto concorso, perché erano spariti? Seppure non avesse vinto, era giusto comunicarglielo. “Ti vedo stressata, vieni, ti offro un caffè.”, disse Davide. Andava presa di petto, non consolata ma invogliata e incoraggiata, in questo lui era il migliore. “Lunedì c’è il test, lo sai?” “Sì, ma non ho modo di andare, con il treno impiegherei troppo tempo e non so se ne vale davvero la pena, anche se entrassi non potrei terminare gli studi, mio padre non ce la farebbe a pagarmi la retta ogni anno.” “Tu tenta, ti accompagno io con la macchina, tanto so che nessuno riuscirebbe mai a smuoverti dalla tua posizione, non mi resta che assecondarti e, nel mio piccolo, darti una mano.

Quando sarai una ricercatrice, però, ricordati di noi plebei e di quanto ti abbiamo voluto bene.” Così dicendo, Davide si allontanò e si diresse verso il cancello d’ingresso, lasciando Elena letteralmente senza parole. Era questo ciò di cui aveva bisogno, una persona che l’appoggiasse concretamente, anche se avrebbe tanto voluto che al suo posto ci fosse stato suo padre. All’uscita raccontò tutto a Beatrice, ma poi corse subito a studiare, voleva dare il massimo, in primis per dimostrare a sé stessa

quanto valeva. Cercò ancora una volta di tenere Fabrizio all'oscuro di tutto. I problemi con l'azienda erano aumentati, e le sue condizioni psicofisiche peggioravano sempre più. Nell'ultimo mese aveva avuto dolori frequenti al ginocchio sinistro, era rimasto a casa giusto un paio di giorni per riprendersi, ma poi, per forza di cose, era dovuto tornare a lavoro. "Tesoro, ultimamente stai sempre sui libri, perché non ti rilassi un po'?" le disse, entrando nella stanza. "Tranquillo papà, stanno assegnando molto e vorrei seguire passo passo, così a giugno non avrò una mole di argomenti da ripetere." "Va bene, ma...aspetta...quel libro cos'è?" chiese stranito vedendo l'Alpha Test sulla scrivania. Panico. "Bea l'ha messo per sbaglio nel mio zaino, sai si sta preparando per entrare ad economia e a volte prima di entrare a scuola ne approfitta per ripassare." Fu l'unica scusa decente che le venne in mente in quel momento, non era molto brava nel raccontare bugie, ma studiando Machiavelli, in qualche modo, aveva imparato a dissimulare quando necessario. Fortunatamente il padre le credette e andò via senza porle ulteriori domande. Il mattino seguente Elena gli disse che dopo le lezioni si sarebbe fermata a mangiare da una sua amica e che avrebbe trascorso lì la notte. Lui la lasciò andare, ma quel giorno il suo animo era piuttosto inquieto, quando arrivò a lavoro trovò i suoi colleghi altrettanto preoccupati, non capiva cosa stesse succedendo. Ed ecco arrivare il direttore, affiancato da altri due responsabili interni, con tono fiacco e sofferto dichiarò ufficialmente la chiusura dell'azienda, a causa del grave dissesto finanziario e della mancanza di fondi. Fabrizio sentì un dolore forte a petto e si rifugiò nella sua auto, pianse come non aveva mai fatto dopo la morte della moglie, era come se gli avessero sottratto un'altra piccola parte di sé. Con che coraggio l'avrebbe detto ai suoi figli? Come avrebbe fatto a mantenerli d'ora in poi?

Nel frattempo, dopo diverse ore di viaggio, Elena era finalmente arrivata a destinazione. Il professore Bellafonte le aveva lasciato un biglietto con su scritto "In bocca al lupo guerriera, lotta per i tuoi obiettivi, fino all'ultimo respiro." Rilesse quella frase più e più volte per autoconvincersi che stava facendo la cosa giusta, che per una volta era lei ad aver preso in mano la sua vita. Quando si girò a guardare l'università i suoi occhi si illuminarono, Davide non l'aveva mai vista così felice. "Va' e metticela tutta", le disse, "Credo in te." La ragazza lo abbracciò, prese un bel respiro e scese dall'auto, per dirigersi nell'ateneo. Dopo circa un'ora e mezza uscì dall'aula, era talmente frastornata da non rendersi conto nemmeno di dove stesse andando, le sembrava di trovarsi in un labirinto. Non si era mai allontanata molto dalla sua città, pur amando viaggiare aveva dovuto reprimere il suo spirito d'avventura, e adesso ne stava pagando le conseguenze. "L'uscita è in fondo al corridoio a destra" disse una donna avvicinandosi. "Ti ho vista un po' in difficoltà e ho pensato che avessi bisogno di quest'informazione. Sei nuova?" "Sì, mi chiamo Elena e vengo dalla Campania." Aspettò qualche secondo prima di risponderle, non riusciva ancora a realizzare quanto stesse accadendo. "Piacere, io sono Serena e frequento il quarto anno. Sei venuta per fare il test? Hai la stessa espressione che avevo io quando uscii da quella stanza, certe sensazioni sono impossibili da dimenticare." "Era piuttosto complesso ma non infattibile. Il clima era molto teso...ho sentito alcuni ragazzi lamentarsi circa i criteri di giudizio, hanno detto che qui vanno avanti solo i figli di papà e non le persone realmente qualificate." Il suo sguardo si incupì. Serena sorrise e abbassò la testa. "Purtroppo troverai ovunque persone che la pensano in questo modo, c'è da dire però che soprattutto al Nord si è diffusa la concezione di un'università aristocratica, basata su una sorta di politica clientelare, e in cui non vengono valorizzati i talenti ma solo coloro che hanno vaste conoscenze e un grosso conto in banca." "Non è il mio caso, qualora ci fosse un conto intestato a me, lo troverebbero sicuramente vuoto." Entrambe scoppiarono a ridere. "Ah beh, non dirlo a me, ho fatto i salti mortali per essere qui, e sai, ho capito che alla fine, indipendentemente dai vari corsi, l'università ti forma dal punto di vista umano, poiché nella vita avremo sempre a che fare con persone poco nobili di cuore, ma ciò non significa che noi dobbiamo omologarci a loro. L'unico modo per combatterli è studiare e acculturarsi, senza perdere quel briciolo di umiltà, che è, a mio avviso, la chiave di tutto." Ora sì che Elena si sentiva meglio, avrebbe voluto risponderle raccontandole la sua storia, ma si limitò a darle ragione, quel discorso le aveva fatto ricordare che in fondo lei era lì solo per caso, che quasi sicuramente non sarebbe mai stata un'alunna di quella facoltà e che loro due non si sarebbero mai

più riviste. "Ora vado, grazie per tutte queste dritte, e buona fortuna!" Così dicendo tornò da Davide, gli spiegò che era andata abbastanza bene ma che ne avrebbero parlato più nello specifico in un secondo momento, era davvero troppo stanca. Durante il viaggio di ritorno chiamò più volte suo padre, risultava sempre non raggiungibile, allora pensò che stesse lavorando e decise di riprovare una volta arrivata in paese. In realtà Fabrizio era a casa, steso sul letto, aveva gli occhi e arrossati, il viso era pallido come un cencio, gli sembrava di esser precipitato nell'oceano, e di non sapere più come tornare a galla. Si domandò per quale motivo la vita lo stesse punendo così tanto, perché dopo avergli portato via il suo grande amore volesse togliere anche ai suoi figli la possibilità di costruirsi un futuro, di riscattarsi, di essere felici. Almeno per qualche giorno aveva deciso di non dir loro nulla, li avrebbe preparati man mano alla notizia. "Ehi papà, ho provato a chiamarti tutto il pomeriggio, come stai?" Finalmente era riuscita a rintracciarlo. "Sisi, sto bene, sono solo un po' stanco per cui ho deciso di prendere qualche giorno di ferie, così posso trascorrere anche più tempo insieme a voi." Avrebbe preferito non sentire la figlia, ma seppe raggirare bene la situazione. "Che bello, era ora...dai, ti lascio in modo tale che possa rilassarti insieme a Riccardo, vi mando un bacio, buonanotte." In realtà Elena non era affatto convinta, ferie? Da quando suo padre prendeva delle ferie? La cosa le suonò parecchio strana, ma non insistette nel fargli domande. Quando tornò a casa, il giorno seguente, decise di preparare la colazione ai suoi due uomini, stava ancora pensando al test, entro due giorni avrebbe dovuto conoscere l'esito, e non sapeva cosa aspettarsi. Aveva paura di star agendo in maniera troppo egoistica, di star tralasciando la sua famiglia per un sogno campato in aria. La giornata trascorse tranquilla, il fratello era molto felice della decisione del padre, aveva trascorso quasi tutta la sua infanzia senza di lui, Elena era stata il suo unico punto di riferimento. Dopo pranzo la ragazza salì in camera, prese il cellulare e trovò un messaggio del professore "Cara, ci sono novità?" Stava per scrivere "Nessuna..." quando all'improvviso apparve la notifica di una mail.. era l'università. Si alzò di scatto dal letto e lesse ad alta voce ciò che vi era scritto: "Siamo lieti di comunicarle che ha superato il test d'ingresso per la facoltà di Medicina presso la nostra università, attendiamo sue notizie in merito all'iscrizione. Cordiali saluti." Iniziò a saltare come una bambina, compose subito il numero di Bellafonte, ma non riusciva a parlare. "Elena? Sei lì?" "Sì prof, ci sono, mi scusi ma dovevo calmarmi un secondo, non voglio che papà mi senta... comunque devo dirle una cosa..." "Mi stai facendo preoccupare, che è successo?" "Ho superato il test di Medicina, ce l'ho fattaaaa!" Cercò di contenere l'entusiasmo, ma era alquanto impossibile. "Grande! Lo sapevo, sapevo che ce l'avresti fatta. Hai visto? Devi credere di più in te stessa, sei entrata senza preparazione... renditene conto!" "Non può immaginare come mi sento...adesso però dovrò dirlo a papà" In quel momento Riccardo la chiamò. "Devo staccare, la richiamo a breve." Dopo aver cercato il fratello in lungo e in largo, lo trovò nella stanza del padre, con le lacrime agli occhi. "Guarda qui...guarda cosa c'è scritto. Lettera di licenziamento...guarda la data." Elena dovette sedersi, non riusciva a crederci, in pochi minuti tutta la sua felicità era svanita, completamente. Come avrebbe fatto ora a dirgli la verità? Le sembrava di essere in un incubo. Corse via piangendo, uscì fuori in giardino e si coprì il viso con le mani. Si sentiva esattamente come quando aveva perso suo madre, straziata dal dolore. Fabrizio l'aveva sentita singhiozzare dal salotto, temeva potesse avesse scoperto tutto, si appostò vicino alla finestra per osservarla, ma in quel momento la ragazza ricevette una telefonata. "Professore non è il momento..." disse con voce spezzata. "Che hai? Chi ti ha ridotta così?" "Papà è stato licenziato...va sempre tutto male, non è possibile..." "Va bene, va bene, calmati, respira. Devo dirti una cosa importante." "Ne parliamo domani, davvero, non ce la faccio." "Hai vinto la borsa di studio, è tua, TUA, l'hanno assegnata a TE. Potrai frequentare l'università e vedrai che presto tuo padre riuscirà a trovare un nuovo lavoro. Per favore non abbatterti, ne hai passate tante e lo so che sei esausta, ma è arrivato il tuo momento, ora sì che potrai prenderti una bella rivincita!" "Elena era incredula, le si abbassò notevolmente la pressione e il cellulare le cadde per terra. Fabrizio arrivò giusto in tempo per soccorrerla. "Amore, sono qui, fai dei respiri profondi e distendi le gambe..." Era molto preoccupato, non aveva mai visto la figlia in quelle condizioni. "Ho visto la lettera di licenziamento papà, perché non me l'hai detto?" Riusciva a stento a parlare. "Non ho avuto il

coraggio, volevo prepararvi prima di darvi una notizia del genere. Ho fallito, avevo promesso a vostra madre che non vi avrei mai fatto mancare nulla, ma è andato tutto storto.” Abbassò la testa. “Ti ho mentito anch’io papà. Due mesi fa ho partecipato ad un concorso per futuri ricercatori, in palio c’era una borsa di studio da capo giro, non potevo non provarci. E poi...ieri non sono andata a dormire da Katia, Davide mi ha accompagnata a fare il test di Medicina...all’università di mamma.” Fabrizio si alzò di colpo, stentava a crederci. “Come hai potuto nascondermi tutto questo? Come?” “Perdonami, sapevo che ti saresti arrabbiato, non volevo dirti nulla prima di avere notizie certe. L’ho superato papà, e quella borsa di studio...è mia, E’ NOSTRA. Il professore Bellafonte poco fa mi ha chiamata per dirmi questo.” Elena non sapeva più come trattenere le lacrime. “Dì qualcosa, parlami...lo so che ho sbagliato, ma l’ho fatto per noi, non solo per il mio futuro. Ho promesso a mamma che sarei stata io la donna della famiglia, e ho intenzione di mantenere quella promessa. Parte dei soldi voglio che li prenda tu...hai rinunciato a troppe cose per me e Riccardo e non è giusto. Voglio che provi ad aprire un tuo studio, così da far vedere a tutti quanto vali davvero.” Fabrizio non riuscì più a trattenersi e scoppiò in lacrime anche lui. “Io ti sosterrò sempre, anche quando andrò via da qui, non vi lascerò mai da soli. Voglio laurearmi in medicina, per poi diventare una ricercatrice. Lo so che non sarà facile, che ci vorranno anni, sacrifici e notti insonni, ma ho sempre desiderato fare la stessa carriera di mamma... fin da quando ero bambina e mi portava con lei in laboratorio. In qualche modo mi aiuterà anche a sentirla più vicina.” Il padre la strinse forte a sé e le diede un bacio sulla fronte. “Sei la mia più grande fortuna, mi sentirei perso senza di te.” “Questo non è un punto d’arrivo papà, è solo un nuovo inizio. La vita ci ha tolto tanto, è vero, ma allo stesso tempo ci ha resi più forti di prima. Niente può davvero distruggerci, ricordatelo, bisogna continuare a credere nei nostri sogni, anche se ci sembrano impossibili, irraggiungibili, e bisogna lottare, fino alla fine, perché siamo solo noi gli artefici del nostro futuro.”

# Un sogno inaspettato

di NUNZIA PINA COCCHIARO

Liceo AMALDI NEVIO - "IV B" S.M. Capua Vetere

## RACCONTO SUL LAVORO

*Scrivendo questo racconto voglio dimostrare che se ci si impegna e se si crede in quello che si fa è possibile raggiungere grandi risultati, proprio com'è il caso di Andrea, anche se a volte bisogna anche adattarsi e cercare di raggiungere al meglio quello che si può.*

TG della sera. Finalmente una storia positiva in una giornata come tante: un ragazzo italiano racconta la sua storia, si chiama Andrea ed ha 31 anni. Andrea è cresciuto in un piccolo paese del sud, la sua famiglia fa molti sacrifici per mandarlo all'università, così lui per ripagarli si laurea in economia e management con il massimo dei voti. Dopo la laurea, sfiduciato, non trova lavoro, come tanti suoi coetanei. Allora inizia a pensare di trasferirsi all'estero. Prende un biglietto aereo e parte, direzione Amsterdam. Prende una casa in affitto e si iscrive a due corsi avanzati di inglese e olandese. Inizia a mandare curriculum e la sua vita inizia a prendere una giusta piega. Inizia così ad integrarsi, conosce persone e finalmente dopo un po' di ricerche riesce a trovare lavoro in una azienda locale che punta molta sui giovani; dopo qualche mese di permanenza, un giorno che era iniziato normalmente si trasforma nel peggiore della sua vita. Gli arriva la chiamata del fratello che gli dice che il padre ha avuto un male ed ora è ricoverato, la situazione è grave. Andrea abbandona tutto, prende il primo aereo e vola verso l'Italia. Quello che lo attende sarà il viaggio più brutto della sua vita. Arrivato a casa la trova invasa da amici e parenti in lacrime, capisce che ormai non c'è più nulla da fare. Rimpiange di averlo potuto salutare, di non essere stato con lui quando c'era bisogno, di non aver potuto far nulla. Dopo Giorni passati a pensare al passato, ai ricordi, a tutto quello sarebbe potuto essere Andrea è ancora sconvolto, Capisce che non può tornare in Olanda e lasciare la madre a casa ormai sola. Prende la decisione di abbandonare il suo sogno e tornare a casa. I mesi che seguono sono pieni di dolore e frustrazione. Andrea cerca di trovare un lavoro ma nessuno studio commerciale e nessuna azienda possono assumerlo a causa della crisi. Con un cugino, Antonio, alla fine decide di investire in un progetto, aprire un ristorante. I due vanno alla ricerca di un locale, all'inizio è dura, nessuno sembra essere giusto, troppo piccolo, ridotto troppo male, alcuni senza la possibilità di parcheggio. Dopo vari buchi nell'acqua finalmente trovano quello adatto a loro, ampio, luminoso adatto ad ogni tipo di esigenza. Si inizia finalmente con la ristrutturazione, i lavori procedono bene: vengono messi pavimenti, vengono pittati i muri, si monta la cucina e il forno per la pizza. arrivano anche gli arredi e tutto sembra realizzarsi. ma i due nuovi soci-cugini serve anche del personale, cercano cuochi, camerieri, pizzaioli, lavapiatti: iniziano così la ricerca per queste figure indispensabili per il ristorante. I candidati si presentano numerosi all'annuncio e in particolare due ragazzi colpiscono i due soci-cugini, si tratta di due fratelli, Giuseppe e Raffaele, che raccontano la loro storia: il padre ha abbandonato la famiglia quando loro erano solo dei bambini, la madre ha fatto di tutto per permettere loro di studiare, hanno cercato a lungo un qualsiasi tipo di lavoro per non aggravare la situazione della madre. i due soci-cugini, emozionati della storia, decidono quindi di dare fiducia ai due ragazzi. Arriva finalmente all'apertura del locale la gente che accorre è tantissima: amici, parenti, conoscenti, amici di amici, la serata è un grande successo, il menù, le pizze, l'arredo piace. la gente è sorpresa da ciò che sono arrivati a fare due giovani volenterosi. nei mesi che seguono il ristorante è un via vai continuo di giovani e persone più mature. I due sono riusciti a catturare una folta clientela. dopo circa un anno dall'aperta le cose vanno molto bene anche grazie alle conoscenze di marketing di Andrea che era riuscito a far diventare il locale più I-tech creando anche pagine social, dove vengono pubblicate le novità del ristorante, ai due soci-cugini se ne uniscono altri due per un totale di quattro soci-cugini; questa

volta vogliono creare un ristorante più giovanile un posto dove i giovani possono incontrarsi non solo nei finesettimana. Vogliono creare un punto di incontro. si mettono alla ricerca di un nuovo locale, lo trovano, é proprio quello che cercavano, al cento della città. Acquistano gli arredi e cercano altro personale, tutti giovani che come loro non riuscivano a trovare nessun tipo di lavoro. Molti di loro non hanno esperienza ma i 4 cugini decidono di dare loro una possibilità perchè hanno vissuto la stessa situazione. Finalmente arriva l'agognato giorno d'apertura, anche questa volta è successo la gente è curiosa di vedere il nuovo ristorante che nei mesi non delude le aspettative. Con Andrea vuole dimostrare che ogni progetto può essere realizzato solo con impegno e passione. Lui, come tanti giovani, voleva provare a realizzarsi all'estero, ma con questo racconto vuole dimostrare che se si vuole ci si può realizzare anche nel proprio paese rimanendo accanto alla propria famiglia; una storia positiva che può dare speranza a tanti altri giovani.

# Il valore del lavoro

di JASY CIOPPA

Liceo AMALDI NEVIO - "IV B" S.M. Capua Vetere

*Il racconto che segue mette in evidenza la storia di Anna, ragazza caparbia e tenace, che da un giorno all'altro si ritrovò a lavorare presso uno studio legale, realizzando così uno dei suoi più grandi sogni.*

"L'Italia è una Repubblica democratica fondata sul lavoro" pensò Anna mentre era intenta a preparare le valigie che avrebbero segnato la sua partenza per Milano.

Pensava e ripensava a quella frase ma non riusciva a conciliare il suo vero significato con la realtà circostante, dato che come ben sapete in Italia di lavoro ce n'è poco.

Ma chi era Anna? Una ragazza di ventitrè anni che viveva con i genitori e sua sorella al terzo piano di un palazzo in un quartiere di Torino. Il padre, noto architetto, lavorava per una società immobiliare, la madre presso uno studio legale. La più estroversa della famiglia era sua sorella Ada, bimba energica e frizzante, un'instancabile chiacchierona. Nella famiglia occupava un posto di riguardo anche Chicco, un tenero maltese bianco, sempre in cerca di coccole e di oggetti da mordicchiare. Anna, determinata, creativa, intelligente, aveva appena terminato il suo arduo percorso universitario presso la facoltà di Giurisprudenza della sua città con il massimo dei voti e relativa pubblicazione della tesi di laurea. I suoi genitori sostenevano di essere orgogliosi di avere una figlia come lei sotto qualunque punto di vista. Anna aspirava a diventare un noto avvocato, proprio come sua madre.

Questo era il suo sogno nel cassetto che coltivava fin dai primi giorni di liceo e che sperava poterlo far diventare al più presto realtà. Ma per un breve periodo della sua vita fu tutto diverso. Capì che la realtà non era tutta "rose e fiori." Anna amava l'indipendenza e per questa ragione provò a svolgere vari tipi di mestiere, anche quelli più umili, dato che secondo la sua filosofia di vita, il lavoro dona all'uomo dignità. Questo concetto faceva riferimento ad una delle sue citazioni preferite: "Dovete insegnare alla gente a lavorare con le proprie mani e a comprendere la dignità del lavoro", parole pronunciate da Gandhi, politico, filosofo e avvocato indiano che aveva avuto modo di studiare ed approfondire durante il suo percorso scolastico. Passarono giorni, settimane, mesi, ma la situazione restava sempre la stessa. Era un lunedì pomeriggio quando, durante una delle sue solite passeggiate al parco con Giulia, l'amica di sempre, ricevette una telefonata da un numero a lei poco familiare. Presa dall'ansia si precipitò a rispondere pensando che fosse successo qualcosa di grave a qualcuno della sua famiglia, poiché non era solita ricevere telefonate a quell'ora. Tutti i suoi dubbi e le sue preoccupazioni svanirono quando le fu comunicato che in seguito alla pubblicazione della tesi di laurea, un noto avvocato di Milano, la invitava ad avere un colloquio di lavoro. Anna corse subito a casa per poter comunicare alla famiglia la notizia appresa pochi minuti prima. Felicissimi i genitori la abbracciarono augurandole buona fortuna. La notte Anna non chiuse occhio per l'emozione. "Il primo giorno di lavoro è un po' come il primo giorno di scuola" pensava..."Batticuore, ansia e anche un po' di paura di non sapere cosa ti aspetta al di là del portone". L'indomani si presentò puntuale alle otto nell'ufficio dell'avvocato, il quale, dopo essersi presentati, cominciò a porle quesiti specifici riguardo le sue competenze. Anna rispondeva con sicurezza e padronanza di linguaggio a qualunque domanda le venisse posta. L'avvocato, soddisfatto si congratulò comunicandole che a partire già dal giorno seguente sarebbe entrata a far parte di quello studio. Anna entusiasta accettò il lavoro e mentre firmava il suo contratto, tra sé e sé pensava: "E' evidente che inserirsi nel mondo del lavoro in Italia sia complicato, ma nonostante ciò i giovani non devono scoraggiarsi, perdersi d'animo, ma continuare a lottare affinché ogni tipo di aspirazione lavorativa diventi realtà."

# Vivere la città

di TERESA DI CAPRIO

Liceo AMALDI NEVIO - "IV B" S.M. Capua Vetere

*Ho scelto di intraprendere la stesura di un racconto sul tema 2: "Vivere la città" (Cosa cambieresti della tua città e come?). Ho affrontato questa tematica poiché credo ci siano diverse cose che vadano cambiate riguardo la realtà della mia città e l'intento è quello non solo di individuare quelli che secondo me sono i problemi che un giovane della mia città si pone, ma anche di trovare una soluzione, o quanto meno un'idea, per permetterci di vivere il futuro nella nostra terra.*

L'altra notte ho fatto un sogno strano, stavo pensando al mio futuro e avevo mille domande per la testa, ma era come se non avessi le risposte per nessuna di loro, come se non avessi le idee chiare e non ne fossi a conoscenza; e chi, meglio di mia nonna, avrebbe saputo darmi delucidazioni in merito? Nessuno mi conosce bene quanto lei. Così un giorno andai da lei a pranzo dopo scuola e le feci spazio tra i miei pensieri. Nonna, se qualcuno ti chiedesse: "Cosa ami della tua città?" Cosa gli risponderesti? "Cosa c'è di bello ed interessante da vedere e da gustare?" Premesso che ognuno è libero di scegliere dove vivere, dico che se sei "costretto" a stare in un paese come il mio, devi armarti di tanta immaginazione e di spirito di appartenenza e di attaccamento alla tradizione anche se non fanno parte del tuo essere. Tempo fa, racconta nonna, questo posto era un'isola felice, terreni coltivati, vigneti, oliveti, piantagioni di tabacco: i paesani erano contadini e commercianti che uscivano alle sei del mattino e tornavano la sera dai campi. I figli dei contadini studiavano ed aiutavano i loro genitori, e molti di loro sono diventati validi uomini che lavorano nel pubblico e nel privato. Oggi quei campi hanno lasciato il posto al cemento armato, a palazzi, ville ed appartamenti, ogni metro di quei terreni è stato occupato, tanto da creare un vero e proprio grande "campus" dove chi vi abita viene solo a dormire: sì, perché escono presto per andare a lavorare fuori città e tornano la sera. Dunque, continua mia nonna, in questo ultimo ventennio c'è stato chi ha pensato bene di trasformare un paese in una città fantasma, espropriando i terreni ai contadini per venderli ai costruttori che si sono deliziati a montare case su case di tutte le misure e le forme, come una grande Lego. Mentre accadeva tutto ciò "nascevi tu e la tua generazione" dice nonna, i ragazzi del "2000", e allo stesso tempo una scuola elementare, simbolo dell'istruzione del nostro paese, veniva definitivamente chiusa per mancanza di fondi necessari alla ristrutturazione di un solaio. Un edificio con una palestra che le altre scuole se la sognano: grande, attrezzata, con i bagni e gli spogliatoi!!! I bambini sono stati costretti a fare i turni pomeridiani nell'edificio che ospita la scuola media! Che dire poi, dell'economia e del lavoro? Invece di mandare i nostri figli a lavorare fuori, perché non si è mai pensato di sfruttare le potenzialità che questo territorio poteva offrire? Creare stabilimenti per la produzione dei prodotti tipici di questa zona: olio, olive da tavola, vino, pomodori; organizzare corsi di artigianato per avviare i giovani al lavoro; valorizzare i beni culturali che fanno parte di un patrimonio inestimabile! Che dire, se non che siamo vittime di uno strapotere politico contro cui è difficile, anzi impossibile, lottare. Ma la nonna non si è mai arresa, ha continuato a fare le sue belle lezioni di catechismo nell'oratorio della Chiesa, che per fortuna c'era, c'è ancora e invita i suoi ragazzi ad andare a giocare lì, dove è rimasto uno spazio verde grande abbastanza per ospitare la gioventù del nostro paese. -Nonna- Allora le chiedo, - Dammi un consiglio, cosa posso fare per non andare via di qua? - Lei mi guarda e tace per un po'... -Il futuro ci riserva decisioni difficili- dice, -E sono certa che saprai prenderle, focalizzandoti sulle attività che hai a disposizione nell'azienda dei tuoi genitori. Magari ti appassionerai a quel lavoro e riuscirai a mettere radici qui, nella tua terra, lavorando con altri giovani e favorendo lo sviluppo e la crescita economica di questi luoghi - . -Non so- Le rispondo -E' presto per pensare a questo, ma ti prometto nonna, che non lascerò nulla al caso - . Mi piacerebbe avere nella nostra città un centro culturale che unisse la "ricchezza" degli anziani detentori degli antichi saperi del territorio al dinamismo dei giovani del posto. Chissà che non ci riesca!

# Uno strano sogno

di SABRINA VITIELLO

Liceo AMALDI NEVIO - "IV B" S.M. Capua Vetere

*Ho scelto la forma del racconto breve per poter esprimere sinteticamente ma con originalità il mio parere sulla città dove abito: molte potenzialità, vastissimo patrimonio storico e culturale ma poco impegno nel preservare e valorizzare al meglio queste risorse.*

"Mamma, mamma, tra quanto arriviamo?"

"Ringo, abbi pazienza, me lo stai chiedendo da quando siamo partiti. Il tragitto è lungo, si sa, Amburgo non è a quattro svolazzi da dove siamo diretti, quindi distratti, goditi l'aria mite, il cielo sereno e ... le belle rondinelle che ti passano accanto!"

"Va bene mamma. " Nonostante le parole della madre, Ringo era troppo euforico per riuscire a distrarsi: stava per tornare nella città che gli aveva dato i natali, come poteva frenare l'euforia?! Non vedeva l'ora di rivedere la villa nella quale aveva giocato da piccolo, la piazza dove i bambini lo sommergevano di mollichine di pane deliziose, la meravigliosa fontana dei leoni dalla quale adorava bere, il teatro Garibaldi, nel quale aveva sempre desiderato entrare, il liceo Nevio, sul cui terrazzo aveva passeggiato per ore ed ore. Ma la cosa più emozionante in assoluto sarebbe stata rivedere il luogo dove era nato, il posto dove la mamma aveva costruito il primo nido: il Politeama. Ricordava ancora l'odore di pop corn che riusciva a sentire mentre guardava i ragazzi entrare in gruppo nella struttura, le musiche che accompagnavano i film, il suo desiderio di entrare in quel cinema, l'unico della città, e di vedere cosa vi accadeva, che film era proiettato, di capire cosa si provava ad immergersi in una nuova dimensione, dominata dalla fantasia. Cosa avrebbe fatto appena sarebbe arrivato a destinazione? Avrebbe ritrovato i vecchi amici di un tempo? Avrebbe avvertito le stesse emozioni di una volta? Gli restava solo da scoprirlo!

Volarono ancora per un paio di ore prima di riuscire ad intravedere il monumento ai garibaldini, bellissima struttura nel centro della villa di Santa Maria costruita nel primo novecento in onore dei garibaldini morti per liberare Capua dai Borbone, un simbolo della storia della città, piena di fascino e ricca di cultura.

"Finalmente mamma, finalmente! Siamo quasi arrivati, manca pochissimo: finalmente potrò tornare nella mia città preferita, a casa mia, ti rendi conto!?"

"Certo tesoro..."

"Mamma, perché non sei felice come me?"

"Sarà l'età, sarà che ne ho viste tante, ma sono quasi certa che rimarrai presto deluso da questo ritorno. Sai Ringo, gli umani spesso non si rendono conto di quello che hanno, lo trascurano, lo sottovalutano, non riescono a curarlo al meglio e ..."

"Cosa vuoi dire mamma? Vuoi dire che la mia città non è più come una volta? Vuoi dire che i miei ricordi non potranno mai essere rivissuti?"

"Tutto cambia amore: agli uomini lo ha insegnato Eraclito, a me gli anni di viaggio. Spesso è meglio non ritornare nei posti che più abbiamo amato poiché le nostre aspettative sono alte e corriamo il rischio di essere delusi..."

"E allora perché mi hai fatto tornare qui?"

"Perché era un tuo desiderio e io volevo averlo. Poi non è detto che quello che ho imparato fino ad ora sia la realtà, può essere che rimarremo entrambi stupiti!"

Ringo non voleva credere a quelle parole, sapeva che la mamma si sbagliava e non vedeva l'ora di dimostrarlielo.

Dopo una decina di minuti, si fermarono su un albero davvero molto alto, in una piazzetta con una bella chiesa intitolata a San Pietro.

"So che probabilmente non la ricordi Ringo, siamo a piazza San Pietro. Ci sei stato pochissime volte

ma è proprio qui, su questo albero, che ho incontrato tuo padre. Ti lascio il tempo di girare da solo, vai dove vuoi ma mi raccomando non ti allontanare troppo! Io resto qui, preparo un nido per la notte, ti aspetto prima che faccia buio. Goditi questa visita perché domani dobbiamo ripartire! “

“A dopo mamma.”

“ Mi raccomando, fai attenzione amore!”

“ Stai tranquilla, sono grande ormai!”

Mentre si allontanava dalla piccola piazza, Ringo fu travolto dai ricordi: conosceva quella strada anche se, forse per il passare degli anni, gli sembrava si fosse rimpicciolita; sapeva che, percorrendola, sarebbe giunto sul corso principale, sempre gremito di gente e ricco di allegria e monumenti significativi. Volava allegro e spensierato quando, all'improvviso, si scontrò con un altro uccellino. Stava per aggredirlo e chiedergli dove avesse la testa, ma, sollevato lo sguardo, lo riconobbe: era il suo carissimo amico Len, compagno di mille avventure fin dai primissimi giorni di vita.

“ Amico mio, da quanto tempo!” disse Len, abbracciandolo.

“ Troppo tempo! Come stai? Come vanno le cose?”

“ Tutto bene . Tu, piuttosto, come mai qui?

“ Sono tornato per rivivere un po' la mia amata città. Non posso rimanere molto, l'inverno si avvicina e devo andarmene, ma almeno fino a domani mattina potrò restare.”

“ Capisco, e quali sono i tuoi programmi per il pomeriggio?”

“ Semplicemente riscoprire la città, sperando di trovarla al meglio. A proposito di questo, hai notizie del Politeama? Sono tornato con un fortissimo desiderio di entrarvi e non vedo l'ora di esaudirlo!”

“ Ehm... In realtà le cose sono un po' cambiate...”

“ In che senso cambiate? Che fine ha fatto il cinema?”

“ Accomodiamoci su quel tetto così ti racconto tutto.”

Dopo essersi sistemati, Len iniziò il suo racconto: “ Devi sapere che nel corso di questi anni non sono sempre rimasto qui: quando te ne sei andato sono stato davvero molto male per parecchio tempo. Avendo perso il mio migliore amico, il mio compagno di avventure, il mio confidente... Insomma, avendoti perso, senza sapere se e quando ci saremmo rivisti, mi sono chiuso in me stesso, tanto che molti stentavano a riconoscermi. All'inizio alcuni dei nostri amici avevano provato ad avvicinarmi ma dopo un po' avevano perso le speranze. Rimasi più solo che mai, senza nessuno con cui potermi confidare, fino a quando non incontrai una bellissima colombella bianca, che mi ridiede gioia, allegria e voglia di vivere; dopo pochi mesi, però, lei lasciò la città e io feci lo stesso, seguendola nel suo viaggio verso sud. Stetti al suo fianco per circa sette anni, il tempo sufficiente per farla invaghiare di un altro; mi lasciò e io, non sapendo dove andare, tornai qui, pronto a ricominciare. Era il 2009, verso fine marzo, quando riuscii, dopo tante peripezie, ad arrivare nei pressi della villa, ignaro di cosa mi aspettasse: il Politeama non solo era stato chiuso, ma anche incendiato! Quando tornai, l'incendio era nel pieno del suo vigore: i vigili del fuoco impiegarono circa due ore a domare le fiamme che avevano invaso un edificio ormai diventato un semplice deposito. Beh, da allora è ancora chiuso e nessuno sembra importarsene. Molti ci passano vicino senza nemmeno notarlo e, ormai, l'unica forma di arte di cui si fa portavoce sono i disegni e le scritte che lo imbrattano.”

Ringo rimase profondamente deluso da quel racconto, ma cercò di non darlo troppo a vedere: “ Capisco... Ti andrebbe di accompagnarci a esplorare la città? Oltre questo disastro ci dovrà pur essere qualcosa rimasto invariato o addirittura migliorato, no!?”

“ Non ne sarei poi così sicuro, ma sono lieto dei passare del tempo con te!”

“ Perfetto, allora che ne diresti di intrufolarci in una biblioteca? Quando ero ad Amburgo mi piaceva tantissimo entrarci, osservare i ragazzi immersi tra gli scaffali e vederli leggere appassionatamente libri che non avrebbero potuto comprare!”

“ Penso che a quest'ora sia chiusa, ma non so dirti con precisione... La biblioteca si trova in una zona abbastanza lontana dal centro, dove spesso i ragazzi faticano ad arrivare. Ci sono passato poche volte, ma non ho visto gruppi di studenti entrare: la maggior parte dei giovani di oggi non sente l'esigenza di recarvisi, ma ce ne sono anche tantissimi che non ne conoscono nemmeno l'esistenza.

Se fosse valorizzata di più, se ci fossero convenzioni con le scuole per organizzare lì qualche lezione e permettere ai ragazzi di riscoprire la bellezza di questo luogo, forse diventerebbe un posto molto più frequentato e soprattutto più amato dai ragazzi, un luogo di ritrovo per condividere conoscenze ed ampliare la propria cultura.”

“ E il teatro?”

“ Beh, quella è una tra le pochissime valvole di sfogo della città: oltre a bellissimi spettacoli e concerti, si organizzano anche molte manifestazioni e alcune conferenze. Certo è che la maggior parte dei giovani preferirebbe un cinema, sia per i costi che per la forma di intrattenimento, ma...”

“ Ma così vanno le cose, purtroppo. Perché non facciamo una svolazzata insieme? Come una di quelle missioni di esplorazione che adoravamo da bambini, ti va?”

I due iniziarono a volare allegramente per le strade della città e, tra un racconto e l'altro, il tempo passò velocemente: iniziò a calare la notte e Ringo salutò l'amico, promettendogli che sarebbe tornato a trovarlo la mattina successiva prima della partenza e ringraziandolo per il tempo passato insieme. Quando tornò alla piazzetta dove la mamma era rimasta, vide che, nonostante la sua età, era riuscita a creare un bellissimo nido in pochissimo tempo.

“ Ringo, iniziavo a preoccuparmi. Come è andato il pomeriggio?”

“ Ho incontrato Len mamma, sono stato con lui e abbiamo esplorato la città.”

“ E allora, che te ne pare? Come hai trovato il cinema?”

“ Lo hanno chiuso, ormai non è altro che un luogo dimenticato da tutti. Volando qua e là mi sono reso conto che avevi ragione, tutto è cambiato e, ovviamente, non in modo positivo: le strade non sono in buone condizioni, anzi, molte di esse oltre ad essere piene di buche hanno una pessima illuminazione; ci sono molti palazzi antichi che cadono a pezzi, la maggior parte dei quali, se ristrutturati, sarebbero meravigliose testimonianze del passato glorioso di questa città; parecchi scavi archeologici non sono custoditi né valorizzati... E' davvero un peccato!”

“ Hai ragione figlio mio... Ora non pensarci, piuttosto dormi che domani dobbiamo ripartire!”

La mattina seguente, quando la mamma di Ringo si svegliò, non lo trovò nel nido e questo la turbò molto. Iniziò a riflettere su dove potesse essere andato e su cosa potesse essergli successo, quando le venne un lampo di genio. Lasciò il nido ed iniziò a volare, quando, all'improvviso, scorse il figlio, posizionato esattamente dove aveva sospettato: in cima al momento della villa comunale.

“Ringo, mi hai fatto spaventare, avresti almeno potuto avvisarmi, cosa hai fatto di così tanto urgente da non poter aspettare che tua madre si svegliasse?”

“ Sono andato a salutare Len, non potevo partire senza rivederlo almeno una volta. Lui è solo e io gli ho proposto di venire con noi, così potremmo recuperare il nostro rapporto e lui avrebbe finalmente una famiglia.”

“ E cosa ti ha risposto?”

“ E' proprio questo il punto: pensavo che avrebbe accettato, dato che nulla lo lega ormai a questa città che egli stesso critica, eppure ha scelto di rimanere qui. Mi ha detto che nonostante tutto è qui che ha vissuto le esperienze più significative della sua vita e qui vuole rimanere... Sono rimasto scioccato da questo suo forte sentimento, ma, riflettendoci, è più o meno lo stesso che mi ha spinto a voler tornare qui: la voglia di rivivere il mio passato e di sentire le mie origini più vive che mai. Sono venuto qui sopra per guardare meglio tutto il paese e ho capito che, nonostante la delusione, non voglio separarmi da lui, e sai perché? Perché tutto può cambiare, me lo hai insegnato tu, e chissà che qui le cose non cambino in meglio!”

“ E come pensi che possano cambiare?”

“ Tutto parte dagli abitanti: se ognuno pensa a se stesso e fugge da qui, nulla potrà mai migliorare; più il territorio è abbandonato e più il popolo e le sue esigenze vengono dimenticate e lasciate alla mercé dei potenti.”

“ Cosa stai cercando di dirmi? Hai intenzione di rimanere?”

“ Ormai sono grande mamma, ho le mie idee, i miei sogni, le mie esigenze. Questa è la mia città, la mia terra, come potrei vederla in difficoltà e far finta di nulla? Come potrei andarmene sapendo di

aver contribuito all'abbandono di questo bellissimo posto? Forse sbaglierò, forse col senno di poi un giorno mi guarderò indietro e mi pentirò di questa scelta, ma se me ne andassi dovrei convivere con il rimorso di non essere stato abbastanza coraggioso da lottare. Ieri, svolazzando sopra la città, ho sentito un ragazzo, uno scout, che, parlando con un altro gli diceva: "Fratello, sforzati sempre di vedere ciò che splende dietro le nuvole più nere." Ho passato tutta la mattina a guardare le nuvole grigie che si stagliano sulla città e sai cosa ho visto? Ho visto il sorriso dei bambini, l'allegria dei ragazzi, l'impegno di alcuni adulti... Ho scorto la volontà di ricominciare, mamma, la speranza che tutto migliori e l'impegno affinché il sogno diventi realtà."

# La vita vera.

di ELEONORA PELLEGRINO

Liceo AMALDI NEVIO - "IV B" S.M. Capua Vetere

*"Sono una ragazza del quarto anno del liceo classico, la scelta del tema da affrontare è dovuta sicuramente dell'età in cui mi trovo. A breve dovrò iniziare a scegliere il corso di studi da intraprendere che poi segnerà il lavoro che farò per tutta la vita. Come tutti i ragazzi anche io ho un sogno nel cassetto, però il mondo del lavoro mi fa paura, questa è sicuramente dovuta al contesto storico-sociale in cui ci troviamo. Il mio racconto parla di una ragazza che ha studiato, ha sacrificato la propria vita ma alla fine non viene ripagata dal suo amato paese. La sua vita va avanti si afferma, ma il rimpianto di non essere riuscita a lavorare dove è cresciuta la perseguirà per sempre."*

Arriva un momento in cui la misura è colma e l'acqua nel bicchiere trabocca, è in quel preciso momento, a volte maturato in anni di sacrifici e speranze deluse, che giunge una rivelazione, un cambiamento che ti sconvolgerà la vita e sarà, forse, proprio quel cambiamento a salvarla.

Mi ero laureata con il massimo dei voti in ingegneria meccanica in una delle più importanti università d'Italia, non ero mai pesata economicamente sui miei genitori, prospettavo il migliore dei futuri perché, diciamo così, chiaramente, chi non vuole il meglio dopo aver faticato tanto?! Ma così non fu, al culmine delle mie aspettative mi ritrovai delusa, ma per farvi capire a pieno dovrei, forse, iniziare da zero.

Mi chiamo Giulia, allora avevo 23 anni, appena laureata con tante aspettative. La passione per i motori mi è stata trasmessa da mio padre, in casa siamo 3 figlie femmine, doveva pur trasmettere le sue passioni a qualcuno. Appena finito il liceo, mi trasferii da Amalfi a Modena per studiare ciò che avevo sempre sognato, all'inizio ero emozionatissima di iniziare questa nuova avventura da sola, ovviamente mia madre provò fino al secondo prima che io partissi a convincermi ad iscrivermi ad un'università vicino casa, ma allora ero troppo testarda. Mio padre mi trovò un monolocale vicinissimo all'università, fortunatamente decisi di andare durante l'estate in modo da ambientarmi prima che iniziassero i corsi.

Modena è una grande città e poichè andai all'inizio della stagione estiva trovai anche due lavori, così da mettere da parte un pò di soldi per il periodo invernale e per non pesare ancora sui miei. La mattina lavoravo in centro in un negozio di intimo, la sera in un locale a pochi passi da casa, frequentato da molti giovani, e grazie a Marco, figlio del proprietario che aveva qualche anno in più a me, riuscii a girare per la città e a conoscere i luoghi più belli. Ad ottobre iniziarono i corsi, devo ammettere che mi ero ambientata molto bene, diversamente da tutti i miei compagni di corso che venivano da fuori, non ebbi nessun problema e questa cosa mi rendeva veramente molto felice. A novembre lasciai il lavoro al bar perchè era troppo complicato andare all'università, al negozio e poi la notte lavorare, non trovavo mai il tempo di studiare e volevo che i miei voti fossero ottimi, quindi seppur contro voglia lasciai il lavoro. Per quanto riguarda il negozio per fortuna le mie colleghe mi permettevano di gestire i turni in base ai corsi. In cinque anni devo ammettere di aver visto davvero poco i miei genitori scendevo giusto durante le feste e a volte per qualche settimana in estate, ormai mi ero fatta una nuova vita, ero soddisfatta dei risultati all'università, ogni estate riprendevo a lavorare al bar e quindi questi due lavori mi permettevano anche di vivere, per quanto una ventenne possa desiderare, agiatamente. La maggior parte del tempo la passavo sicuramente a studiare e lavorare, però ero riuscita anche a farmi degli amici e da un pò di tempo uscivo con Marco, ammetto che era diventato un pò il mio tutto, la mia vita girava intorno a lui; sicuramente causa principale di questo era il fatto che fosse stata la prima persona che avevo conosciuto a Modena e lo vedevo un pò come la mia ancora, ma non ebbi mai il coraggio di presentarlo ai miei, sapevo che non gli sarebbe piaciuto (perchè oggettivamente parlando) era uno scansafatiche: aveva lasciato il liceo al quinto anno, aveva iniziato a viaggiare per il mondo finchè non finì i soldi che aveva messo da parte e quelli che gli avevano regalato i parenti per

il suo diciottesimo compleanno. Ero consapevole di non amarlo però mi aveva aiutata in un periodo in cui ero da sola quindi mi andava bene stare con lui. A volte mi pentivo un po' di essermi allontanata molto dai miei amici del liceo, per il primo anno ero riuscita a tenere aperti i contatti e molte volte, alcuni di loro, erano persino venuti a trovarmi ma improvvisamente li avevo iniziati a trascurare e ovviamente loro dopo vari tentativi si erano stancati. Credo di averli allontanati molto quando uno dei miei migliori amici mi disse che Marco non era il tipo per me e tutti gli altri lo appoggiarono, anche allora ero consapevole di ciò ma non volevo ammetterlo, quindi preferì chiudere i ponti con i miei amici storici piuttosto che aprire gli occhi e non rimanere sola in quella grande città. I cinque anni passarono molto velocemente, quasi non li sentì, quando arrivò il giorno della laurea non lo dissi ai miei, volevo fare tutto da sola e volevo che fosse un giorno perfetto e sapevo che se ci fosse stato mio padre mi sarei emozionata e qualcosa sarebbe andato storto. Quando ebbi finito di conferire la tesi mi applaudirono, ero stata veramente brillante ed ero davvero molto fiera di me, finalmente avrei realizzato i miei sogni. Tornata a casa presi le valigie che avevo fatto la sera prima, il biglietto e chiamai Marco per dirgli che sarei tornata a casa per qualche giorno, lui fu dispiaciuto per non avermi potuta salutare, ma non più di tanto, ovviamente non si era ricordato che avessi appena conferito ma non mi dispiacque, in fin dei conti ero consapevole che fosse una persona troppo superficiale ed iniziai a pensare di chiudere con lui. Tornata a casa, appena mia madre mi vide fu molto contenta, non mi vedeva da quasi 4 mesi, quando a cena dissi ai miei di essermi finalmente laureata e che avevo ottenuto il massimo dei risultati in un primo momento furono un po' delusi dal fatto che io li avessi escluso da un giorno così importante, poi però spuntò loro il sorriso sulle labbra e festeggiammo; la serata non era ancora finita infatti la più grande delle mie sorelle ci annunciò di essere incinta e che presto si sarebbe trasferita in Germania con suo marito, lui si occupava di importazioni ed esportazioni e li aveva trovati per il suo settore terreno fertile. Passai la settimana con la mia famiglia, era da tempo che non me li godevo e fui veramente molto contenta, tornata a Modena iniziai a cercare lavoro fu più difficile di quanto mi aspettassi, sapevo di valere allora puntai veramente molto in alto mandai il mio curriculum ad aziende ed officine importanti, la parte più difficile arrivò quando Marco, che era stato l'unico fino a quel momento ad incitarmi, mi disse: "Dovresti abbassare le tue aspettative, forse non sei tutto quello che credi", mi caddero tutte le mie certezze, sapevo di non amarlo, ma ci tenevo alla sua opinione. Nel frattempo era passato un anno ed ancora non avevo trovato lavoro, mentivo ai miei per non farli preoccupare e l'unica che sapeva la verità era mia sorella, che nel frattempo si era trasferita in Germania con il suo bellissimo bambino e suo marito. Il tempo passava e non trovavo nulla, avevo chiuso con tutti quelli che conoscevo, stavo cadendo in una crisi d'identità, non mi sentivo più utile, avevo bisogno di un'occasione che mi facesse uscire da quel piccolo nido, in cui iniziavo a soffrire di claustrofobia, e che mi mettesse alla prova facendomi sentire viva ogni giorno. Un posto in cui una qualsiasi ventenne potesse essere considerata come una risorsa da far crescere. Un giorno, penso uno dei più belli della mia vita, si accese in me un barlume di speranza, una chiamata, una delle più belle, lo ricordo ancora quel giorno, ero in mensa, dove ormai mangiavo da qualche settimana poiché il negozio di intimo aveva chiuso 4 mesi dopo la mia laurea e al bar non ci avevo messo più piede dopo la rottura con Marco, mi ero ritrovata con niente, ma questa chiamata mi portò un'onda di positività. Alla nascita del mio piccolo nipotino, avevo pensato di trasferirmi con loro in Germania, perché amavo veramente molto quel piccolino che mi aveva rubato il cuore, pesai quindi di mandare il mio curriculum alla Volkswagen, sapevo di aver puntato troppo in alto ma avevo voluto provarci, e quel giorno la chiamata arrivò da loro; mi dissero che c'era la possibilità di avere un posto. Il prima possibile partì per la Germania e da quel giorno non l'ho più lasciata, oggi, quasi trentenne, lavoro per una delle più importanti case automobilistiche, convivo con uno dei miei superiori con il quale condivido le mie stesse passioni, sono fiera della mia vita, e con me i miei genitori.

L'unico piccolo rimpianto è quello di non aver lottato abbastanza nel mio paese, nel quale un giorno tornerò, lo devo a me stessa, e farò valere le mie abilità. Non mi ha fatto emigrare la disoccupazione in sé, ma un sistema che non funziona, che non ci tutela che non ci agevola né aiuta.

Ma un giorno l'Italia tornerà ad essere il paese del sole che era una volta.

# Il lavoro

di MASSIMILIANO STEFANELLI

Liceo AMALDI NEVIO - "IV B" S.M. Capua Vetere

*Ho scelto di trattare il tema del lavoro sotto forma di racconto breve. Ispirato in parte da alcune mie fantasie e speranze per il mio futuro, ma per la maggior parte di esso è tutto frutto della mia invenzione. Ho cercato di far trasparire le paura e l'ansia con cui un giovane potrebbe convivere in una fase così fondamentale della sua vita come l'approccio al mondo del lavoro e su come è possibile, anche dopo alti e bassi, riuscire a raggiungere i propri obiettivi.*

Tutto è cominciato quel giorno. Quel fatidico giorno in cui tutta la mia vita cambiò.

Avevo sempre pensato al mio futuro fin dai tempi delle medie, a cosa avrei fatto una volta finita la scuola e quali sarebbero stati i miei obiettivi. Non vedevo l'ora di iniziare davvero a prendere le redini della mia vita in mano ma, allo stesso tempo, ho sempre avuto paura di quello che avrei dovuto affrontare dopo l'università. Il mio sogno è sempre stato quello di viaggiare, visitare posti nuovi e apprendere la cultura di altri popoli. Fin dall'ultimo anno dell'università, mi sono preparato per quello che mi aspettava e mentalmente avevo già i bagagli pronti per partire.

Lasciare il mio paese, la mia città e la mia famiglia è sempre stato qualcosa che mi ha terrorizzato eppure sono comunque stato cosciente che avrei dovuto farlo, per intraprendere il lavoro dei miei sogni.

"Cosa farò una volta partito? Riuscirò a vivere da solo senza il supporto della mia famiglia?" Questo è quello che mi chiedevo costantemente, fin dal primo momento in cui mi era balenata in testa questa idea. Non avevo mai lasciato la mia famiglia per lunghi periodi di tempo e non sapevo se sarei riuscito a vivere veramente da solo, senza nessuna persona che potesse aiutarmi se ci fosse stato qualche problema.

Soprattutto nel periodo pre-partenza non riuscivo più a smettere di pensarci e mi tormentavo in tutti i modi, chiedendomi di continuo se quella fosse la scelta giusta da prendere o se fosse meglio restare a casa e mettere da parte i miei sogni. Questo però non era quello che desideravo davvero, quello che avevo sognato da quando avevo 12 anni. A poche settimane dalla laurea, mi ritrovai in camera a preparare le valigie, con un biglietto di sola andata per Londra, la meravigliosa capitale britannica, dove si dice che tutti i sogni si avverino. E d'un tratto ero lì, in aeroporto, pronto a prendere il mio aereo, pronto ad iniziare la mia nuova vita. Arrivato lì, mi sentii così terrorizzato sebbene allo stesso tempo qualcosa scattò in me, dal momento in cui ero sceso dall'aereo e avevo osservato il cielo londinese, perennemente grigio e nuvoloso, sempre pronto alla pioggia: mi sentivo al mio posto.

Era lì che dovevo stare, quello era il luogo in cui avrei passato il resto della mia vita.

Per fortuna, avevo un posto dove stare, affittato solo per due mesi, ultimo regalo di mio padre. Era un piccolissimo appartamento ad East London, con un letto, un tavolo con delle sedie e un minuscolo bagno. Non era il Palazzo reale – pensai – ma mi sarei adeguato.

Avevo solo due mesi di tempo per trovare un lavoro che mi facesse guadagnare almeno i soldi per pagare l'affitto o sarei dovuto tornare a casa, e questo di sicuro non era qualcosa da prendere in considerazione. Quindi dovevo rimboccarci le maniche e iniziare a cercare un lavoretto e nel frattempo avrei iniziato ad inviare il mio curriculum a varie case editrici della zona. La mia aspirazione era quella di lavorare in una casa editrice come traduttore. Per questo avevo frequentato l'università di lingue specializzandomi in traduzione in lingua inglese. Avevo sempre amato leggere libri e se potevo conciliare la mia passione con la lettura e quella delle lingue, allora perché non farlo? Al giorno d'oggi l'editoria in Italia versava in uno stato di crisi e avevo capito che se fossi rimasto nel mio Paese, non sarei riuscito a lavorare. Questo ha comportato la mia decisione di partire e lasciare la mia casa.

Trascorsero vari giorni in cui vagai senza meta per la città, chiedendo informazioni in bar e ristoranti dove avrei potuto lavorare per un po' di tempo e racimolare del denaro.

Il quarto giorno, mentre rientravo dalla mia passeggiata all'Hyde Park, mi imbattei in un bar quasi nascosto dall'insegna del negozio vicino. Mi avvicinai e trovai affisso sulla porta un cartello con scritto "Cercasi Personale": mi sembrò un segno del destino. Entrai e feci un colloquio; mezz'ora dopo ero stato assunto e all'indomani avrei cominciato a lavorare.

Lavorai lì per tre settimane e tra alti e bassi riuscii a cavarmela, anche se quella era la prima volta in assoluto in cui lavoravo in un bar. Mi sentivo fiducioso ed ero sicuro che ormai mi fossi sistemato e che la mia permanenza lì era certa, ma non fu così. Infatti il mio datore di lavoro mi chiamò e mi informò che non aveva più bisogno del mio aiuto. Fortunatamente, la paga che avevo ricevuto per quelle tre settimane di lavoro mi avrebbe aiutato per un po' ma ero in guai seri. Continuavo ad inviare a raffica il mio curriculum con la speranza che mi avrebbero assunto o almeno degnato di una risposta, positiva o negativa che fosse.

Passarono varie settimane e ormai i miei ultimi risparmi erano agli sgoccioli e avevo solo una settimana di tempo o mi avrebbero sfrattato perché non avevo il denaro per pagare l'affitto e di conseguenza sarei dovuto tornare a casa. La svolta decisiva avvenne il penultimo giorno. Ormai avevo perso le speranze ed ero pronto per ripartire e tornare in Italia. "Come farò a tornare a casa sconfitto, senza nessuna prospettiva lavorativa - mi ripetevo in continuazione - e con i miei sogni infranti?"

Mi trovavo a Camden Town quando tra i vari negozietti scorsi una libreria, con poche bancarelle di libri usati all'esterno e con una porticina di legno tutta rovinata. Entrai con curiosità, qualcosa mi aveva spinto fin lì e dovevo seguire il mio istinto. Notai che l'interno era completamente diverso da come avevo immaginato, osservando le condizioni dell'esterno. In realtà era sì, antico, ma comunque ben tenuto, con tantissimi scaffali, mensole e librerie stracolme di libri di ogni genere. Mi avvicinai alla cassa e trovai il vecchio proprietario seduto su uno sgabello, intento a leggere un libro, senza prestarmi la minima attenzione. Tossii per attirare la sua attenzione e l'anziano, preso alla sprovvista, quasi cadde per terra. Mi disse di chiamarsi Henry e che si scusava per non avermi accolto all'ingresso ma era troppo impegnato nell'ennesima rilettura del suo libro preferito: Guerra e Pace di Tolstoj. Iniziammo a parlare del libro e di come piacesse moltissimo ad entrambi. Rimanemmo a conversare senza sosta per ore senza accorgerci del passare del tempo e in men che non si dica era già tardo pomeriggio. Il proprietario iniziò a chiedere della mia vita e cosa ci facevo in quella libreria dimenticata. Gli raccontai brevemente la mia storia e lui ascoltò con molto interesse. Alla fine del racconto, mi chiese se davvero era quella la mia aspirazione o se fosse soltanto una semplice avventura giovanile. Immediatamente gli risposi che sognavo di vivere e lavorare lì da anni e che non avrei mai voluto andarmene. Intenerito, l'uomo mi chiese: "Ti farebbe piacere lavorare qui ed aiutare un povero vecchio a gestire questa libreria?" Subito accettai l'offerta ovviamente! Era un'occasione da non perdere e ciò mi permetteva anche di restare a Londra.

Fin da subito riuscii ad ambientarmi e cominciai a rimodernare l'ambiente, facendo anche pubblicità così da attirare più clienti. Pian piano iniziai a risparmiare del denaro e qualche mese dopo potei anche trasferirmi in un nuovo appartamento, più vicino al centro e decisamente più grande di quello precedente.

Passò un anno ed ormai ero praticamente io a gestire la libreria, in quanto Henry lasciò che fossi io ad occuparmi di tutto. Un giorno però, controllando le varie email che mi erano arrivate quella mattina, trovai finalmente una risposta alla mia richiesta di lavoro fatta ormai mesi prima. Una casa editrice locale aveva letto il mio curriculum e aveva deciso di assumermi. Non avrei mai creduto che potesse essere possibile, ormai avevo perso le speranze. Ne parlai con Henry e lui mi convinse ad accettare. Alla fine, tutto sembrava essere al suo posto. Ero partito da casa con tanti sogni e aspettative che però erano subito state distrutte dalle varie peripezie che dovetti superare. Nonostante tutto però, ero riuscito a superare quei momenti di difficoltà. Finalmente posso dire di essere veramente realizzato. Tutti i nostri obiettivi si possono raggiungere, se abbiamo una grande forza di volontà e se siamo pronti a metterci alla prova.

# Il lavoro e le mie aspettative future

di MARCO ACTIS

*Liceo AMALDI NEVIO - "IV D" S.M. Capua Vetere*

Il lavoro, che viene dal latino 'labor' ovvero fatica, è per me occupare il proprio tempo nel fare qualcosa di produttivo, traendone un vantaggio economico.

Osservo il mondo del lavoro sin da quando ero piccolo, avendo entrambi i genitori avvocati. Viaggiamo molto, mio padre ci ha sempre portato a visitare i 'Financial Districts' ovvero i quartieri lavorativi e finanziari dei Paesi in cui siamo stati e mi sono appassionato guardando tutte quelle persone vestite in maniera elegante correre nei loro uffici proprio come nei film.

Essendo arrivato ora al quarto anno del liceo inizio a chiedermi cosa vorrei fare conclusi gli studi liceali. Innanzitutto il mio primo obiettivo è uscire con un buon voto finale all'esame di maturità, dopo di che laurearmi in una delle migliori università italiane, quella che mi offre di più, con i migliori collegamenti al mondo del lavoro. Come facoltà vorrei optare per giurisprudenza d'impresa, facoltà che unisce alla giurisprudenza l'economia. Vorrei avvantaggiarmi nella scelta dell'università, provando già da quest'anno a partecipare ai test d'ingresso cui posso accedere, siccome al quinto anno vanno a sommarsi numerosi impegni: la patente, la maturità, la preparazione ai test d'ingresso alle università. Vorrei arrivare al quinto anno con le idee chiare e come unico pensiero uscire bene dal mio liceo. Inoltre sono dell'idea che l'inglese sia fondamentale per essere preso maggiormente in considerazione. Girando il mondo mi sono accorto di ciò. Il programma di studio di varie università italiane comprende un corso obbligatorio della lingua inglese, perché è vista come lingua di base. Infatti proprio per questo i miei genitori sin da piccolo mi hanno fatto frequentare corsi di inglese privati: attualmente sto studiando per il livello B2.

# Che cos'è per te il mondo del lavoro

di FEDERICA SAMÀ

Liceo AMALDI NEVIO - "IV D" S.M. Capua Vetere

*Ho scelto di intraprendere la stesura di un racconto sul tema 2: "Vivere la città" (Cosa cambieresti della tua città e come?). Ho affrontato questa tematica poiché credo ci siano diverse cose che vadano cambiate riguardo la realtà della mia città e l'intento è quello non solo di individuare quelli che secondo me sono i problemi che un giovane della mia città si pone, ma anche di trovare una soluzione, o quanto meno un'idea, per permetterci di vivere il futuro nella nostra terra.*

L'altra notte ho fatto un sogno strano, stavo pensando al mio futuro e avevo mille domande per la testa, ma era come se non avessi le risposte per nessuna di loro, come se non avessi le idee chiare e non ne fossi a conoscenza; e chi, meglio di mia nonna, avrebbe saputo darmi delucidazioni in merito? Nessuno mi conosce bene quanto lei. Così un giorno andai da lei a pranzo dopo scuola e le feci spazio tra i miei pensieri. Nonna, se qualcuno ti chiedesse: "Cosa ami della tua città?" Cosa gli risponderesti? "Cosa c'è di bello ed interessante da vedere e da gustare?" Premesso che ognuno è libero di scegliere dove vivere, dico che se sei "costretto" a stare in un paese come il mio, devi armarti di tanta immaginazione e di spirito di appartenenza e di attaccamento alla tradizione anche se non fanno parte del tuo essere. Tempo fa, racconta nonna, questo posto era un'isola felice, terreni coltivati, vigneti, oliveti, piantagioni di tabacco: i paesani erano contadini e commercianti che uscivano alle sei del mattino e tornavano la sera dai campi. I figli dei contadini studiavano ed aiutavano i loro genitori, e molti di loro sono diventati validi uomini che lavorano nel pubblico e nel privato. Oggi quei campi hanno lasciato il posto al cemento armato, a palazzi, ville ed appartamenti, ogni metro di quei terreni è stato occupato, tanto da creare un vero e proprio grande "campus" dove chi vi abita viene solo a dormire: sì, perché escono presto per andare a lavorare fuori città e tornano la sera. Dunque, continua mia nonna, in questo ultimo ventennio c'è stato chi ha pensato bene di trasformare un paese in una città fantasma, espropriando i terreni ai contadini per venderli ai costruttori che si sono deliziati a montare case su case di tutte le misure e le forme, come una grande Lego. Mentre accadeva tutto ciò "nascevi tu e la tua generazione" dice nonna, i ragazzi del "2000", e allo stesso tempo una scuola elementare, simbolo dell'istruzione del nostro paese, veniva definitivamente chiusa per mancanza di fondi necessari alla ristrutturazione di un solaio. Un edificio con una palestra che le altre scuole se la sognano: grande, attrezzata, con i bagni e gli spogliatoi!!! I bambini sono stati costretti a fare i turni pomeridiani nell'edificio che ospita la scuola media! Che dire poi, dell'economia e del lavoro? Invece di mandare i nostri figli a lavorare fuori, perché non si è mai pensato di sfruttare le potenzialità che questo territorio poteva offrire? Creare stabilimenti per la produzione dei prodotti tipici di questa zona: olio, olive da tavola, vino, pomodori; organizzare corsi di artigianato per avviare i giovani al lavoro; valorizzare i beni culturali che fanno parte di un patrimonio inestimabile! Che dire, se non che siamo vittime di uno strapotere politico contro cui è difficile, anzi impossibile, lottare. Ma la nonna non si è mai arresa, ha continuato a fare le sue belle lezioni di catechismo nell'oratorio della Chiesa, che per fortuna c'era, c'è ancora e invita i suoi ragazzi ad andare a giocare lì, dove è rimasto uno spazio verde grande abbastanza per ospitare la gioventù del nostro paese. -Nonna- Allora le chiedo, - Dammi un consiglio, cosa posso fare per non andare via di qua? - Lei mi guarda e tace per un po'... -Il futuro ci riserva decisioni difficili- dice, -E sono certa che saprai prenderle, focalizzandoti sulle attività che hai a disposizione nell'azienda dei tuoi genitori. Magari ti appassionerai a quel lavoro e riuscirai a mettere radici qui, nella tua terra, lavorando con altri giovani e favorendo lo sviluppo e la crescita economica di questi luoghi - . -Non so- Le rispondo -E' presto per pensare a questo, ma ti prometto nonna, che non lascerò nulla al caso - . Mi piacerebbe avere nella nostra città un centro culturale che unisse la "ricchezza" degli anziani detentori degli antichi saperi del territorio al dinamismo dei giovani del posto. Chissà che non ci riesca!

# Carpe Diem

di ANGELA ANASTASIA DI TELLA

*Liceo AMALDI NEVIO - "IV D" S.M. Capua Vetere*

«Che cosa vuoi fare da grande?». Ebbene sì, questa è la tipica domanda che tutti cominciano a farti dal primo momento in cui metti piede a scuola. Per qualcuno la risposta potrebbe essere semplice, ma per altri, come me, non lo è affatto. Da bambini il mondo sembrava diverso, pareva quasi che niente avesse potuto impedirti di fare ciò che volevi. Chi non si è mai immaginato nei panni di un attore, di un pilota di aerei o anche di un astronauta, tutti lo abbiamo fatto e probabilmente c'è ancora qualcuno che lo fa e magari, perché no, un giorno lo diventerà anche.

Io non ho mai avuto le idee chiare, anche perché mi sarebbe sempre piaciuto fare un milione di cose, so però che mi piace mettermi in gioco, provare e riprovare, fare nuove esperienze, affrontare nuove sfide e dare il massimo. Un giorno mi vorrei vedere come una donna in carriera, magari come una business-woman, con le redini di un'azienda in mano... sì, mi piacerebbe lavorare nell'innovazione e nel progresso. Il mio desiderio è quello di riuscire a offrire soluzioni (proprio così: soluzioni) ai problemi, in qualsiasi momento. Me la sono sempre cavata da sola, spesso sono proprio io a propormi per affrontare le difficoltà di tutti i giorni, ma ciò non mi pesa, anzi, mi permette di gestire meglio la mia vita, di organizzarla, mi permette di riuscire a fare (quasi) tutto quello che voglio o che devo fare, o almeno di provarci. Una volta entrata nel mondo del lavoro vorrei diventare indipendente economicamente, e in ogni caso non vorrei diventare per così dire una "mantenuta", PER NIENTE! Anche se sposassi uno sceicco pieno di soldi, avrei sempre una voglia ostinata di lavorare.

Mi piacerebbe vivere e lavorare in un paese estero anche se per me l'Italia resterà per sempre il paese più bello e più ricco di risorse che possa esistere: la cultura, la città, il cibo, l'arte, e anche l'affetto degli italiani, mi mancherebbe tutto ma so che ci sono posti più adatti a me per conseguire i miei obiettivi di vita e di lavoro. Vorrei imparare un sacco di lingue e avere contatti con persone di tutti i generi e di tutte le etnie; vorrei viaggiare per il mondo e spero anche che in mio futuro possa permettermelo. Pur non negando però di desiderare un giorno una famiglia, voglio comunque realizzarmi e cogliere tutte le opportunità che la vita mi offre e mi offrirà. Ora dovrò iniziare a fare una scelta, ma come Orazio disse: "carpe diem!"

# Percorso di una vita

di LUCA NUNZIANTE

*Liceo AMALDI NEVIO - "V B" S.M. Capua Vetere*

Roberto è un ragazzo come gli altri, nessun segno particolare, nessuna particolare ambizione ma con una passione: l'arte. Così, finito il suo percorso di studio al liceo classico, decide di intraprendere una strada diretta verso la storia dell'arte, nel dipartimento di lettere e filosofia dell'università Federico II di Napoli, nella sua città.

Durante il percorso di studi il ragazzo è sempre più affascinato da ciò che studia e che impara a fare: studia l'arte dal paleolitico all'età contemporanea, tutti gli artisti più importanti ma non solo; gli vengono insegnati i metodi di conservazione delle opere, i metodi di restauro e riparazione di un'opera d'arte. In questi anni Roberto già riesce ad immaginarsi in un museo come guida, oppure come restauratore, o ancora come perito d'arte all'interno di un'azienda per indirizzare gli investimenti sul mercato artistico: è sempre più convinto della scelta che ha fatto. Dopo cinque anni di studi, tra cui tre nella sua città e due a Firenze, a contatto con la capitale artistica d'Italia, è arrivato per lui il momento di affacciarsi sul mondo del lavoro. Inizia a cercare posti di lavoro adatti a lui in tutta Italia e, per non restare fermo, inizia a lavorare come cassiere in un fast food. Passa un anno e il ragazzo, 26 anni, non riesce a trovare un luogo per mettere in atto ciò che ha duramente imparato ed è costretto ad un lavoro che non è quello che lui pensava e quello che lui voleva, ma all'improvviso, un lunedì, accade qualcosa che sembra adatto a lui: si cerca una guida per il museo Madre di arte contemporanea a Napoli. Per lui è un'occasione perfetta, fare il lavoro che ama nella città in cui è cresciuto. Il martedì mattina Roberto si reca al museo per avere più informazioni e per proporsi: la delusione che prova è grande.

Scopre che il posto di lavoro implicava orari molto lunghi, anche in giorni festivi, e oltretutto era anche sottopagato. Roberto allora decide di aspettare un'altra opportunità; passa un altro anno, perde fiducia in una società, quella italiana, che non valorizza la propria arte e chi la apprezza e preferisce la convenienza alla cultura e professionalità. Prende allora la decisione di andarsene dal suo Paese. Grazie a un'ottima conoscenza della lingua inglese, la scelta ricade su Londra e lì subito entra in contatto con un ambiente artistico molto più dinamico. È proprio a Londra che riesce subito a farsi notare da alcuni ambienti, e viene contattato per un contratto a tempo determinato come consulente restauratore al British museum. Roberto accetta e subito i colleghi notano la passione che ha nel suo lavoro, e la sua grande competenza in questo campo e lo riferiscono alla dirigenza. Il direttore del museo decide di avere un colloquio con lui per verificare quanto riportato e resta meravigliato sue abilità e soprattutto per il fatto che non sia riuscito a trovare lavoro nel suo Paese: Roberto viene assunto come guida museale, con uno stipendio che valorizza il suo impegno e la sua cultura e gli permette una vita agiata nella capitale britannica.

Ma il suo rammento è di aver dovuto emigrare, di dover lavorare per valorizzare opere straniere e non quelle della sua terra natia a causa di un sistema che non va. Si ritrova nel contesto lavorativo migliore che potesse desiderare, ma lontano dal suo paese che non sa dare valore al patrimonio di risorse artistiche e umane che possiede.

# Un primo giorno particolare

di MARIALUCIA D'ADDIO

Liceo AMALDI NEVIO - "V B" S.M. Capua Vetere

Un conato di vomito raggiunge rapidamente la mia gola, non sono ancora entrata in auto e quell'odore fruttato mi ha già provocato un'emicrania. Come da prassi mi siedo ed apro tutti i finestrini, solo dopo mi azzardo a chiudere la portiera.

È settembre 2025 e la mia macchina ha un odore di zucchero rancido dall'agosto del 2023, anno in cui ho avuto la brillante idea di intraprendere un viaggio nel Nord-Europa con le mie amiche. Tutto bello, stupendo e tutte quelle cose lì. Sarebbe stato un viaggio perfetto, se una delle mie amiche non fosse stata così incapace da rovesciare una bottiglia di profumo sui sediolini dell'auto. Inizialmente pensavo fosse una cosa alternativa, molto new-age, ora mi sembra la sala riunioni degli orsetti della Haribo.

Accendo l'auto e parto. Fortunatamente il tempo è ancora caldo e mi permette di viaggiare con i finestrini aperti, potrei morirci in quella fabbrica ambulante di caramelle. Ho fatto questo percorso dieci volte da quando ho avuto la notifica di assunzione, conosco la strada a memoria, sono scesa un'ora prima, tutto pur di arrivare puntuale al mio primo giorno di lavoro.

Ho sempre considerato l'auto come uno studio per me, è lì che tenevo i discorsi "seri" con i miei genitori, è lì che prendevo le decisioni importanti, è lì che pensavo.

Agosto 2007, era un pomeriggio caldo e assolato, ovviamente l'aria condizionata nell'auto di mio padre non funzionava, ma poco m'importava di sciogliermi al sole, ero solo felice di non andare a scuola.

"Perché esistono i soldi?" dissi all'improvviso "Perché non esiste un mondo senza soldi? Le persone potrebbero avere tutto ciò di cui hanno bisogno, tutto ciò che vogliono"

Mio padre stava guidando, io ero seduta al suo fianco con le gambe incrociate sul sediolino (fingevo di essere un'indiana), osservavo le sue mani muoversi sapientemente, la destra dal volante alla leva del cambio, dal cambio nuovamente al volante, la sinistra dal volante al volto, si stava sfregando la fronte (col tempo realizzai che stava pensando), potevo leggere nei suoi occhi, religiosamente rivolti alla strada, che l'avevo messo in difficoltà.

"Siediti composta, e allaccia la cintura, è pericoloso" ispirò profondamente "un mondo senza soldi non può esistere, se così fosse, se il denaro non esistesse, le persone che motivo avrebbero per lavorare?"

Allacciai la cintura e non proferii parola, sembrava un'idea intelligente la mia, ma non era così.

"Il mondo come lo hai descritto tu è un'Utopia, un'aspirazione che non si può realizzare, un assetto politico che non esiste nella realtà ma che viene proposto come ideale. U-to-pi-a. Ripeti"

"U-to-pi-a".

"U-to-pi-a" da Thomas More all'insegna di un night club, strana la vita.

Alzo il piede e lo posiziono delicatamente sul freno "È rosso" dissi automaticamente a me stessa.

"È rosso" dissi automaticamente a mia madre, non perché non lo sapesse, ma perché sin da quando eravamo piccoli io e i miei fratelli facevamo a gara a chi lo dicesse per primo.

Sono le 7:59 dell'aprile 2016 e come ogni mattina alla radio leggono le notizie più importanti della giornata: "Il divario di remunerazione fra uomini e donne è del 10.9%. Una differenza che sale al 36.3% fra i laureati, Dal sole 24 ore." Amare parole che colpirono sia me che mia madre.

"È uno schifo" dissi

"Già".

Il cielo era nero, esattamente come il mio umore.

Il semaforo è ancora rosso, una goccia d'acqua colpisce il mio parabrezza, poi un'altra, un'altra e un'altra ancora, le gocce cadono sempre più velocemente a differenza dei miei finestrini che non si alzano abbastanza in fretta da impedire di bagnarmi la giacca o di ascoltare le imprecazioni del proprietario dell'auto parcheggiata accanto alla mia (a suo dire lavarla il giorno precedente non era stata una gran bella idea e io concordo).

Giro a destra, poi a sinistra, destra ancora, poi dritto al grande edificio in ferro e in vetro.

Mi dirigo verso l'ingresso "impiegati", mi metto in fila dietro un'altra auto, ha l'aspetto di essere molto più costosa del mio confetto alla frutta con le ruote, ma nonostante ciò ha un adesivo "bimbo a

bordo" chiaramente omaggio di una fabbrica produttrice di pannolini. Il guidatore mostra il tesserino, l'impiegato lo controlla e poi alza la lunga asta di ferro bianca e rossa.

È il mio turno. Abbasso il finestrino e porgo all'uomo il mio tesserino. Dal badge riesco a leggere il suo nome, "Tommy", non so se è un soprannome o se i suoi genitori lo odiavano talmente tanto da chiamarlo come un peluche... data la sua età (intorno alla cinquantina) penso che abbia avuto un'infanzia molto triste. Legge attentamente il mio tesserino, sembra infastidito e annoiato dalla mia presenza, passano i minuti e ha ancora quel quadratino di carta plastificata in mano. Poi "Ma nel profumo stamattina ci hai fatto il bagno? Scusa cara, ma per i nuovi arrivati non c'è parcheggio all'interno, prova in fondo alla strada"

Mi prende in giro. Sicuro. Sta diluviando.

"Ma sta diluviando! Ti sembrano il tipo di scarpe adatte a questo tempo per caso?"

Inspira profondamente, poi aggiunge: "E io ti sembro il tipo di persona a cui interessa qualcosa? Sono le regole, scarpe o non scarpe. Ma cos'è? Vaniglia? Non sei un po' vecchia per profumi del genere?"

Questa volta a ispirare profondamente sono io "È mora, razza d'imbecille", faccio retromarcia e mi dirigo alla ricerca di un parcheggio.

Dopo innumerevoli giri intorno all'edificio riesco a trovarlo. A ogni mio passo maledico prima mia mamma e poi me stessa. Non doveva convincermi a mettere queste scarpe, finirò per cadere. Le ultime parole famose. Una buca davanti all'ingresso per pedoni, dovevo immaginarlo, fortuna non c'era nessuno. Nessuno, a parte Tommy. Oltre al tonfo causato dalla mia caduta, la sua risata era l'unico rumore nell'arco di chilometri.

Non curante delle regole sociali non scritte, mi alzo, mi tolgo le scarpe e cammino scalza fino alla mia macchina. Zuppa salgo in macchina, fortuna che ho sempre la borsa della palestra. Fortuna che non ci vado mai e che i vestiti sono puliti.

Non sono mai stata più contenta dell'essere incredibilmente non portata per gli sport e di avere queste scarpe da ginnastica comodamente infilate nella borsa.

Cosa mi aspetto dal mondo del lavoro? Molte opportunità ma anche molte (ma molte) cadute.

Come vedo il lavoro? Come un'avventura, sai quando inizi ma non quando finisci, ma per affrontarlo al meglio bisogna avere la preparazione giusta... o almeno le scarpe giuste!

# Un cambiamento imprevisto

di MARTINA RICCA

*Liceo AMALDI NEVIO - "V B" S.M. Capua Vetere*

Erano le cinque del mattino del 18 Settembre. John, appena sveglio, entrò in cucina per prepararsi un caffè. Fuori era ancora scuro, la luce dell'alba era così lieve che sembrava ancora notte fonda. Quella mattina per John rappresentava la svolta per la sua vita. Era stato assunto nella scuola elementare, quella che aveva frequentato suo padre, come insegnante di sostegno. Per chiunque potrebbe sembrare un lavoro banale, ma per John rappresentava la realizzazione di un sogno, al quale aveva aspirato per ben dieci anni della sua vita.

Si munì di tuta e scarpette e uscì per la solita corsa mattutina. Erano passati solo due mesi da quando aveva traslocato, e doveva ancora abituarsi all'aspetto della piccola cittadina in cui si era trasferito. Tornato a casa, si fece una doccia, si vestì, e passate le otto, si avviò verso la scuola. Era un istituto grande con un vasto giardino, con tanto di altalene e scivolo e un cancello verde che circondava tutta la struttura; o almeno questo era quello che il padre di John aveva raccontato. Arrivato, rimase deluso dall'aspetto della scuola: ora si presentava come un istituto dalle pareti grigie e degradate, senza l'ombra di scivoli o altalene. Entrò e conobbe i ragazzi che gli erano stati assegnati: Luke e Lisa, due bambini di otto anni adottati da una famiglia del paese. Tra un'ora e l'altra John cercò di capire cosa era rimasto e cosa era successo alla scuola dal padre tanto amata, parlando con i colleghi. Così venne a sapere che la mancanza di fondi, che venivano sprecati ed utilizzati in altri modi, aveva portato la scuola, e non solo, al degrado. John tonando a casa, iniziò a dare peso a tutti quei particolari ai quali non aveva fatto caso nei mesi precedenti. Ora vedeva il degrado nelle piazze, nelle villette, nei parchi. Tornava a casa con il rimpianto di essersi trasferito, e di essere costretto ad incoronare il proprio sogno in una scuola al di sotto delle proprie aspettative.

Una mattinata all'improvviso, si sentì un urlo provenire dal piano superiore: era Luke che, cercando di scendere le scale, era rotolato giù dai gradini rotti. Passato lo spavento, John decise di dover impegnarsi in prima persona perché la situazione non poteva più continuare in quel modo.

Si candidò, con l'aiuto di un amico, come sindaco della cittadina; essendo uno dei professori più bravi dell'istituto, era anche molto stimato da un gran numero di persone.

Arrivò finalmente il momento delle elezioni e John non era mai stato più agitato di allora. Le persone entravano ed uscivano dalla stanza in cui si sarebbe deciso il destino della "sua" cittadina. Passarono due giorni che per John sembrarono anni. Ma il terzo giorno, dal conto dei voti, si scoprì che John nel suo piccolo era riuscito ad arrivare al traguardo, cosa che all'inizio sembrava irraggiungibile.

Prima di tutto poté finalmente provvedere alla riorganizzazione dei fondi finalizzandoli alla cura della cittadina; grazie a lui vennero riscoperte piazze, villette, e molti altri luoghi sconosciuti anche dalla gente del luogo. Vennero migliorati gli edifici pubblici, in particolar modo le scuole, e venne costruito anche un piccolo centro commerciale comprendente un grande supermercato, dei locali per giovani, negozi e ristoranti.

Grazie a John la cittadina tornò alla prosperità di un tempo, essendo anche molto più apprezzata e vissuta dagli abitanti.

# La città parallela

di MIRIANA CIARMIELLO

Liceo AMALDI NEVIO - "V B" S.M. Capua Vetere

Un forte rumore lo destò dal sonno, il vento soffiava impetuoso e muoveva i rami degli alberi che urtarono le finestre della sua camera. Michele si alzò dal letto, l'orologio segnava le sette e trentadue di mattina, era lunedì e doveva prepararsi per andare a scuola.

Subito dopo questo brusco risveglio sua madre entrò nella stanza dalle pareti blu ricoperte da poster di band sconosciute ai più.

"Fuori c'è un forte temporale, ma la scuola si terrà lo stesso, io, però, non so come accompagnarti dato che devo correre a lavoro e il pullman non passa per cattivo tempo" gli disse con voce dispiaciuta per il fatto di non poter essere sempre disponibile per il figlio. Il ragazzo dai capelli corvini questo lo capiva, era a conoscenza dei sacrifici, dei doppi turni, delle notti insonni che la madre si costringeva a fare dalla morte di suo padre, pur di mandarlo a scuola.

"Tranquilla chiedo a Roberto di darmi uno strappo, ha la moto dal meccanico e i genitori gli hanno dato il permesso di usare la macchina di famiglia" le disse con un sorriso assonnato.

"Quel ragazzo è un santo! Ricordati di invitarlo domenica a pranzo almeno per sdebitarmi in parte di tutti i passaggi che ti concede".

Salutò il figlio con un sonoro bacio sulla guancia e uscì per andare a lavoro.

Michele mandò un messaggio all'amico che subito gli diede una risposta positiva: entro venti minuti sarebbe arrivato sotto casa sua.

Fece colazione e si preparò per affrontare la giornata, non potevano mancare gli auricolari e il lettore mp3, il cellulare di vecchia generazione carico e gli anfibi leggermente consumati ai piedi.

Si sistemò velocemente i capelli e, appena squillò il cellulare, prese la giacca in denim nera del medesimo colore dei jeans e se la chiuse sulla camicia di flanella a quadri verdi e neri.

Prese lo zaino, le chiavi di casa e corse giù, non si preoccupò di prendere l'ombrello sicuro che l'amico lo avesse a portata di mano.

"Buongiorno" lo salutò Roberto, non appena entrò nello stretto abitacolo

"Buongiorno anche a te"

Roberto era un ragazzo alto all'incirca un metro e novanta, capelli biondi portati all'insù e degli occhi azzurri che erano una calamita per le ragazze molto attratte anche dall'aria da cattivo ragazzo che trapelava dal suo modo di vestire, molto simile a quello di Michele, ma decisamente più costoso date le risorse economiche della sua famiglia.

Era quello su cui tutti si soffermavano: l'apparenza. Però il biondo era molto più di questo, era un ragazzo che amava i gatti e i videogames, che il sabato preferiva restare sul divano a vedere un film piuttosto che uscire ed andare alla piazza centrale.

Di lunedì mattina le strade di quella piccola città sconosciuta al mondo ricordavano le trafficate vie di New York City, specialmente se era un giorno di pioggia, dato che nessuno si scomodava ad andare a piedi.

Passarono anche di fronte la piazza centrale. Sembrava strano a Michele pensare che meno di dodici ore prima era affollata al massimo, mentre ora non c'era nessuno tranne i baristi inutilmente in attesa di clienti.

Il sabato, o anche la domenica, questo era il luogo di ritrovo degli adolescenti. In estate non mancavano persone che si stendono sull'erba e trascorrevano serate tranquille. Sembra quasi un paradiso, ma non sempre. Poche settimane prima lui e Roberto si erano ritrovati in una discussione con dei ragazzi, non sapevano nemmeno loro il perché, probabilmente il gruppo stava su di giri per l'alcool bevuto, nonostante fossero tutti minorenni. Fortunatamente erano riusciti ad evitare una rissa seria ignorandoli.

"C'è troppo traffico ora giro e imbocco la strada sotto il ponte" il biondo lo ridestò dai suoi pensieri

"Sì fai pure, tanto, anche se allunghiamo, li prendiamo solo il traffico delle scuole medie"

“No, elementari e medie sono chiuse per emergenza mal tempo e anche molte altre scuole superiori poiché sarebbero inagibili, ma sai com'è” Detto questo svoltò alla prima traversa che portava alla strada parallela a quella, ignari che quella sarebbe stata la decisione che avrebbe cambiato il loro modo di vedere le cose.

“Stanno iniziando a venir giù i fulmini” Commentò Michele

“Miky non aver paura tra poco saremo sani e salvi nella nostra scuola, il posto più sicuro del mondo” ironizzò il ragazzo dagli occhi azzurri

Dopo pochi metri capirono che la scelta di abbandonare la strada maestra era stata pessima.

“Qui è tutto allagato, la macchina si impantanerà” osservò il moro

“Tranquillo è una jeep non succederà niente”

Il sistema fognario nella loro città aveva sempre lasciato a desiderare. Spesso passeggiando per il centro storico erano stati costretti a tapparsi il naso per l'odore disgustoso che proveniva dalle fognature. D'inverno, specialmente vicino casa di Michele, molte strade per colpa della pioggia, anche debole, si allagavano perché le fognature non riuscivano a raccogliere bene l'acqua piovana, nonostante molti lavori fossero stati fatti.

Quella che li aspettava era praticamente una piscina di acqua piovana, la jeep riuscì a stento a passare sotto il ponte, ma dopo pochi metri l'asfalto era fangoso e pieno di foglie e così si impantarono.

“Questo non era previsto” disse il biondo

“Ma davvero?!”

“Aspetta esco fuori e cerco di...” Roberto non riuscì a completare la frase che un fulmine colpì la macchina. I due si guardarono terrorizzati, Roberto portò velocemente il polso alla maniglia della porta.

Fu un attimo. Gli occhi verdi di Michele si spalancarono per il terrore, in una frazione di secondo afferrò entrambe le mani del biondo e le allontanò dallo sportello.

“Ma dico sei totalmente impazzito?!” Urlò Michele scuotendo l'amico per i polsi

“Io no, ma tu sì! Dobbiamo uscire prima che ci colpisca un altro fulmine, possiamo entrare in quel bar”

“Sei serio?! Ma hai studiato per oggi?”

“Che c'entra ora la scuola”

“E' fisica, il pozzo di Faraday! Se apri ora lo sportello siamo morti, l'esterno della jeep è carico e dobbiamo aspettare che si scarichi per poter uscire e chiamare aiuto, è come essere in una gabbia di elettricità, se apri lo sportello le cariche entrano e ti uccidono.”

“In realtà ieri non avevo aperto libro, ma menomale che sono amico di uno studente modello o sarei morto a quanto pare” disse Roberto per alleggerire la tensione

“Dobbiamo...” un'altra frase rimasta incompleta perché qualcosa di straordinario stava accadendo

“Questo c'era sul libro di fisica o sono io che me lo sto immaginando?”

“Non te lo stai immaginando, ma non ho idea di cosa stia succedendo” rispose il moro.

Una nube viola circondò la macchina, era tipo un tornado e la jeep era proprio nell'occhio del ciclone.

“Rob cosa facciamo?” chiese intimorito il ragazzo dai capelli corvini, ma senza alcuna risposta.

E' la fine pensò il biondo mentre chiudeva gli occhi stringendo la mano all'amico.

“Sembra quasi un film di 'Ritorno al futuro’ ” commentò Michele

“Miky stiamo per morire, possibile che devi essere nerd anche in queste situazioni?!”

Effettivamente il moro aveva ragione, sembrava che la jeep stesse attraversando un tunnel pieno di colori strani, parevano effetti caleidoscopici, ad un tratto, però, il buio.

I due ragazzi si paralizzarono, restarono immobili sui sedili della jeep, poi una luce fortissima li costrinse a chiudere gli occhi e in una frazione di secondo si trovarono di nuovo nella loro cittadina.

Pioveva ancora, ma c'era qualcosa di diverso, non era la città dove erano cresciuti insieme.

Scesero dalla macchina non curandosi della pioggia che si abbatteva su di loro, si guardarono intorno e Michele notò qualcosa;

“L'asfalto è semplicemente bagnato ... ed è nuovo!”

“Non è possibile! La strada del ponte ha uno dei manti stradali peggiori che io conosca!”

Eppure il ponte era lì, lo si vedeva benissimo nonostante la pioggia che scendeva, incurante dei due

ragazzi confusi.

“Roberto... la scuola media non era chiusa per mal tempo?”

“Sì lo è, è arrivata stamattina una circolare online a mio fratello”

“E' mia impressione o quei ragazzi che si vedono dalla finestra sono alunni?”

“Okay questo è strano” disse Roberto mentre apriva lo sportello per rimettersi in viaggio verso scuola seguito dall'amico.

I due non parlarono durante il tragitto, avevano mille domande per la testa, si limitavano ad osservare quello che avevano intorno per sciogliere i dubbi. Quella sembrava la loro città, ma non lo era.

“Hai notato che siamo passati per le campagne e non c'era nemmeno un fazzolettino gettato per terra?” commentò improvvisamente Michele

“Con questo che vorresti dire?”

“Che ieri sera quando mi hai riaccompagnato a casa c'erano cumuli di immondizia più o meno ovunque”

“Senti... semplicemente guardi troppi film di fantascienza! Stanotte avranno bruciato tutto come fanno sempre e sono scomparsi!” “Ma stanotte già pioveva e non ho sentito puzza di immondizia bruciata”

“Senti, siamo arrivati. Ora scendiamo a scuola e cerchiamo di capirci qualcosa che anche a me questa non sembra casa”

Entrambi scesero dalla macchina e corsero dentro l'edificio per non bagnarsi, erano stranamente in orario.

“Oh no, ci sono Daniel e la sua banda” disse Roberto

“E' me che prendono di mira, non te, quindi stammi lontano”

Daniel era un ragazzo robusto e molto alto, eppure non era la sua stazza a far paura, ma le parole taglienti che riusciva a dire. Prendeva di mira Michele perché non era come gli altri, era più riservato, non si vestiva con marche conosciute, lo consideravano “lo strano”, solo Roberto gli era sempre stato accanto dal primo anno di scuola e gli era stato ancora più vicino negli ultimi tre anni quando il tumore gli aveva lentamente strappato dalle braccia suo padre.

Il colosso si avvicinò e disse: “Ragazzi mi dispiace, ma la partita di pallavolo è rimandata, piove troppo e il campo coperto è già stato prenotato, ci si vede”

“Okay questo è strano” disse Roberto

“Non tanto quello che è appena accaduto! Se ti guardi intorno puoi notare che questa non è affatto la nostra scuola”

In effetti era vero, i due fecero un giro per i corridoi e andarono anche nei bagni. Non c'era puzza di fumo che impregnava le pareti dei bagni, che erano stranamente puliti. C'era del sapone per le mani tenuto in buone condizioni e le porte ancora funzionanti. Non c'erano rampe di scale inagibili e segnalate da dell'insulso nastro rosso e bianco attaccato a sedie e banchi, nelle aule l'intonaco non aveva delle infiltrazioni, i banchi e le sedie erano in condizioni ottimali e tutte le classi avevano la lavagna multimediale.

“O gli individui che vengono in questa scuola sono diventate persone civili o siamo in coma” disse Roberto

“O in un'altra dimensione ...”

“Che? Tu davvero devi vedere meno film di fantascienza. Comunque qui sta succedendo qualcosa. Dato che siamo entrambi maggiorenni saltiamo le lezioni e usciamo di qui”

Detto fatto i due si ritrovarono ancora nella jeep del biondo in cammino verso casa di Michele.

“Oh Dio questa sembra una città utopica! Non può essere la nostra, tutti rispettano il codice della strada” disse Roberto

“Scusa come hai detto?”

“Che tutti rispettano il codice della strada” ripeté il biondo “No prima” “Ehm che è una città stupenda?”

“Utopica! Hai detto utopica!” quasi urlò Michele

“Non ti seguo ...”

“Tra poco lo farai” concluse il moro.

Arrivati a casa di quest'ultimo corsero su per le scale non avendo né la voglia né il tempo di aspettare l'ascensore.

Entrarono velocemente e subito una realtà li devastò: quell'appartamento era diverso, ma sembrava

davvero casa per Michele, come quando c'era suo padre.

"Michele ..."

"Ovunque noi siamo, qui mio padre è ancora vivo" Iniziò a piangere "Non voglio vederlo! Perché quando poi tornerò in quello schifo di posto che chiamiamo casa lui non ci sarà!" urlò isterico.

Iniziò ad agitarsi molto e sentiva che stava per avere una delle sue crisi di panico, ma era come se in quella dimensione il panico non arrivasse, come se in quella dimensione lui non avesse motivo per avere una crisi.

Roberto gli si avvicinò e lo abbracciò "Sei come un fratello per me, non ti lascerò soffrire ... qualunque posto sia questo, se vuoi possiamo restare: questa sembra una città migliore! Se qui puoi essere felice allora ..."

"No! Mia mamma è ancora di là, la tua famiglia e tutto quello che conosciamo, con cui siamo cresciuti sono ancora dall'altra parte e poi se è, come penso io, una dimensione parallela ci sono i nostri gemelli dispersi da qualche parte nella nostra dimensione e stanno sperimentando una realtà peggiore."

"Cosa hai intenzione di fare?"

"Cerchiamo su internet"

"No dico cosa hai intenzione di fare una volta tornati a casa"

"Come sarebbe?" chiese confuso Michele "Quando parli con il tono di chi ha intenzione di distruggere qualcosa hai sempre un piano"

Il moro ghignò e rispose: " Quando torneremo a casa ho intenzione di crescere, maturare e diventare un uomo di tutto rispetto. Voglio avere voce nella nostra comunità e far capire a tutti che il mondo perfetto che ci immaginiamo non è solo utopia, ma può essere realtà. Le persone da noi sono abituate a buttare rifiuti per strada, ad odiarsi a vicenda senza pensare alle conseguenze che ne derivano. Quando si getta una bottigliina di plastica per terra, questa poi va a finire in un cumulo di immondizia più grande e persone ancora più incivili bruceranno questi cumuli causando malattie.

Se parli male della gente davanti a tuo figlio, lui lo farà a sua volta, magari lo dirà a delle persone più forti di lui e nasceranno le risse ... insomma anche le piccole cose possono avere grandi conseguenze"

"Tu diventerai un grande uomo, tuo padre sarebbe fiero di te" disse commosso Roberto.

Iniziarono poi a fare delle ricerche su internet, ma realizzarono che forse la fantascienza non è solo pura immaginazione. Che ormai si trovassero in una dimensione parallela ormai era cosa appurata, magari anche i loro cloni erano stati colpiti da un fulmine mentre erano in macchina allo stesso posto dove erano apparsi Michele e Roberto.

Dunque se la fantascienza poteva diventare realtà, bastava ripetere la stessa situazione.

"Allora dobbiamo tornare con la macchina al ponte e cercare di attirare un fulmine. Dato che la tempesta è ancora in corso non sarà difficile!"

"E se i nostri gemelli non facessero lo stesso?" chiese titubante il biondo

"Fidati lo stanno facendo, se l'altro-Miky è uguale a me lo starà facendo"

Il rumore della porta di ingresso che si apriva spaventò i due, il terrore divenne parte degli occhi di Michele.

"Miky la mamma non è ancora tornata?" Chiese un uomo con gli stessi occhi verdi del moro e i capelli biondo cenere, il colore naturale del ragazzo prima che li tingesse.

Quella voce, quanto gli era mancata.

Fu un istante, il moro corse ad abbracciare i padre facendogli cadere i sacchetti di carta contenenti la spesa.

"Mi sei mancato papà"

"Anche tu figliolo... ma non ci vediamo da stamattina e sono passate solo cinque ore" rise l'uomo

Roberto si asciugò quell'unica lacrima che gli era sfuggita ed andò silenziosamente in cucina lasciando i due da soli.

"Papà ti voglio bene"

"Anche io Michele" Il padre lo abbracciò più forte non ponendosi domande sul comportamento del figlio.

"Hai combinato qualche guaio?" dopo qualche minuto il padre sciolse l'abbraccio

“No, non credo è solo che ...”

“E' solo che?”

“Niente, sei un padre fantastico tutto qui” disse il moro con le lacrime agli occhi “Ora devo andare, ci vediamo più tardi”

“A dopo figliolo”.

Michele andò in cucina, le lacrime ormai scendevano copiose senza che lui se ne accorgesse. Lui e Roberto uscirono dall'appartamento mentre la sigla di uno dei programmi di auto che suo padre tanto adorava si diffondeva per la casa.

Fuori la porta Michele prese a singhiozzare. L'amico lo strinse forte a se, sperando in qualche modo di calmarlo, di fargli capire che sì aveva perso sua padre, ma aveva sua madre, aveva lui.

“E' per questo che non volevo restare per troppo tempo ... mi sento peggio di quando è morto”

“Almeno hai avuto la possibilità di riabbracciarlo” disse il biondo sciogliendosi dall'abbraccio

“Già hai ragione” il moro si asciugò le lacrime “ora torniamo a casa” continuò.

Salirono a bordo della jeep nera e andarono sulla strada dove tutto era iniziato.

La pioggia ancora scendeva impetuosa quando i due giunsero nei pressi del ponte.

“Ora dobbiamo predisporre il parafulmini”

I due amici avevano preparato un parafulmini seguendo le indicazioni che avevano trovato su internet con la speranza che potesse funzionare.

Roberto scese velocemente dalla jeep e lo posizionò sul tettuccio dell'auto per poi rientrare subito nell'abitacolo.

“Bene adesso aspettiamo” concluse Michele.

In realtà non dovettero aspettare molto perché un lampo viola tagliò il cielo andando a colpire il parafulmini, ma la carica era troppo forte per l'oggetto che avevano costruito i due e si distribuì sulla macchina.

In poco tempo rividero la scena di poche ore prima.

La nube il tunnel, ma stavolta notarono anche una jeep identica alla loro con a bordo probabilmente i loro gemelli.

Buio pesto e poi una luce improvvisa.

Erano a casa.

La strada asfaltata male, la pozza d'acqua più profonda adesso arrivava oltre il ponte, le macchine guidavano imprudenti.

“Beh, casa dolce casa! Insomma ...” commentò ironico Roberto.

“Rob”

“Sì?”

“Io e te cambieremo le cose, ci puoi giurare” sorrise Michele.

Il rivedere suo padre l'aveva motivato ancor di più, ora niente e nessuno poteva fermarlo.

Roberto ricambiò il sorriso e insieme batterono i pugni per poi incamminarsi ognuno verso le proprie case dove le loro famiglie li stavano aspettando per pranzo.

Era un giorno di pioggia come tanti, avevano imboccato una strada che prendevano quasi tutti i giorni, un incidente naturale poteva diventare mortale, se uno di loro non avesse studiato il giorno prima, eppure da queste coincidenze era iniziata la loro avventura, un'avventura che aveva dato loro uno scopo, un'avventura che deve essere d'esempio a tutti.

Un mondo perfetto non è impossibile, perché siamo noi che possiamo cambiarlo, siamo noi che possiamo decidere se vivere circondati dai rifiuti e farci la guerra, o tenere le nostre città pulite e tenderci la mano.

Sapete cos'è l'effetto farfalla? Se una farfalla batte le ali dall'altro lato del mondo si alza un tornado.

Ecco se voi buttate una bottigliina di plastica, questa provocherà l'inquinamento che è causa principale delle peggiori malattie del secolo.

E' da noi che inizia tutto, è da noi che viene il bene e il male, dobbiamo solo saper scegliere perché le nostre decisioni, anche le più piccole, possono avere conseguenze più grandi.

# Atmosfere

di CIARMIELLO FRANCESCA

*Liceo AMALDI NEVIO - "IV B" S.M. Capua Vetere*

Di S. Maria Capua Vetere  
tante cose puoi vedere,  
su antichi sassi si può sedere.  
Chi del gladiatore vuol sapere  
nell'arena costretto a combattere  
cercando con forza di vincere  
per dare spettacolo e far godere  
alla gente comune e di potere.  
Chi verso Roma poi vuole andare  
l'arco di Adriano deve passare.  
Anche Garibaldi venne a soggiornare  
ed un teatro in onore fu per ricordare.  
Se di Mitra vuoi apprezzare,  
al Mitreo dovrai andare.  
Questa città è ricca di storia  
è la mia..."S. Maria"!

# Il futuro negli occhi dei giovani

di CHIAVATTONE LAURA LUCIA

*Liceo AMALDI NEVIO - "IV B" S.M. Capua Vetere*

Quando sarò grande girerò il mondo in lungo e largo.

Non tarperò le ali alla mia voglia di conoscere e d'imparare, conoscerò gente e luoghi nuovi, sarò libera ed indipendente....

Questi i miei sogni da adolescente svaniti quando ho scoperto che parlare tre lingue non mi ha portato così lontano dal mio Paese del Sud dove la realtà mi costringe ad accettare lavoretti mal pagati o a breve termine.

Le mie ambizioni i tanti progetti per il futuro non possono arrestarsi...

Non posso arrendermi a questa realtà

La mia voglia di lavorare mi porta lontano a scappare con una valigia come fece mio nonno tanti anni fa.

# Il mio sogno

di FRANCESCO CEMBALO

*Liceo AMALDI NEVIO - "IV B" S.M. Capua Vetere*

*Questa poesia parla del sogno di avere una città diversa da quella attuale, più piacevole e con più elementi naturali, quindi non rovinata dalle idee dell'uomo*

Esco lì fuori per vedere la città  
chissà che bellezze avrà  
la immagino totalmente diversa  
quella precedente era ormai scomparsa,  
la immagino senza rumori  
e con molti più visitatori,  
la immagino ricca di bellezze  
oramai quasi senza debolezze,  
la immagino con il mare accanto  
e mi accorgo che sarebbe un incanto,  
con tanto verde e fiori splendenti  
che riceveranno tanti complimenti.  
Infine mi guardo intorno  
ma mi accorgo che è solo un grande sogno.!

# Le Luci della Città

di FRANCESCO MEROLA

Liceo AMALDI NEVIO - "IV B" S.M. Capua Vetere

*In questa poesia vengono paragonate le luci della città di una sera viste da un'altura ai monumenti della stessa in modo da valorizzarli. Pensando ai monumenti vengono ricordati momenti cruciali della storia della città come i gladiatori di epoca romana e la Battaglia del Volturno tra Garibaldi e i Borbone. Infine si ritorna al presente e si pensa a quanto poco curate siano le bellezze della città.*

Guardo dall'alto le luci della città  
con la loro bellezza e adattabilità,  
somigliano ai musei e all'anfiteatro  
assieme al Nevio e al Teatro.

Penso alla storia che c'è dietro  
che è troppo lunga da misurar col metro,  
penso alle lotte sanguinose dei gladiatori  
che erano validi lottatori.

Penso a Garibaldi e ai Borbone  
che battagliaivano a colpi di cannone.

Poi penso al giovane moderno  
che rende tutto un inferno  
assieme al malgoverno  
che rende l'animo del cittadino malcontento.

# Un sogno d'estate

di LORENZO MARSICANO

Liceo AMALDI NEVIO - "IV B" S.M. Capua Vetere

*Ho scelto la poesia perché in pochi versi ho voluto sottolineare i lati positivi della vita in campagna e le brutture della vita cittadina. Tutto ciò con l'immagine di un sogno per la campagna e la dura realtà per la città. Le immagini che rimandano alla campagna sono solari, di luce, di colore e serenità, mentre quelle legate alla città sono sgradevoli e, talvolta, disumane... c'è solo alla fine della poesia la speranza che potremo vivere in un mondo migliore grazie all'impegno e alla collaborazione di tutti.*

Questa notte ho sognato  
la mia città ideale...  
Ma subito ho realizzato  
che era diversa da quella reale.  
Dappertutto verde, alberi e fiori  
e tutto intorno case dai mille colori.  
Tanto silenzio e tranquillità  
donavano al mio animo grandissima serenità.  
Sentivo nell'aria gli uccelli cinguettare  
scrutavo i contadini intenti ai loro mestieri  
osservavo attentamente il sole tramontare;  
tutto ciò alla vista enormi piaceri.  
Ma dopo, un brusco risveglio  
fece vacillare la mia pace.  
Guardai fuori per cercare il meglio,  
ma riuscii a vedere solo un che di fugace.  
Si sentiva ovunque un odore di bruciato,  
rumore di clacson e un forte boato;  
di qua e di là grida di bambini  
che impazzavano con i loro telefonini.  
Macchine in corsa, moto rombanti  
diffondevano nell'aria odori nauseanti,  
c'era solo il rintocco di una campana  
che rimandava ad un'atmosfera disumana.  
Ah, potesse un pittore dipingere un nuovo paesaggio  
che rendesse più leggero e beato il nostro viaggio.

# Noi giovani

di PERRINI GIOVANNI

*Liceo AMALDI NEVIO - "IV B" S.M. Capua Vetere*

Vogliamo vedere, vogliamo capire,  
vogliamo sentire, vogliamo imparare,  
vogliamo ascoltare, vogliamo dimenticare.

Veniamo derisi, veniamo derubati,  
veniamo inseguiti, veniamo arbitrati.

Vogliamo la pace, vogliamo la guerra,  
vogliamo la luna, vogliamo il sole.

Noi giovani

chiediamo il lavoro

riceviamo schiamazzi.

Noi giovani

siamo il futuro del nostro paese;

le nostre lapidi su liste d'attese..

# Un luogo dimenticato

di GIUSEPPE PALADINO

Liceo AMALDI NEVIO - "IV B" S.M. Capua Vetere

*In questo testo ho voluto raccontare del paesino dove trascorro da sedici anni la mia vita. Penso che lo sfarzo cittadino non sempre garantisca una vita agiata. Oggi, la tranquillità di un luogo dove si sente poche volte il rumore delle auto e non c'è abbondanza di negozi potrebbe davvero far bene a chiunque. Lo stare per un attimo in silenzio a osservare il sole tramontare e il sentire il battito d'ali degli uccelli che ti sfiorano la testa hanno un fascino che forse varrebbe la pena riscoprire.*

Poco si sente di te,  
poco se ne conosce.  
Esisti?  
Ebbene sì,  
ma non è facile trovarti.  
Una lieve brezza si alza,  
la strada sobbalza,  
la solita automobile si sente passare.  
Nascosto tra altri,  
a te simili,  
trovi la superbia di sentirti superiore,  
per qualche fiore o pietra in più.  
Da quelli che raccontano di come sei fatto,  
non è raro sentire del tuo passato.  
Un tempo, non eri neppure come sei ora:  
le rane saltavano silenziose  
nelle tue melmose acque.  
Anche se sei così,  
non sfiguri in bellezza in confronto ad altri  
più maestosi di te.  
E su di te questi si impongono,  
come se ti guardassero dall'alto in basso.  
Anche se manchi della più recente modernità,  
dei lussuosi negozi e delle loro spese,  
non mi sento di definirti brutto:  
con le tue chiese piccole e graziose,  
gli anziani che si scambiano il buongiorno,  
i bambini che giocano,  
da te si respira quell'aria dei borghi di tanti anni fa.  
Questo sei,  
un piccolo granello di sabbia  
su un'immensa spiaggia,  
ma che a mio parere  
splende più degli altri.  
Un paesino, sì,  
ma di quelli che non si trovano più da nessuna parte.  
Nulla mai cambierei di te,  
a parte forse quella gente  
con l'animo più fosco,  
ma questo è irrilevante,  
quanto un piccolo passero  
in un folto bosco.  
Giuseppe Paladino  
Liceo Classico Cneo Nevio  
Classe quarta, sezione B

# Vivo in una città meravigliosa

di RECCIA GIOVANNI

Liceo AMALDI NEVIO - "IV B" S.M. Capua Vetere

*Ho scelto di scrivere questo testo poetico sulla città perché amo la mia terra. Le prime tre strofe sono di presentazione ; nelle successive tre dico cosa voglio cambiare e come, invertendo l'ordine del terzo e quarto verso, che enfatizza, per me, questo cambiamento; infine la strofa finale dove esprimo la mia volontà di rimanere nella mia adorata terra.*

Vivo in una città meravigliosa  
dove c'è tanta gente calorosa,  
ma che riduce a spazzatura  
la nostra ancestrale cultura.  
Vivo in una città meravigliosa  
ombreggiata da una montagna maestosa,  
ma per le strade cittadine  
neanche delle profumate roselline.  
Vivo in una città meravigliosa  
di raro piovosa,  
ma tanti reperti abbandonati  
ahimè! non meritati.  
Vivo in una città meravigliosa  
dove ogni giornata è radiosa,  
rispolvererei la cultura  
e riciclerei la spazzatura.  
Vivo in una città meravigliosa  
dove la vita non è costosa,  
pianterei delle belle roselline  
per colorare le strade cittadine.  
Vivo in una città meravigliosa  
dove la terra è fruttuosa,  
per i reperti poi, meritati o meno  
li ripulirei e li valorizzerei almeno.  
Vivo in una città meravigliosa  
ma su certi aspetti difettosa,  
tante cose cambierei  
ma mai me ne andrei.

# Mio bel Paese

di FRANCESCA PESCHINA

Liceo AMALDI NEVIO - "IV B" S.M. Capua Vetere

*Ho deciso di parlare della realtà del mio piccolo paese, Cancellò ed Arnone, mettendo in risalto sia gli aspetti positivi che quelli negativi. Il messaggio che vorrei emergesse dalla poesia sia quello di apprezzare sempre ciò che si possiede, cercando di fare del proprio meglio per favorire lo sviluppo anche delle piccole cittadine, come la mia.*

Passeggiando, attraverso un po' delle tue strade, ti guardo.

M'affascini, così piccolo, hai quasi tutto ciò che ti serve: il fiume che ti bagna quando,  
nella torrida estate, inaridisci;

Gli alberi che ombreggiano i piccoli sentiti di campagna;

La tua cara piazza, che accoglie le urla dei bambini e i ricordi degli anziani;

Il campanile, la cappella e la chiesa;

Il bar di Alfonso e la sua irripetibile granita;

Le scuole i tuoi ragazzi, ognuno col proprio sogno nel cassetto.

Eppure, mio caro paese, a volte ti maltrattano,

Non ti puliscono,

Ti sottovalutano.

Ti impediscono di coltivare talenti,

Di offrire opportunità,

Di diventare migliore.

Se t'avessi creato io t'avrei dato la possibilità di avere un cinema,

Uno stadio,

Un teatro.

Ma tranquillo, così come sei, rimarrai sempre il mio caro bel paese.

# Quando guardo la mia città

di CAVASSO GIUSY

*Liceo AMALDI NEVIO - "IV C" S.M. Capua Vetere*

Quando guardo la mia città

non vedo opportunità.

Vedo solo edifici,

strade e storia.

La storia

di quel passato

che non tornerà.

Non vedo il futuro,

o almeno

non il mio...

Qui non posso

essere io!

Se mi chiedessero:

cosa cambiare?

Forse non cambierei niente

perché in fondo

il problema non è la città ...

ma la sua gente.

# Cosa ci riserva il futuro?

di VENTRONE ADELE

*Liceo AMALDI NEVIO - "IV C" S.M. Capua Vetere*

Cosa riserva il futuro?  
A molti appare oscuro.  
Noi giovani di oggi non abbiamo certezze,  
ma solo insicurezze.  
Dove andrò?  
Cosa farò?  
Chi diventerò?  
Ogni giorno  
ci poniamo domande come questa.  
Ogni giorno  
degli interrogativi si fanno spazio  
nella nostra testa.  
Oggi giorno  
la realtà è questa.  
Ma nonostante le avversità  
c'è sempre una speranza,  
che del futuro  
non ci sia mancanza.

# Impegno per raggiungere il lavoro

di DIANA DOMENICO

*Liceo AMALDI NEVIO - "IV C" S.M. Capua Vetere*

Il lavoro è difficile da trovare,  
Bisogna impegnarsi molto  
e studiare,  
Cosa c'è nel mio futuro è un mistero,  
ma qualunque cosa sia  
dovrò lavorare davvero,  
perchè solo con l'impegno  
e il lavoro duro,  
Mi potrò trovare bene  
in futuro.

# Cosa ci riserva il futuro?

di DI PASQUALE ANNA

*Liceo AMALDI NEVIO - "IV C" S.M. Capua Vetere*

saprò scegliere  
mi farò scegliere  
lascero che altri  
scelgano per me...  
mi accontenterò  
o non lascerò  
che  
il mio futuro  
la mia vita  
mi scappi  
dalle mani?  
Cosa sarò, cosa farò,  
chi diventerò?  
Il buio spaventa,  
ma lo affronterò.  
La nebbia si diraderà,  
la luce verrà  
ad illuminare la mia strada.  
Ma è una cosa è certa:  
il cammino comincia  
adesso.

# Pensieri sul futuro

di FRANCESCA ALDO

*Liceo AMALDI NEVIO - "IV C" S.M. Capua Vetere*

È da fanciullo che mi interrogo sul futuro:

cosa farò da grande?

È complicato pensare ad un lavoro,  
quando a te pensano i genitori.

Che fare?

Il dottore, per curare ogni ammalato?

O come Heinstein, diventare uno scienziato?

Forse l'astronauta, alla ricerca di nuovi pianeti...

O magari il calciatore, il bomber che gonfia le reti!

La mamma mi invoglia a studiare:

"Mi raccomando, da grande vorrò vederti laureare."

Il babbo invece mi ripete che sarei un grande architetto:

"Ragazzo mio, fidati, questo mestiere per te è perfetto!"

Ci sono così tanti sogni da inseguire;

nella mia mente si addensano per poi svanire.

Son troppo stanco, ormai è tardi e devo riposare,

ci saranno giorni migliori per pensare.

# Se potessi

di MYRIAM FERRIERO

*Liceo AMALDI NEVIO - "IV C" S.M. Capua Vetere*

Se potessi cambiare la città  
Ne cambierei la mentalità  
la farei senza pregiudizi  
senza pretesti per lottare.  
Creerei differenza tra ciò  
che è  
e che potrebbe diventare.  
Istituirei sicurezza  
la controllerei con destrezza.  
Senza razzismo nè terrorismo.  
Ne sceglierei le persone  
prestando molta attenzione,  
allontanando quell'orgoglio  
istituito nell'imbroglione  
di chi  
sentendosi migliore  
uccide senza compassione.  
Si è infatti persa l'empatia  
che con il tempo è andata via  
e mai più ritornerà se qualcosa in noi  
non accadrà.  
Cosa cambieresti della tua città?  
In sé è meravigliosa,  
ma non ha buone prospettive  
molto spesso  
chi ci vive.

# A me piace...

di MEROLA MARIA

*Liceo AMALDI NEVIO - "IV C" S.M. Capua Vetere*

A me piace solo  
un particolare del lavoro,  
a me piace quello che vi è insito:  
la possibilità di trovare se stessi.

La grandezza del lavoro  
è all'interno dell'uomo;  
senza quello esiste solo paura  
e insicurezza.

# Girando per la città

di GRAVINA CLAUDIA

*Liceo AMALDI NEVIO - S.M. Capua Vetere*

*Ho deciso di scrivere, sotto forma di poesia, della mia città evidenziando i lati negativi, sperando in un cambiamento per migliorarci.*

Giro per la mia città  
così ricca di storia,  
ma così dimenticata.  
Giro per la mia città  
e scorgo grandi meraviglie,  
alcune delle quali  
abbandonate a se stesse.  
Ah se potessi  
quante cose cambierei,  
un fiorellino qui e là metterei  
cosicché più allegra la renderei.  
Giro per la mia città  
e mi fermo dinanzi a quell'anfiteatro  
da cui Spartaco partì  
e osservo i bambini  
che sugli scavi antistanti  
noncuranti, giocano.  
Giro per la mia città  
arrivando finalmente  
in un luogo pieno di verde,  
al centro un monumento  
su cui i ragazzi  
siedono, giocano  
disegnano e scappano;  
Giro per la mia città,  
per strade dissestate  
che rendono una tortura  
percorrerle con una vettura.  
Giro per la nostra città  
così tanto ricca  
ma così poco apprezzata  
che stiamo riducendo ad un nulla.

# Ho sempre pensato...

di NADIL RESCINITI

*Liceo AMALDI NEVIO - "IV C" S.M. Capua Vetere*

Ho sempre pensato che avrei fatto qualcosa di ambizioso,  
dicevo...  
diventerò famoso!

Sicuramente avrò lavoro grandioso:

forse andrò sulla luna  
per guardare le stelle  
una ad una.

Forse diventerò un pompiere  
e dagli incendi salverò  
foreste intere.

Forse sarò un architetto  
e creerò il progetto perfetto.

Non so ancora cosa farò  
so solo che il mio futuro  
abbraccerò.

# Mi affaccio alla finestra

di RAUSO FEDERICA

*Liceo AMALDI NEVIO - "IV C" S.M. Capua Vetere*

Mi affaccio alla finestra,  
e guardo la mia città.  
C'è un bella atmosfera  
Di serenità.

Santa Maria ha antiche poesie  
E molte naturali armonie.  
Non è un capoluogo  
ma è uno splendido luogo  
in cui il centro storico  
è un luogo del tutto atmosferico.

Il monumento più importante  
È l'anfiteatro  
Ormai decadente  
Tra gli sguardi della gente.

Io tengo alla mia città  
ma se avessi la possibilità  
farei qualche piccolo cambiamento  
per dare importanza  
a quel monumento.

# Accendimi questa notte

di SANTORO GIOVANNI

*Liceo AMALDI NEVIO - "IV C" S.M. Capua Vetere*

Accendimi questa notte  
le insegne dei più bei ricordi  
dove mi trasporti e non te ne accorgi  
concedimi la pace  
dei treni quando è notte e tutto tace  
o di quei viaggi senza una meta  
perché tu sei la mia seta  
ed io sono il baco che senza  
non è abbastanza  
riempimi gli occhi,  
scaldami il cuore con i tuoi scarabocchi  
su muri pieni di parole

Poi, in un'auto, a fari spenti  
guardo i tuoi monumenti  
stasera ti vedo bello  
come non mai●  
e di te non cambierei nulla  
sei la mia terra e lo sai●  
che anche se andrò via,  
sarai sempre casa mia.  
sono legato a te con la mente  
e rimarrai in me, indissolubilmente.

# Questo è ciò che sogno

di SANTILLO MELANIA

*Liceo AMALDI NEVIO - S.M. Capua Vetere*

Cosa mi riserva il futuro?

Non posso saperlo...

Il tempo va avanti

scorre inesorabilmente

senza che io possa fermarlo

né rallentarlo.

Sento nell'aria il profumo dei sogni...

sogni di una realtà diversa,

una realtà aperta, innovativa

una realtà nuova

dove il lavoro possa essere un piacere,

e non un dovere

dove tutti possano lavorare,

dove non si facciano differenze

ma dove si possa fare la differenza.

Questo è ciò che sogno...

# Aspettative

di SOFIA LILLO

*Liceo AMALDI NEVIO - "V B" S.M. Capua Vetere*

Il mio è un bel paesino,  
ma ora è poverino.

La crisi l'ha devastato,  
ora papà è disoccupato.

Vorrebbe un bel lavoro,  
un'Italia tutta d'oro.

Credevo fosse diverso,  
ma il desiderio è perso.

Buio è il mio futuro,  
ho basse aspettative,  
vorrei un lavoro sicuro.

Il desiderio in me vive,  
vorrei un futuro puro,

spero non muoiano le mie aspettative.

# La mia Odissea

di COPPOLA MARIAPIA, DI MICCIO CATERINA GIOVANNA, MARTUCCI SARA,  
NATALE LUCIA

*Liceo AMALDI NEVIO - "V I" S.M. Capua Vetere*

Trovare un posto di lavoro è complicato,  
preferirei darmi per malato,  
ma ho le tasse da pagare;  
dovrò cominciarlo a cercare.

L'ho cercato ed ecco il risultato:  
senza una casa mi sono ritrovato.

A cosa è valso il duro studio  
se il mio paese mi ha offerto solo un ripudio?

Mi toccherà andare via,  
via, lontano da casa mia,  
via dal paese che i natali mi diede,  
ma manterrò salda la mia fede.

Mi aspetto di trovare un luogo che mi accolga  
e una legge che nessun diritto mi tolga  
così da sembrare un vero cittadino  
di un paese in cui mi sento clandestino.

Potrei non tornare più  
e dover restare laggiù,  
non vorrei, ma sono obbligato,  
il mio destino ormai è segnato.

# Il lavoro

di VETRONE CATERINA

MULTIMEDIALE

Liceo AMALDI NEVIO - "IV C" S.M. Capua Vetere



*In conclusione, malgrado le varie problematiche riguardanti questo tema, il mio auspicio, come d'altronde quello di tutti i ragazzi della mia età, è certamente fare modo che oggi e in futuro ci sia concesso di vivere in un mondo migliore, ma soprattutto è quello **REALIZZARE LE NOSTRE AMBIZIONI***



*Tutt'ora noi giovani nutriamo dei dubbi a tale proposito!*



Per noi studenti, che tutt'ora siamo dietro i banchi di scuola, egotisticamente ed impulsivamente ci sembra il mondo lavorativo impiegato dagli adulti più semplice della frequentazione a scuola, ma credo fermamente che il giorno in cui usciremo dal liceo, rimpiangeremo quegli anni, dato che a quel punto, bisognerà intraprendere un ulteriore percorso...



*Ma è dopo essersi laureati che inizierà il lungo e tortuoso percorso lavorativo...*



*D'altra parte è facile rendersi conto che al giorno d'oggi, noi giovani viviamo in un mondo che purtroppo sta affrontando una profonda crisi lavorativa! E per questo...*



MA Passo dopo passo, mattone dopo mattone, saremo noi e SOLO NOI a dover avere:

- **CURA**
- **RESPONSABILITA'**

DEL NOSTRO FUTURO



# Agli occhi del mondo

di FOGGIA ROSSELLA

MULTIMEDIALE

Liceo AMALDI NEVIO - S.M. Capua Vetere

*Agli occhi dei giovani il mondo  
del lavoro: questo sconosciuto...*

*Già dall'età di 6  
anni cominciamo  
a costruire le  
**fondamenta** del  
nostro futuro.  
Con lo studio  
acquisiamo le  
**competenze**, e  
con l'avanzare  
degli anni  
scolastici ci  
creiamo una  
**visione reale** del  
mondo del  
lavoro, non più  
filtrata da una  
"patina rosa".*



*Sin da bambini  
ci insegnano che  
il lavoro è  
dignità: è così  
che  
guadagniamo  
denaro per  
"mantenerci" da  
soli, ed è quindi  
un passo  
fondamentale  
verso  
l'indipendenza  
dai nostri  
genitori.*



*Grazie ai libri di storia sappiamo che si è  
evoluto fino ad arrivare all'industrializzazione*

...



*... OGGI lo vediamo evolversi grazie alla  
**tecnologia**, che se da un lato si pensa  
sottragga **possibilità** (spesso si utilizzano i  
macchinari, dove prima il lavoro veniva  
svolto da una persona)...*



*... dall'altro di **possibilità ne crea** (blog,  
aziende di commercio online, ecc...), che  
**bisogna cogliere** soprattutto in un periodo  
storico, questo, di crisi economica.*



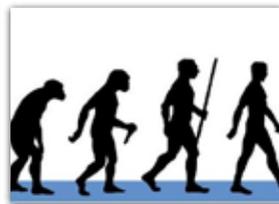
*Sta a noi saper  
coltivare tutto  
quello che il  
**presente** ci offre,  
con tanto  
**Impegno**,  
**positività** e  
**allargando i**  
**nostri orizzonti.**  
**IL FUTURO È**  
**NELLE NOSTRE**  
**MANI!***

# Il lavoro

di DI MURO FLORINDA

MULTIMEDIALE

Liceo AMALDI NEVIO - S.M. Capua Vetere



- La vita di oggi rispetto a quella dei nostri nonni ha subito un cambiamento radicale, non solo dal punto di vista sociale ma anche da quello economico.

**Infatti, al giorno d'oggi, abbiamo molte più possibilità di riuscire a trovare lavoro.**

*La maggior parte di noi giovani riusciamo a realizzare i nostri sogni, grazie alle tante possibilità che ci vengono date nella società odierna*



**Nonostante le grandi possibilità, bisogna prepararsi a svolgere molteplici lavori, imparare a costruirsi una serie ampia di competenze da affiancare alla propria preparazione scolastica**

**Solo grazie alla nostra determinazione riusciremo in un futuro a diventare ciò che più desideriamo**

Nella società odierna si parla però di disoccupazione, soprattutto per quanto riguarda i giovani



Non per tutti è semplice trovare lavoro.

Molti sono costretti ad abbandonare la propria città, i propri parenti, i propri amici e le proprie abitudini. Sicuramente è molto più facile trovare un lavoro che soddisfi le proprie esigenze fuori dall'Italia.



**Tutti noi grazie alle esperienze, alla forza di volontà, alla determinazione e all'impegno riusciremo a costruirci il nostro futuro sulla base dei nostri sogni.**



**Il lavoro non mi piace, non piace a nessuno, ma mi piace quello che c'è nel lavoro: la possibilità di trovare se stessi. La propria realtà, per se stessi, non per gli altri, ciò che nessun altro potrà mai conoscere.**  
*Cit. Joseph Conrad*

# Colore

di PANICO VALENTINO

*Liceo "A. M. De' Liguori" Acerra*

Grigio, è grigio, è tutto grigio... anch'io son grigio. Odio profondamente il grigio.

La sveglia urlava ed io ascoltavo le sue grida col viso immerso nel cuscino, attendevo s'arrendesse e mi facesse godere delle urla d'un altro mio caro amico: il silenzio. Non lo fece, naturalmente, e dovetti alzarmi per poter far cessare la sua quotidiana agonia; penso che ogni giorno mi sia grata per questo pietoso atto.

Mi diressi verso la cucina per fare la solita colazione, insapore ed inconsistente, da considerare come semplice bisogno pratico di nutrirmi. Anche il sapore è grigio. Mi lavai e indossai il solito vestito, gettai un languido sguardo allo specchio, vidi il mio volto, vidi che era grigio, come sempre, e varcai la soglia di casa.

Anche quel giorno fu gonfio d'uggiose nuvole. Da quanto io ne ho memoria, mai piovve, poiché s'accadesse le nuvole si dileguerebbero ed il sole sgorgherebbe dal burrone spruzzando luce in ogni dove; ma le nuvole non vogliono piangere, temono di sfogarsi, temono di essere giudicate per quell'umano atto da esseri che di umana hanno, ormai, solo la carne. Non possono piangere.

Il bus arrivò terribilmente in orario, vi entrai e decisi di stare in piedi per il breve tragitto. Ero solito sedermi di fianco al grande vetro opaco, ma non volli farlo. Avevo intenzione di ribellarmi a quel sistema, di non compiere perennemente gli stessi consueti gesti. Mai mi sarei seduto. Un senso di riottosità fece capolino al mio petto, stavo disobbedendo a quella legge astratta, che con prescienza avrebbe voluto rispettassi quella norma diurna. Un'acuta idiosincrasia sfociò in me nei riguardi di quella legge tanto ostinata. Perché vuoi che mi sieda? Qual è il tuo folle scopo?! Non mi siederò mai su quella sedia.

-Buongiorno Signor Corloe, oggi non si siede?- disse affabilmente l'autista osservandomi dallo specchietto retrovisore.

-Certo, me ne ero dimenticato- dissi mentre mi lasciavo cadere malevolmente sulla sedia di fianco al grande vetro opaco. Sono ingabbiato, ingabbiato in una gabbia senza sbarre, da cui, però, non so uscire.

Giunsi al grande edificio, vi entrai e mi diressi al secondo piano, ove vi era il mio ufficio. Sette passi in avanti dopo la lunga, ma breve, gradinata di scale, tre passi verso destra e un altro in avanti. Solo il ticchettio delle mani sulla tastiera scorreva fra quelle mura, tutti col capo chino sul computer, tutti morti a stento. La sedia d'ufficio non la trovavo affatto comoda, ma secondo studi governativi incrementava l'efficienza lavorativa. Comincia a ticchettare sulla tastiera, col capo chino sul computer, morto a stento. Se con voce tenorile avessi sguaiato il più sonoro dei "buongiorno"? Cosa sarebbe accaduto? Mi avrebbero risposto? No... non l'avrebbero fatto, sarebbero andati conto il regolamento e, quindi, puniti severamente: uomini azzimati fuori e dentro di loro conscia ipocrisia. Ed io? Io che fine avrei fatto? Mi avrebbero portato via e chiuso in una casa di cura, per aver cercato di manomettere la falsa quiete d'una società putativamente chiamata umanità. Mi vorrei licenziare, un giorno.

Terminata la prima parte del mio turno, pranzai con gli altri impiegati. Mangiavano tutti allo stesso ritmo e finivano tutti nello stesso momento, anch'io. Ritornai a lavorare. Terminata la seconda parte del mio turno, cenai con gli altri impiegati. Mangiavano tutti allo stesso ritmo e finivano tutti nello stesso momento, anch'io. Monotonia. Voglio uscire.

Ritornai nell'ufficio e chiusi il computer, riposi i documenti nel plico di carte posto sulla scrivania e intronato da quei pertinaci gesti, che si susseguivano come scanditi dalle lancette di un orologio mentecatto, posi il capo fra le mani.

-Corloe, vi sono problemi?- protestò una voce atona che proveniva da un qualche altoparlante posto appositamente lì.

-Alcun problema, signore. Mi scostavo i capelli dal viso, mi perdoni se le ho destato preoccupazione.  
-Un passo indietro, tre passi a sinistra e altri sette passi indietro, lo ricorda?- suggerì la voce, la voce che non era una voce.

-Certo che lo ricordo! Non si preoccupi, signore- dissi cercando di nascondere la voce spaurita, la voce che era una voce. Come sapeva quanti passi percorressi per arrivare al mio ufficio? Forse lo sa perché son sempre lì stessi. Orbene, se quest'oggi ne avessi cambiato numero, cosa mi sarebbe accaduto? Sono ingabbiato, ingabbiato in una gabbia senza sbarre da cui, però, non so uscire. Monotonia. Voglio uscire.

-Bene Corloe, ora torni a casa e dorma. Domani le attende un altro meraviglioso giorno di lavoro! A presto!- l'ultima frase la disse con fasulla enfasi, dopotutto la sua voce non era una voce. La sua voce era grigia.

Uscì dal palazzo, sol da lì sapevo uscire, e arrivai a casa con l'ausilio del bus. Questa volta mi sedetti senz'alcun indugio, loro mi guardano e con le gambe tremebonde avrei destato sospetto.

Infilai la chiave nella serratura, quattro giri verso destra, spalancai la porta ed entrai nel salone. Avevo ritardato rispetto al solito di ben trentasette secondi, lo sanno? Mi prenderanno durante la notte? Prendetemi, per favore.

Indossai il camice da notte e m'infilai nel letto dopo aver impostato la tortura della povera sveglia. Povera perché anch'essa vittima del sistema, deve urlare sempre alla stessa ora, ti compatisco. La impostai con qualche minuto di anticipo, non meritava di soffrire come soffrivo io.

Chiusi gli occhi, dovevo dormire.

-Corloe...

Chiusi gli occhi, dovevo dormire.

-Corloe... apri gli occhi, non devi dormire.

-Chi è che parla?! Loro mi guardano, non disturbarmi, mi prenderanno durante la notte!- sgolai al vuoto. Ero sicuro fosse il vuoto.

-Non preferiresti essere preso, o sbaglio?- asserì con ironia la voce rauca.

-Chi sei? Dove sei...? Mostrati se esisti- supplicai con le corde vocali che spasimavano incontrollatamente. Avevo paura? Stavo provando un'emozione, stavo provando la paura! Oh, che goduria! Terrorizzami essere dalla voce rauca, divieni il mio incubo e massacrami il sonno! Straziami e attossicami di atro orrore, te ne prego...

-Balam, io sono Balam. Sono dinanzi a te, uomo- il buio della stanza divenne rosso scarlatto, come luce bagnata dal sangue, e apparve un terribile essere con tre teste: una di toro, l'altra di uomo, e la terza d'ariete. La coda serpentina si torse dietro egli e gli occhi fiammanti bruciarono le tenebre.

-Cosa sei tu? Mi spaventi...- risposi io alla sua nascita.

-Sono Balam, re degl'Inferi, comandante di quaranta legioni di Demoni, conosciuto anche come l'Orrore Primigenio. Ho assistito al Caos che trovò forma, al patema dell'equilibrio e al futuro che ci attende- intonò l'essere dalla voce rauca.

-Perché sei qui?- dissi io con finto dubbio. Non m'interessava affatto saperlo, l'Orrore Primigenio era nella mia stanza ed io ero lì ad attendere con lui che qualcosa accadesse, mi bastava questo... no, non mi bastava questo.

-Ti porto fuori dalla gabbia- farneticò l'essere infernale.

-Questo non potrà mai accadere, non posso uscire, altrimenti verrei ucciso- ribadì con bislacca baldanza.

-Non è così che morrai, uomo.

-Ma davvero? Sai per caso come morirò? Non suonare senza strumento, Balam. Neanche son sicuro che tu esista, come potrei dare ascolto alle tue parole?

-Di questo non me dovrò curare, uomo. Balam conosce il passato, il presente ed il futuro e lo trasmetterà a Corloe, anche senza suo consenso.

-Prego, fallo. Non credo alle tue parole- dissi mentendo spudoratamente. Credevo alle sue maledette parole, ma non volevo credesse che io ci credessi. Volevo metterlo alla prova, volevo che

mi accadesse qualcosa, qualunque cosa. Anche se fossi diventato nero, sarebbe stato piacevole. Volevo non essere più grigio.

L'essere infernale posò la grossa mano sul mio capo e una serie d'immagini fluirono nella mia mente. Giunse dapprima il passato e vidi la nefasta labbia di tutti i morti dell'esistito, il creato disgregato ad un anelito impoverito e la fine che si capovolve in inizio.

Giunse di seguito il presente e vidi grigio. Altro non vidi.

Giunse dassetto il futuro che mai avrei potuto immaginare: l'inizio che si capovolve in fine. Quel che mi è possibile dire con umane parole è che non vidi grigio. Avvenne ora che il grigio non divenne l'unico colore che conoscessi.

Da tale mistica esperienza, suppongo la futura, ne scaturì un simbolo blu sulla mano destra: una "T". Non volli indagare, ma con le unghiate dita mi segnai a vita quella lettera, poiché sol la luce futura avrebbe potuto raccontarmi il suo significato. Dovevo solo attendere.

-Corloe, come l'uomo che sapeva entrò nella caverna, ora tu, con curatissima scelta, mostra quel che sai agl'altri ed esci dalla tua gabbia- così proferì il savio demone e scomparve uccidendo tutto lo scarlatto vivo che guizzava come l'anguè faceva dietro egli.

Dunque, come quando nulla accade, mi riposi nel letto.

Aprii gli occhi, dovevo dormire.

# Il disincanto non vince mai

di DORA BARBATO

*Liceo "A. M. De' Liguori" Acerra*

Mi hanno chiesto fin troppe volte cosa volessi fare quando sarei diventato grande.

E troppe volte sono rimasto in silenzio, consapevole di essere predestinato alla predestinazione stessa.

Mi hanno definito così tante volte un ignorante che non avrebbe mai combinato nulla di buono, che quella parola continua a rimbombarmi nella testa.

Ma ho imparato a trasformarla in un seme, ed il risultato della fioritura, adesso, non necessita di aggettivi, ma soltanto di qualcuno che sappia raccontare nel modo adatto una storia d' Amore.

La mia storia d'Amore.

E no, non mi sto riferendo ad una donna in particolare.

Non questa volta.

In pochi capiranno davvero cosa voglia dire accoccolarsi tra la paglia dopo una lunga giornata di lavoro ed accendere una candela per fare un po' di luce, rischiando di bruciare tutti i libri sparsi per terra, quasi a voler giocare con quella morte che, da bambini, non ci faceva per nulla paura.

Adesso è diverso.

Adesso più che della morte ho paura della vita stessa, consapevole di dovermene andare e lasciarti ad un mondo che, piccerè, è quel che è.

Quando penso ad una città ideale, ad un luogo sicuro in cui poterci custodire a vicenda, non posso fare altro che pensare ad un posto, un paese, un luogo sconosciuto in cui la cultura non faccia paura.

La cultura fa paura?

So che te lo stai chiedendo, so che ti sembra assurdo.

E sì, la verità è che la cultura terrorizza gli uomini più di quanto lo faccia la morte stessa, perché quando sai troppe cose non ti accontenti mai, sai smentire quello che dall' alto ti presentano come verità indiscussa, sai andare oltre le cose, sai leggere dentro le persone.

E alle persone non piace chi conosce qualcosa in più rispetto a loro, non gli piace che qualcuno gli legga dentro senza chiedergli il permesso, entrando nella loro vita in punta di piedi con empatia, sapendo addentrarsi nel dolore altrui.

Mi sarebbe piaciuto avere un posto in cui studiare diverso da Scavi che farebbero invidia a quelli di Pompei, ma, in parte, apprezzo anche questo piccolo particolare.

D' altronde si tratta di storia, e la storia insegna sempre qualcosa agli uomini.

Sono nato nel dopoguerra, ma questo già lo sai.

Nato prematuro due anni dopo la fine della Seconda Guerra Mondiale, ero così piccolo che, quando venni fuori dal ventre di mia madre, mi credettero morto.

Non piangevo, avevo le labbra serrate e non aprivo gli occhi.

Mia madre, non essendo nelle condizioni economiche e fisiche per allattarmi, mi portò da una signora che le promise che lo avrebbe fatto lei al posto suo.

"O' criaturo sta' murenn, si' o putite salvà, salvatelo".

Così le disse.

E lei mi salvò.

Ogni giorno si metteva col contagocce e mi dava il latte un po' alla volta fino a quando, dopo sette giorni, vidi per la prima volta il mondo con questi occhi con cui guardo te adesso.

Mia madre biologica fece passare sette anni, e poi si ricordò di me.

Venne a bussare alla porta della mia vera madre, della donna che mi aveva cresciuto, pretendendo quello che era suo figlio indietro.

Le serviva manodopera per l' agricoltura, evidentemente.

Insomma un figlio, all' epoca, faceva comodo un po' a tutti quanti.

I neonati, invece, erano soltanto un fastidio.

Ricordo che mamma piangeva, piangeva forte, ma poi fu costretta a darla vinta a lei.

Mi portarono al mio paese, fu lì che scoprii di avere dieci fratelli, tutti quanti contadini.

Uno solo faceva il militare.

Ad otto anni venni legato ad una botte in cantina dai due che dicevano di essere i miei genitori.

“Tu nun te ne vaje a’ ccà fino a quando nun ce chiamme mamma e papà”.

Sarei morto di fame se non fosse stato per la buon’ anima di quel mio fratello militare, che ogni tanto scendeva di nascosto e veniva a trovarmi.

In ogni caso, quei due non li chiamai mai “mamma e papà”.

Non lo erano.

Poi mi iscrissi a scuola, feci le elementari e poi l’ avviamento.

Fui bocciato un anno per le troppe assenze.

Alcune mattine saltavo la scuola: mi mettevo in bicicletta e facevo venti chilometri per arrivare al paese di mamma e papà, quelli veri.

Avevo le idee chiare sin da bambino: avrei fatto l’ attore.

Non rimpiango le mie scelte, la maggior parte di quello che fa parte della mia vita non ho potuto sceglierlo.

Tu sì, Amore, tu puoi farlo.

Sei stata tu a dirmi che nella vita avresti voluto fare l’ attrice. E tu ci riesci, piccerè. Ci riesci.

Io, forse, sarei potuto riuscirci se i miei “genitori” non mi avessero nascosto la lettera di assunzione che, dopo le audizioni, mi mandò l’ Accademia di cinematografia di Messina.

Ma la strapparono, preferirono non farmela leggere per non mettermi strane idee in testa.

Il mondo del lavoro, attualmente, è una trincea.

E lo era anche all’ epoca.

Solo che la nostra era una trincea senza opportunità.

Voi le opportunità le avete, ne avete così tante.

Solo che ci sono volte in cui vi fate prendere dal disincanto e non combinate niente più.

Il lavoro non ci sta? Embè?

Tanto qualcosa sempre lo troviamo.

Ci stanno troppi attori, troppi avvocati, troppi medici? Embè?

Se diventare attore, avvocato, medico o qualsiasi altra cosa significa farti alzare la mattina e spingerti a pensare “la vita è bella, faccio quello che amo”, allora sappi che non ce ne importa proprio nulla di quanti ce ne siano.

Tu puoi fare la differenza, Tu sei già la differenza.

Sai, quando venisti vicino alla mia poltrona la prima volta e mi dicesti “Nonno, questa settimana vieni a vedermi a teatro? Facciamo quella Commedia di Eduardo che ti piace tanto” scoppiasti a piangere appena te ne andasti.

E non perchè quella Commedia fosse la mia preferita, ma perchè ho visto nei tuoi occhi la Speranza, l’ Incanto,

Fin quando avrai quella luce negli occhi, sappi che nella vita potrai fare qualsiasi cosa: diventare chi vuoi, amare chi vuoi, raggiungere le mete che ti sei prefissata.

Se c’ è una cosa che odio sono quegli adulti che fanno apparire il mondo del lavoro come un calvario che nemmeno quello di Gesù Cristo Nostro Signore.

Fare quello che ci piace è sì, difficile, ma non impossibile. Come ogni cosa, del resto.

E te lo dice uno che nella vita si è accontentato.

Mi sono accontentato della mia professione di poliziotto, pur custodendo sempre quel sogno nel cuore che, adesso, vedo realizzarsi in te.

Compieri e giungere a piena maturazione come una bella opera d’ Arte.

Mi sono accontentato perfino di questa piccola città, ma l’ ho resa migliore nei miei limiti.

L’ ho resa migliore perchè l’ ho vissuta, perchè non ho avuto paura di denunciare.

Mi sento sempre dire che è inutile, che l' importante è starsene zitti.

Eppure la spazzatura sull' Asse Mediano continua a crescere, e la gente se ne frega.

Un altro po' ci costruiamo anche le case sulla monnezza, ci manca solo che ci piantiamo pure qualche rosa. Tanto è concime, no?

Vogliamo parlare di quelle palle orrende che dovrebbero delineare la zona pedonale sul corso di Casalnuovo?

Ci sono inciampato una ventina di volte.

Un ragazzo ieri per poco non si spaccava la testa.

La cosa l' ho segnalata al Comune, poi che facciano quello che li faccia stare a posto con la coscienza.

La diossina dell' inceneritore di Acerra ce la respiriamo tutti quanti, pure quelli di Casalnuovo, Pomigliano, Nola, Baiano, Cicciano, Camposano.

L' aria passa, quella è.

Tanto la spazzatura che brucia, il fumo nero non lo vedono soltanto i miei nipoti, lo vedono tutti i bambini, anche i figli dei responsabili di quel disastro ambientale.

Ma la cosa peggiore è vedere che si siano dimenticati della cultura.

Ti ricordi quando andammo insieme in Abruzzo?

Vedemmo quella scritta colorata a caratteri cubitali accanto a tre panchine poste una dopo l' altra.

C' era un mobile giallo e rosa pastello con degli scaffali pieni di libri.

"LIBRIAMOCI: lascia un libro e leggine qui quanti ne vuoi".

Una biblioteca urbana, un piccolo angolo di pace situato proprio su di un marciapiede.

Sembra assurdo, eppure io e te ci siamo seduti e abbiamo letto un libro proprio su quella panchina, come ci suggeriva la scritta.

Quando siamo tornati a casa mi hai detto "Nonno, secondo me dovremmo creare qua la stessa cosa che abbiamo visto oggi, così la città cambia, anche se di poco, diventa più bella".

E, sai cosa, piccerè?

Hai ragione.

Alla base di una città vera dovrebbero esserci proprio i libri, la cultura. Perché in un qualcosa di piccolo come un libro, in realtà, è contenuta l' essenza di tutte le cose.

L' essenza della stessa convivenza civile.

Ovviamente sempre se non prendiamo come libro campione Mein Kampf di Adolf Hitler, in quel caso il discorso è diverso.

Il fatto è che se le persone che hanno il compito di gestire gli affari di una città sono persone che amano la conoscenza, la loro città sarà piena di persone che conoscono.

Quando succede il contrario, purtroppo, le persone ignorano.

E adesso sono troppe le persone che ignorano, ignorano addirittura la morte per intossicazione ambientale, figurati la cultura.

Per far sì che questo cambi bisogna creare cultura insieme.

Come? Potremmo iniziare con il leggere di più.

Voglio soltanto Tu non perda mai la curiosità, quella che ti spinge a chiederti il perché di ogni cosa, proprio come fanno i bambini.

Non lasciarti mai assalire dal disincanto, combattilo fino alla fine e sappi, una volta per tutte, che non vince mai.

Non su di Te.

Piccerè, prima poi aggia murì pure io.

Soltanto che spero non dimentichi mai quello che ti ho detto.

Soltanto che spero ca' nun te scuorde e' me.

# Otto lustri in un brindisi

di CHIARA PUGLISI

Liceo "A. M. De' Liguori" Acerra

*Racconto che ha per tema il lavoro nelle mie aspettative future e di tutti i miei coetanei. Ognuno ha il dovere di svolgere, secondo le proprie possibilità e le proprie scelte, un'attività che concorra al progresso sociale. il protagonista del mio racconto è riuscito a realizzare il suo sogno con tenacia, perseveranza e umiltà. Il mio scopo è quello di incitare tutti i giovani a sfruttare al meglio le proprie potenzialità per realizzare una società sana e costruttiva.*

Ho scelto un ristorante di lusso per festeggiare l'addio alla mia lunga carriera, ho ordinato una cena dalle mille prelibatezze ed ho indossato l'abito più bello per l'occasione.

Addirittura anche il cielo stellato di questa calda serata di inizio estate sembra salutarmi armoniosamente e la luna che si specchia nello scorcio di lago sul quale sorge il locale, sembra strizzarmi simpaticamente l'occholino. Ho fatto allestire un unico grande tavolo per sentirmi avvolto dall'affetto dei miei commensali: ho invitato i miei familiari, i miei amici ed i miei colleghi che da domani saranno ex. Eppure c'è qualcosa di magicamente strano stasera... che inevitabilmente mi riporta indietro con la mente. È un qualcosa di piacevole perché mi fa rivivere il passato ma, al tempo stesso, un qualcosa che mi spaventa perché mi isola completamente da quello che accade attualmente intorno a me.

Resisto, resisto ma poi mi lascio andare perché "il naufragar m'è dolce in questo mare".

Inizio, quindi, il mio viaggio nel tempo e soltanto adesso che sono prossimo alla pensione riesco a riflettere sul modo in cui è cambiata la mia visione del mondo del lavoro col passar degli anni.

Ricordo quando ero bambino, quando mia madre era malata e mio padre andava a lavorare per guadagnare quel piccolo salario necessario alla dignitosa sopravvivenza dell'intera famiglia. Un "manovale", questa era la qualifica che mio padre rivestiva. In realtà prestava il proprio servizio per una ditta di pulizie e, per arrotondare, saltuariamente faceva qualche piccolo lavoro di idraulica, mestiere che gli era stato tramandato a sua volta dal padre. Era sottoposto a turni massacranti e prolungava il suo orario di servizio per guadagnare qualcosa in più con gli "straordinari"; tantissime volte tornava a casa molto provato per aver involontariamente esalato i fumi dei prodotti tossici che usava per pulire; altre volte era talmente sfinito che andava a dormire senza nemmeno cenare. Ma grazie al suo lavoro a noi non mancava nulla, conducevamo una vita alla pari delle altre famiglie e, d'estate, potevamo addirittura concederci qualche giornata al mare.

Ero un bambino o poco più e vedevo il mondo del lavoro esclusivamente circoscritto a quello praticato da mio padre: un mondo in cui lavorare voleva dire sgobbare in ogni modo e per tutta la vita al fine di garantire il sostentamento economico personale e familiare.

Crescendo, però, mi guardavo attorno e mi rendevo conto che i lavoratori come mio padre erano costretti a quello status dalla scarsa educazione scolastica, molto spesso conseguenza di un precoce avvio alla vita lavorativa dettato dalle necessità economiche del tempo. Figlio del dopoguerra, infatti, i nonni avevano cresciuto lui e gli altri nove figli in misere condizioni e, subito dopo la scuola dell'obbligo, li costrinsero a fargli sostituire repentinamente i libri con gli attrezzi da lavoro in modo che potessero portare al più presto i soldi in famiglia.

Fortunatamente negli anni della mia adolescenza i tempi erano cambiati e, superato il periodo di profonda crisi, la necessità di avviare immediatamente i bambini al mondo del lavoro per sfruttare la loro manovalanza aveva ceduto il posto alla necessità di istruirli per costruire una società culturalmente, socialmente e, quindi, economicamente migliore. Lo Stato investiva sui giovani studenti e capii che era mio dovere andare oltre. Grazie anche all'appoggio ed ai consigli dei miei genitori, quindi, iniziavo a vedere il mondo del lavoro come una grossa opportunità, una dimensione futura della vita nella quale ognuno di noi avrebbe potuto esprimere al meglio le proprie

potenzialità. Questa concezione del mondo del lavoro, dunque, mi portava automaticamente a creare delle aspettative per il futuro e, analizzando le mie naturali propensioni, iniziai a chiedermi cosa avrei voluto fare da grande al fine di indirizzare adeguatamente i miei studi.

Ben presto mi resi conto che ero molto portato per la disciplina ed il senso di giustizia, che mi appassionava il sistema normativo italiano e che amavo la contabilità: immaginavo il mio futuro con una bellissima divisa, quella grigia della Guardia di Finanza, che mi aveva sempre affascinato. Come tutti i ragazzi della mia età, ero uno studente... avevo le idee abbastanza chiare sul mio futuro. Intanto dovevo studiare con profitto e scegliere il giusto indirizzo scolastico per costruirmi un idoneo bagaglio culturale che mi avrebbe consentito di realizzare le mie aspettative: combattere il crimine e l'evasione fiscale per lavorare al servizio dello Stato, inteso non solo come istituzione ma anche come società.

Studiavo con ardente passione e scelsi gli studi liceali perché le mie aspettative erano alquanto ambiziose: volevo entrare nel mondo del lavoro passando dalla porta principale.

Il mio obiettivo, dunque, era quello di accedere in accademia dove avrei potuto conseguire la laurea in giurisprudenza e diventare ufficiale delle Fiamme Gialle. Le mie ambiziose aspettative verso il mondo del lavoro così come lo concepivo, mi entusiasmavano e mi spingevano a studiare con profitto ottenendo ottimi risultati scolastici.

Finalmente durante l'anno in cui avrei conseguito la maturità, arrivò il fatidico giorno della pubblicazione del bando di concorso che stavo aspettando con impazienza. Avevo diciassette anni e, siccome ero minorenne, ricordo che per presentare la domanda dovettero accompagnarmi presso il comando entrambi i miei genitori, orgogliosi della mia scelta e del mio modo ambizioso di approcciare al mondo del lavoro.

In quel periodo della mia vita, l'euforia per aver gettato le basi del mio futuro, si univa all'entusiasmo tipico dei giovani della mia età e tali sensazioni aumentavano via via che superavo le varie prove di ammissione all'accademia. Fui sottoposto a tantissime visite mediche che, grazie alla mia sana costituzione, superai senza difficoltà e l'aver sempre studiato con profitto, mi consentì di superare con facilità i numerosi test di cultura generale e il temibile esame orale. Ero al settimo cielo ed in attesa della formale convocazione in accademia quando conseguii la maturità a pieni voti.

Nemmeno il tempo di festeggiare con gli amici che in quella dannata estate arrivò la doccia fredda. "Idoneo non vincitore", citava quella maledetta lettera che mi era stata recapitata. Ero incredulo e mi chiedevo come fosse potuto succedere: era andato tutto bene ma non ero rientrato nell'aliquota dei posti messi a concorso ed il mio sogno di entrare in accademia si era infranto sul verde di quella raccomandata che continuavo a bagnare con le mie lacrime.

La demoralizzazione era tanta, forse troppa, tale da indurmi a mutare la visione del mondo del lavoro che mi ero preconstituito: adesso lavorare conseguendo i propri obiettivi mi sembrava un'opportunità concessa solo ai pochi che potevano passare attraverso una porta troppo stretta, mentre gli altri dovevano passare per la porta di servizio e accontentarsi di qualche lavoro alternativo.

Ero investito da una ventata di negatività che si ripercuoteva su tutti gli aspetti della mia vita: non sapevo cosa fare delle mie giornate, ero sempre triste, cupo fra gli amici ed in famiglia mi sentivo di peso. Col passare dei giorni, però, capivo che stavo sbagliando e che rischiavo di finire in un pericoloso vortice che mi avrebbe risucchiato nella noia e tutto questo perché? Perché avevo acquisito una visione pessimistica del mondo del lavoro ed avevo spento le mie aspettative.

È importantissimo dare le opportunità lavorative ai giovani in modo che realizzino i propri sogni; un giovane deve sempre credere in quelle che sono le proprie capacità lavorative e deve sempre sperare di raggiungere i propri obiettivi; la società del futuro sarà quella che costruiscono i giovani oggi con la loro formazione lavorativa. Alla base di tutto, però, non basta solo una buona preparazione culturale ma è necessaria anche una buona dose di determinazione da parte dei giovani.

E allora perché dovevo smettere di sognare? Avevo imparato, a mie spese, che se da un lato il mondo del lavoro era una grossa opportunità di realizzazione economica e sociale per noi giovani, dall'altro avevo capito che per accedervi bisognava essere molto tenaci e determinati senza abbandonare

mai le proprie aspettative: bisognava crederci fino in fondo ed io, più di ogni altra cosa, volevo diventare un ufficiale della Guardia di Finanza!

Dopo l'estate ripresentai la domanda per l'accademia (stavolta non servì l'accompagnamento dei miei genitori perché ero già maggiorenne) e, libero da impegni scolastici, mi dedicai esclusivamente con tutto me stesso allo studio delle materie afferenti il concorso che quell'anno riuscii a superare dando inizio, così, alla mia brillante carriera durata otto lustri.

Adesso, oltre ai cinque anni di accademia, posso vantare tre lauree, due master e due dottorati; alcune docenze presso varie università d'Italia; sette pubblicazioni e tantissimi articoli scritti su giornali e riviste; una parete tappezzata di encomi ed elogi; tantissime medaglie ed il cavalierato del lavoro. Intanto verifiche fiscali, arresti e sequestri erano all'ordine del giorno e lavorando mi divertivo tanto insieme ai miei colleghi con i quali avevo formato una vera grande famiglia: quella delle Fiamme Gialle che oggi finisco di comandare.

Iniziai da Sottotenente e dopo quarant'anni di onorato servizio, oggi vado in pensione da Generale di Corpo d'Armata lasciando il mio compito di Comandante Generale della Guardia di Finanza al collega che sta seduto qui a tavola, alla mia sinistra... Ed è osservando lui da quel lato che smetto di guardare il mio mondo del lavoro perché, se mi giro a destra, vedo seduti al mio fianco i miei nipotini e, nel loro bisogno di crescere insieme al nonno, leggo chiarissime le mie aspettative per il futuro.

Allora mi ridesto, torno alla realtà e propongo un bel brindisi al futuro: cin cin!

# Un maestoso albero da radici profonde

di ANTONIO EZIO D'ERRICO

*Liceo "A. M. De' Liguori" Acerra*

Spesso ci chiediamo quale sia il modello di Città ideale per vivere una compiuta dimensione umana, adeguata ai nostri tempi e congeniale alle diverse età della vita; e quando confrontiamo tali modelli con le nostre realtà, mettiamo a nudo le contraddizioni e le carenze che ci sembrano insormontabili, ma poi la fantasia e la voglia di fare ci soccorre e d'incanto tutto ci sembra possibile ed è allora che immaginiamo la città che vorremmo. La prima e forte riflessione che mi pervade riguarda la storia della nostra città, poiché è dalla conoscenza del passato che traiamo la forza e le energie per costruire il futuro; immagino il Castello della mia città molti anni fa e lo rivivo con gli occhi di allora e in un attimo mi ritrovo nel centro storico, dove primeggia. Questo luogo mi ricorda peraltro la mia infanzia, quando con i miei genitori attraversavamo a piedi la città e la macchina era usata solo per lunghi percorsi. C'era sempre una gran folla, un andirivieni continuo, giovani frettolosi e vecchi seduti sulle panchine in giorni assolati all'ombra degli alberi. Una mattina sono entrato nel Castello detto dei Conti, mi sono seduto vicino al fossato e per un istante, guardando il cielo, mi è apparso lo scintillio di una corazza, un gruppo di soldati con spade e scudi attraversava il ponte levatoio e si schierava nel cortile; un capitano col mantello rosso comandava loro di prendere posizione a difesa del castello, il nemico ormai alle porte pronto per l'assalto. Tuoni continui di cannone ed un gran fumo e lampi, poi il fronteggiarsi di cavalieri in armi, cariche continue, caduti da entrambi i lati, infine gli assalitori fuggivano con le bandiere calate; il castello è salvo. Il cavaliere dal mantello rosso è un epico capitano che respinse l'assedio al Castello di Acerra nel novembre 1421. Le cronache del tempo ricordano come più volte gli Aragonesi portarono assalti al sistema di fortificazione della città, ma l'eroico comportamento degli acerrani, rese vano ognuno di quei tentativi. La contesa ebbe termine dopo tre mesi, senza che la resistenza locale risultasse vinta. Il capitano dal mantello rosso non volle mai più lasciare la città e sposò poi una giovane e coraggiosa acerrana che facendogli da scudo rimase colpita da una freccia durante la battaglia salvandolo da morte certa. Da quest'amore nacquero quattro figli e tutti vissero nella città dedicandosi alla terra. In un attimo tutto si dissolve e il Castello è nuovamente davanti a me con il portone aperto da cui si intravede il grande cortile vuoto, ma è tardi è ora di andare. Per un attimo, quasi per incanto, ho rivissuto uno dei momenti di cui la storia ci narra; battaglie tra casate e dinastie che nella lunga e gloriosa storia della mia città di Acerra ha comunque preservato il Castello fino ai nostri giorni. Quelle mura più volte ricostruite ci raccontano ancora oggi quello che è stato, Conti e Casate che nei secoli hanno governato la città, anni di glorie e poi di decadenza fino ai nostri giorni. Tutta la storia della Città è racchiusa nel castello più volte danneggiato ma sempre ricostruito più bello e austero. Intorno ad esso molto è cambiato ma il castello immortale è sempre lì con la sua rocca e il suo fossato a guardare la città, come un gran padre che protegge i suoi figli e ricorda loro la sua storia e il suo splendore. In ogni città è possibile ritrovare dei luoghi che ricordano la storia di quella città espressa nel meglio dello stile architettonico e nei luoghi di ritrovo pubblico che vanno tutelati, restaurati e mantenuti perché simbolo di una identità culturale che non va e non deve essere perduta. L'importanza delle radici storico-culturali della propria terra è essenza stessa della comunità che vive e sente propria quella terra, la ama e la protegge dai mali del nostro tempo: inquinamento, degrado, incuria sono i nemici spesso invisibili che dissolvono le comunità. Altro requisito fondamentale che una città deve possedere è la dimensione spaziale, caratterizzata da zone verdi e percorsi pedonali utilizzati da cittadini di ogni età, luoghi di incontro per attività ludiche dedicate alla musica, all'arte e allo sport. Vivere la città

significa ripercorrere la sua storia alimentando quel desiderio di crescita che i corsi e ricorsi storici ci indicano, confrontando continuamente la realtà con i nostri ideali; significa volerla a nostra dimensione, congeniale alle attività umane proprie della nostra cultura locale. Solo se abbiamo conoscenza e coscienza della nostra storia possiamo realizzare quella cittadinanza attiva che ci rende degni di appartenere alla nostra comunità e responsabili della tutela del nostro patrimonio storico-culturale, unico mezzo per il progresso di oggi e di domani.

# Condottiero

di ALESSANDRO BAIANO

*Liceo "A. M. De' Liguori" Acerra*

Ei fu Condottiero,  
intento a guidar mani,  
le sue e delle future generazioni:  
a coglier fiori, a viver di essi,  
a far apprezzare alla gente vividi colori.

Ei fu Condottiero,  
intento a guidar menti,  
la sua e delle future generazioni:  
a credere nelle parole, a viver di periodi  
e punti. "Che le virgole"  
diceva  
"siano sospiri,  
i punti  
nuovi inizi."

Io fui la nuova generazione  
che vide il coglier fiori,  
che credette nelle parole.

Vidi il lavoro: un fioraio,  
padre di famiglia; uno scrittore,  
in cerca di un cuore a cui donare parole.

Vidi nobiltà nella dolce fatica,  
e decisi: voglio esser Condottiero,  
intento a guidar me stesso  
e chi di qualunque mia arte riceverà servizio.

# Un Mondo Più Comodo

di MIRIANA TROTTA, BARRETTA PIETRO

MULTIMEDIALE

Liceo "A. M. De' Liguori" Acerra

Il titolo del nostro progetto è "Un Mondo Più Comodo" in virtù del fatto che la nostra attenzione non è focalizzata sulla piazza stessa, ma sugli oggetti che la compongono, le panchine. Aspiriamo a creare un ambiente più comodo e che possa soddisfare le nostre esigenze. Sebbene le panchine possano sembrare "strane" o con una forma alquanto inusuale, esse rispecchiano gli usi che noi facciamo delle sedie: ci aspettiamo, infatti, panchine comode in modo da poter soddisfare le nostre esigenze, come quella di stenderci per esempio. Otteniamo così una piazza moderna ed efficiente.



**Questo primo esempio di panchina è stato progettato per ottenere il massimo confort offrendo più sedute, ci si può sedere, sdraiarsi o optare per una seduta creativa cavalcandola tenendo poggiati i piedi sul gradino laterale.**



**Questa seconda soluzione è stata progettata per rendere meno statica la conversazione offrendo la possibilità di sedersi, semi-sedersi o poggiarsi soltanto.**



**Questa terza ed ultima seduta è stata pensata per uno spazio più ampio che possa favorire la socializzazione sfruttando le diverse altezze delle sedute e la pianta leggermente curva che segue il perimetro della piazza.**

# Acerra Nova

di GIANMATTEO DE SIMONE, DANIELE PISCOPO

MULTIMEDIALE

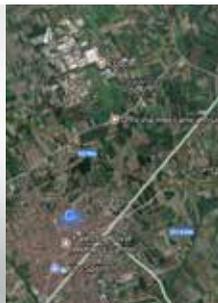
Liceo "A. M. De' Liguori" Acerra



Questo prodotto multimediale è volto a «promuovere lo sviluppo della cultura e a tutelare il patrimonio della Nazione» (Articolo 9 della Costituzione Italiana).

L'obiettivo è quello di scuotere l'amministrazione comunale e i giovani affinché osservino criticamente, approfondiscano le conoscenze degli elementi di degrado del nostro territorio e si impegnino direttamente per la sua qualità. Il nostro lavoro ipotizza due proposte di rinnovamento dell'immediata periferia acerrana: una prima finalizzata alla costruzione di una pista ciclabile e l'altra mirata a creare viali alberati che rendano la zona Pagliarone, ora abbandonata, viva e popolata.

A cornice delle due proposte, fanno da sfondo due testi poetici che scaturiscono dal desiderio profondo di rinnovamento e di amore verso il nostro territorio



Eccola la strada diroccata che collega Acerra, una delle più antiche e caratteristiche città della «Campania Felix», alla sua immediata periferia: una stradina lugubre e desolata, la cui unica compagnia è l'imponente termovalorizzatore



## Una pista ciclabile

Asfalto nuovo su questo bel suolo, dal colore rosso ai lati e sul dosso. La strada che vorrei quella su cui passerei una giornata in bicicletta con la mia ragazzetta. Costruiamola questa pista ciclabile: mi sembra una spesa abbordabile. Gianmatteo De Simone



## Un viale alberato

Ecco l'Autunno ad un viale alberato sopraggiungo i rami, le foglie tutti i miei pensieri coglie. La panchina sul sentiero è il mio riposo veritiero. Troppa immondizia in questa strada questa sporcizia va annientata. Voglio ossigeno e purezza la mia città una bellezza. Gianmatteo De Simone



# Acerra

di GIOVANNI FIORILLO, MARIO TUCCILLO

MULTIMEDIALE

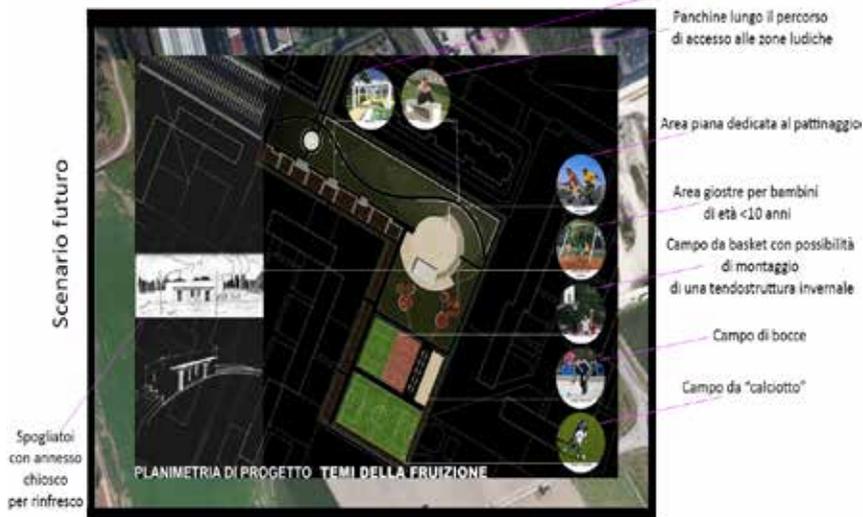
Liceo "A. M. De' Liguori" Acerra



Scenario attuale



Scenario futuro



# Cos'è il FUTURO

di RAFFAELE ARPAIA

*I.S.I.S.S. O.Conti - IV AT Aversa*

Presente, Passato e futuro è il tempo che ci accompagna ne corso della nostra vita.

Il presente che quotidianamente ci prestiamo a svolgere, mangiare, studiare, lavorare, divertirci.

Il passato sono tutte le azioni che un tempo, presente o lontano, abbiamo compiuto che ormai fanno parte dei nostri ricordi belli o brutti e il futuro?

Cos'è il futuro?

Il futuro è ciò che faremo domani, è una speranza, un obiettivo, un sogno chiuso nel cassetto che vorremmo realizzare.

Ogni bambino/a da piccolo sognava un giorno di diventare un calciatore o una ballerina, una star dello spettacolo o ricalcare le orme dei propri genitori:

-Io da grande voglio fare il dottore come mio padre!

Ed oggi questi sogni, questi progetti futuri sembra che i bambini non li facciano più, si è persa la speranza nel futuro, quella scintilla di vita che illuminava gli occhi dei fanciulli e riempiva di gioia i cuori degli adulti.

La società odierna purtroppo sta tappando le ali a molti giovani intelligenti, volenterosi e pieni di entusiasmo che avrebbero molto da dare nel mondo del lavoro, ma che non incoraggia e sostiene offrendogli delle opportunità.

Questo accade soprattutto in Italia ed infatti si sente sempre più parlare della cosiddetta "fuga di cervelli" ossia di ragazzi che per essere gratificati lavorativamente e giustamente retribuiti sono costretti ad abbandonare la loro casa, i loro affetti ad emigrare in altri Paesi Europei più accoglienti del Nostro.

Insomma la storia sembra ripetersi e non avere fine, come i nostri nonni che emigrarono verso l'America alla ricerca di fortuna, anche noi andiamo alla ricerca di un futuro più roseo rispetto a quello che ci tocca vivere.

Siamo un popolo insoddisfatto, tassato dallo stato, che non offre i giusti servizi ai suoi cittadini, infatti ormai i pilastri fondamentali della società Istruzione e Sanità stanno crollando creando così un malcontento generale.

Il lavoro, motore principale di produzione a progresso scarseggia giorno dopo giorno, perché non ci sono più assunzioni ma vi è un sovraccarico di lavoro per i dipendenti già assunti, che pur di mantenere il proprio posto di lavoro sono disposti a sacrificarsi, rinunciando alle festività e talvolta anche alla cura di se.

Insomma l'Italia che da tanti immigrati viene vista come il Paese dei balocchi sta diventando la nostra Africa, una terra arida e senza frutti lo sono un ragazzo come tanti, che presto "si spera" dovrà approcciarsi al mondo del lavoro.

Forse vi sembrerà strano ma io ci credo nel mio domani, ho tanti sogni ed obiettivi e un traguardo che miro a raggiungere. Lo so, le sfide saranno tante, le difficoltà immani. Cadrò, mi farò male ma mi rialzerò e continuerò a lottare per realizzarmi.

Perché io ci credo, credo in me stesso e so che ce la farò perché nessuno più di te può crederci nel futuro più di te!

# Bagliore di futuro

di CIRO RICCIARDIELLO

*I.S.I.S.S. O.Conti - IV BT Aversa*

Il mondo del lavoro,  
una guerra dove combatti solo.

Sei bravo e spicchi il volo,  
senza amici, senza agganci,  
è la realtà! Ti arrangi.

Forse è questo un paese strano,  
costringe alla partenza  
il talento nostrano.

“Le genti del bel paese là dove ‘l si suona”  
l’amato grembo purtroppo abbandona.

Se lo Stato è primo a tender la mano  
e non aiuta ma chiede denaro,  
l’utopico rilancio rimane lontano.  
In attesa di un buon faro  
mi tempio, studio, guardo il bagliore.

Noi tutti aspettiamo il giorno migliore!  
Senza sfumature e senza colore  
c’è poco da dire, si muore.  
Invece vita e speranza io sogno  
con la mia mano il futuro disegno.

# Sognando un posto migliore

di PELLEGRINO GIUSEPPE

MULTIMEDIALE

I.S.I.S.S. O.Conti - IV BT Aversa

## Vivere la città

Vivo in un piccolo paesino in provincia di Caserta, chiamato SAN MARCELLINO. Un'antica località, precedentemente chiamata TRE TORRI, risalente al VI secolo d.C., composto da circa 13.000 abitanti.



Esso non ha molte zone che fungono da attrazioni per molti turisti, se non la principale Chiesa San marcellino e una piccola piazza.



Essendo un paese poco abitato, è anche molto tranquillo ma personalmente, se fossi sindaco cambierei molte cose, rendendolo molto più frequentato e quindi una zona ottimamente abitata.



Provvederei a far costruire vari luoghi per bambini, dai parchi giochi per i bambini con un piccolo lago al loro sistema.



Provvederei a far costruire campi da basket, pallavolo e piscina comunale, per tutti gli appassionati di questi sport.



Farei riasfaltare varie strade del paese, dato che la maggior parte di esse sono in condizioni pessime, causando quindi incidenti stradali.



Farei costruire molti più parcheggi liberi, in quanto nelle condizioni attuali ne è priva.



Baderei molto alla pulizia del paese, così da non accumulare rifiuti e inquinare il tutto.



Farei in modo che ci fossero molti più mezzi pubblici, in modo tale da facilitare lo spostamento a molti cittadini, senza l'uso dell'automobile.



Farei fare una ricostruzione di palazzi per famiglie bisognose, cosicché non abbiano problemi.



Valorizzerei la stazione ferroviaria, dato che è abbastanza trafficata, pulirla, ristrutturare il tutto e costruirsi un parcheggio ben adatto.



Aumenterei il livello di sicurezza di vigilanza e carabinieri, poiché anche essendo un piccolo paese, ha bisogno di più controlli.



Questo è quello che farei per la mia SAN MARCELLINO se fossi il sindaco.



# Il prossimo futuro

di SABATINO FRANCESCO

MULTIMEDIALE

I.S.I.S.S. O.Conti - IV BT Aversa





NUOVE COMPETENZE IN CAMPO MEDICO



NUOVI STRUMENTI NEL CAMPO AGRARIO



ED IN MOLTI ALTRI CAMPI AVG BATIV



TUTTO CIÒ CONFERMA CHE LE STATISTICHE SONO NULLA IN CONFRONTO ALLA NOSTRA CREATIVITÀ ED ALLA PASSIONE CHE C'È IN OGNUNO DI NOI



E CON IMPEGNO E DETERMINAZIONE POSSIAMO RAGGIUNGERE LA NOSTRA META



STEVE JOBS  
"SIATE AFFAMATI, SIATE FOLLI"

# Giovani tra difficoltà e futuro

di DE SIMONE LUCA

MULTIMEDIALE

I.S.I.S.S. O.Conti - IV BT Aversa



Questa situazione provoca una "fuga di cervelli" verso l'estero



Nonostante i dati negativi, non bisogna scoraggiarsi, ma continuare a cercare un impiego.

Confidando che lo Stato italiano, si muova al più presto per arginare questa "migrazione" di talenti



Aiutando noi giovani ad inserirci nel mondo del lavoro



Garantendoci un'occupazione, perché



IL FUTURO  
SIAMO NOI



# Città e lavoro: il mio racconto

di ALESSANDRA BIANCO

*Istituto Omnicomprensivo F. De Sanctis - V B Cervinara Av*

Prima di tutto, ci tengo a dire che Cervinara e' il mio paese, il luogo dove vivo e, quindi, il posto più bello del mondo, un vero angolo di paradiso.

Sorto dodici secoli fa, nella frazione castello, si e' espanso, ed è, oggi, un comune di circa diecimila abitanti, del mezzogiorno d'Italia, della provincia di Avellino, in Campania.

Le sue risorse principali sono l'agricoltura e il commercio, l'artigianato va scomparendo, mentre le industrie e il settore terziario sono inesistenti.

Ci si affida, dunque, alla produzione di fagioli, tabacco, uva da vino, ciliegie e mele annurche; la montagna e' ricca di castagne, funghi porcini, tartufi e legna da ardere, utilizzata anche per la produzione di carbone; a piccoli negozi e a pochi artigiani.

Com'è evidente, per quanto sopra detto, parlare di lavoro a Cervinara e' come parlare del sesso degli angeli o dell'araba fenice, cioè, come di qualcosa che non c'è o che e' difficile a trovarsi.

L'alto tasso di disoccupazione, soprattutto giovanile, e' il problema endemico del paese e ormai quasi tutti si auspicano che coloro i quali occupano posizioni di amministrazione e di governo della comunità tutta mettano in atto le giuste misure per una pronta e definitiva risoluzione della questione.

Più precisamente, si aspettano le cosiddette riforme strutturali del mondo del lavoro e della politica industriale, che dovrebbero venire da Roma, nonché mirati investimenti, a livello territoriale, per la creazione delle infrastrutture necessarie, che consentano di attrarre imprenditori disponibili a creare posti di lavoro.

Solo in questo modo, i giovani cervinaresi avrebbero la possibilità di poter conseguire un'occupazione, che dia loro dignità e benessere.

Ma il sistema economico del mio paese e' in una condizione di equilibrio di sottoccupazione, cioè di sottoutilizzo di tutte le risorse produttive, senza che le forze di mercato siano in grado di ripristinare la piena occupazione.

Sic rebus stantibus, visto che gli investimenti non arrivano, e, forse, non arriveranno mai; preso atto che aspettare la manna dal cielo non paga, non sarebbe il caso, che la nostra gioventù, cambiasse radicalmente mentalità e diventasse imprenditrice di sé stessa, creando essa stessa lavoro, piuttosto che aspettarlo o andarlo a cercare?

La risposta è sì.

Dunque, siano questi gli sforzi futuri dei giovani cervinaresi, sforzi che dovranno tendere anche a una loro sana americanizzazione nel pensare e nell'agire in campo economico.

Per concludere, nonostante io sia soltanto un'adolescente ai suoi primi vagiti dell'intelletto, non un mentore, quindi, per le generazioni future, mi corre l'obbligo di ribadire le mie esortazioni, ai giovani di Cervinara, ai quali, dico che ogni lavoro, ogni operosità onesta dell'uomo, al servizio dell'umana famiglia, dona ad essa sicurezza e bene. Essa e' pratica di dignità, ma anche imprescindibile funzione educativa.

Amate, dunque, il lavoro e rispettate, come unica via attraverso la quale sia possibile estrinsecare la propria personalità e vivere una vita dignitosa e libera.

Solo il lavoro e' libertà !!!

# Correva l'anno 2057 ...

di ESPOSITO ANTONIO

*Istituto Omnicomprensivo F. De Sanctis - V B Cervinara Av*

Fino ad oggi, ero sicuro di vivere, nell'anno 2017, in un tranquillo paese verdeggiante sulle colline dell' Appennino meridionale. Ad un tratto, come in uno strano e meraviglioso sogno, mi sono risvegliato nel futuro.

Che spavento! Poi, pian piano, ho iniziato a metabolizzare la mia nuova, strana realtà. Mi sono sentito spettatore della mia stessa vita. La prima cosa che ha captato la mia attenzione è stato un grande schermo sul quale campeggiava la data del 10 ottobre 2057. Dileguatasi la paura iniziale, ho cercato di capire come fosse organizzata la mia nuova vita. Mille domande si sono aggrovigliate nella testa: che lavoro svolgo? Come sono le case e le città nel futuro?

Cammino per le strade e vedo le case tutte alzate da terra. Miracolo dell'ingegneria, mi sono detto. In questo modo non bisogna più temere i terremoti... Le auto sono elettriche, ad aria. Il fumo nero che avvelenava l'aria è solo un brutto ricordo. Mi ha stupito l'avventatezza delle nuove generazioni. Le risorse naturali del petrolio si sono esaurite o più semplicemente l'uomo è più attento alla salvaguardia dell'ambiente.

La gente gesticola in maniera strana, nessuno però si guarda negli occhi, sembrano dei robot umanoidi. Poi noto che non esistono più i cellulari poiché questi "esseri" sono dotati di micro apparecchi quasi invisibili, collegati al cervello. Tramite infatti degli impulsi di nervi, le chiamate si possono fare senza neanche parlare e avere i telefonini attaccati all'orecchio. I robot sono l'invenzione del secolo, in quanto hanno sostituito perfettamente gli umani in ogni tipo di lavoro. Sulle strade vedevo, poi, sfilare le auto dotate di sofisticate intelligenza artificiale e con futuristici sistemi di navigazione. Tutte le autovetture sono in grado di viaggiare da sole guidate da sofisticate computers di bordo, autobus, metro e tram inclusi. Davanti a questo nuovo, avveniristico mondo davanti a me, mi sono per un attimo sentito smarrito e mi sono ripromesso di rincasare.

Arrivato davanti alla mia nuova casa, sono rimasto ancora più sbalordito perché avevo davanti una "casa intelligente". Non c'era bisogno delle chiavi. Il portone si apriva con lo smartphone! All'interno ho trovato i robot domestici che si occupavano di cucinare in base al nostro fabbisogno calorico ed erano anche pensati per farci compagnia o sostituirci nelle nostre faccende, mentre noi riposiamo. Quando non si è a casa, alla sicurezza ci pensano i "robot di sorveglianza con telecamera incorporata" che magari si confondono con l'arredamento.

Ho cercato di capire che lavoro svolgessi. In realtà, nella mia nuova vita, sono un esperto di ingegneria cibernetica e come, in un film di fantascienza, costruisco dei robot umanoidi molto simili all'uomo, capaci persino di provare emozioni e sentimenti. Nello specifico mi occupo dei cosiddetti "robot domestici" coloro cioè che, oramai, popolano tutte le abitazioni. Essi sono studiati e costruiti per prendersi cura dei bambini, degli anziani. Ti svegliano al mattino e ti preparano la colazione, ti informano attraverso un apposito display, sulle ultime notizie di politica, di cronaca e ti anticipano le condizioni meteo.

Io svolgo le mie mansioni all'interno di una grande multinazionale che oltre ai robot, produce tutta la tecnologia e la componentistica necessaria alla città del futuro: enormi display distribuiti in ogni angolo della città, che consentiranno di essere sempre connesso con ogni parte del mondo, da qualunque luogo ed in ogni momento; specchi intelligenti che ti ricorderanno gli impegni della giornata, i messaggi ricevuti. Ogni oggetto ti parla, è interattivo e dialoga con il nostro smartphone. La carta ha lasciato il posto a display flessibili. Avete dimenticato cosa dovete comprare? Nessun problema. Basta prendere lo smartphone e guardare, attraverso apposite telecamere da remoto, nel frigorifero stesso.

Oggi è cambiata radicalmente la concezione del lavoro, rispetto al passato: si è smesso di misurare la quantità di tempo del lavoro e si bada più alla sua qualità. Nel 2017 si passavano troppe ore chiusi in ufficio, che diventavano controproducenti, poiché si accumulava stanchezza e "sfibrava" motivazione e idee. Oggi vige il modello delle ferie illimitate. Ovvero: tutti siamo liberi di prendere le ferie che desideriamo, facendo appello al nostro grande senso di responsabilità verso l'azienda per cui lavoriamo, verso i colleghi e la società. Non esiste più il problema della disoccupazione. Ciascuno sceglie il proprio percorso di studi universitari sicuro di essere valorizzato, poi, nel settore lavorativo che più e meglio risponde alle proprie attitudini naturali.

Un'altra differenza sostanziale rispetto al passato è rappresentata dal superamento delle gerarchie che finivano unicamente per tarpare le ali ai talenti individuali. Attualmente il mercato del lavoro è segnato da una permanente rivoluzione tecnologica e da una mobilità di merci, persone, capitali e idee inimmaginabili prima.

Insomma nella società attuale, per riuscire a coniugare diritti, responsabilità e profitto, il lavoro e il lavoratore devono essere messi al "centro del progetto". Bisogna prendersene cura e dare loro un obiettivo a cui tendere.

Volete sapere come è scandita, oggi, la mia giornata lavorativa? Mi alzo con tutta comodità e senza ansia, poiché avendo puntato la sveglia la sera prima, tutti gli elettrodomestici saranno predisposti a farmi trovare tutto pronto: spremuta, caffè, news, auto accesa fuori dal box. Così si razionalizza e si risparmia tempo. C'è poi un robot, che io ho chiamato Chopper, in ricordo di un cane lupo che avevo nella mia precedente vita, che mi preparerà i vestiti da indossare e mi terrà un briefing su orari e appuntamenti del giorno.

Per raggiungere il posto di lavoro molto più velocemente ho scelto, tra le varie opzioni disponibili, un'autovettura piccola ad idrogeno con ricarica ad induzione (si ricarica sul pavimento del garage senza cavi né spine varie) dotata di smartphone intelligente che attraverso una serie di sensori e fotocellule, mi porterà autonomamente fino al lavoro, mentre io comodamente potrò leggere un libro (e-book ovviamente).

Giunto in ufficio troverò i miei colleghi. Alcuni di essi sono dei robot seduti alla propria scrivania in grado di interfacciarsi con gli essere umani e scambiare opinioni e idee.

## LE SCUOLE PARTECIPANTI

IIS O. CONTI  
di AVERSA (CE)

Liceo A. M. De' Liguori  
di ACERRA (NA)

IPSEOA Duca di Buonvicino  
di NAPOLI

Liceo Amaldi Nevio  
di SANTA MARIA CAPUA VETERE (CE)

OMNICOMPR. F. De Sanctis  
di CERVINARA (AV)

Liceo Plinio Senior  
di CASTELLAMMARE DI STABIA (NA)

IT Caselli  
di NAPOLI

IIS IPSAR Piranesi  
di CAPACCIO PAESTUM (SA)

ITIS Fermi Gadda  
di NAPOLI

IIS G. Marconi  
di TORRE ANNUNZIATA (NA)

Liceo G. B. Vico  
di NAPOLI

IT Besta - Gloriosi  
di BATTIPAGLIA (SA)

Liceo Don Carlo La Mura  
di ANGRI (SA)

Liceo Silvestri  
di PORTICI (NA)

Liceo G. Mazzini  
di NAPOLI

Liceo Rescigno  
di ROCCAPIEMONTE (SA)

